

Portici

BIMESTRALE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Come eravamo L'ultimo inverno di Carducci
Il tema Nuovo circondario imolese Risorsa acqua
Un bene da tutelare Incontro con l'autore Il lato
noir dell'essere umano Grandi opere La sicurezza
corre sul doppio binario Formazione e lavoro I piani
per il futuro La pace e il silenzio In ricordo di Dossetti



numero

ANNO X - DICEMBRE 2006

6

LA S C U O L A C H E V O G L I O

GUIDA AGLI ISTITUTI SUPERIORI DI BOLOGNA E PROVINCIA

Edizione 2007

Sommario

anno X - numero 6 - dicembre 2006

2 COME ERAVAMO
L'ultimo inverno
di Carducci

Claudio Santini

5 IL POSTO DELLE FRAGOLE
Un fringuello
fa primavera

Nicola Muschitiello

6 IL RICORDO
La pace e il silenzio
A dieci anni dalla morte
di don Giuseppe Dossetti

Carlo di Carlo

8 DAL CONSIGLIO
Il tema
Il Nuovo Circondario
imolese e la Città
Metropolitana

a cura di Elisabetta Norzi
e Mauro Sarti

13 In bacheca

16 GRANDI OPERE
La sicurezza corre
sul doppio binario

Roberto Laghi

18 SICUREZZA STRADALE
Si muore meno
ma non basta

Angela Sannai

20 PASSIAMOCI SOPRA

21 RISORSA ACQUA
Acqua, un bene
da tutelare

Marina Brancaccio

25 Energia elettrica
dalla terra dei laghi

26 I gestori dei servizi idrici
A colloquio con Enrico
Morselli, direttore di Ato5

Lorenzo Berardi

27 Il ruolo di Hera

Piero Ingrassio

28 Merce o diritto?
Il parere di Emilio Molinari,
rappresentante del
"Contratto mondiale
dell'acqua"

Federico Lacche

30 Terre irrigate

Veronica Brizzi

32 AGRICOLTURA
Tra presente e futuro
Il ministro De Castro in
Consiglio provinciale

34 TERRITORIO E AMBIENTE
San Gherardo protegge
flora e fauna

Enzo Chiarullo

36 L'AMBIENTE IN BREVE

37 PROGETTI
Scienza e tecnologia
trovano casa

Vincenza Perilli

38 INCONTRO CON L'AUTORE
Il lato noir
dell'essere umano
Incontro con Carlo Lucarelli
e Lorian Machiavelli

Michela Turra

40 BOLOGNA IN LETTERE
Chi ha ucciso i Talk Talk?

Stefano Tassinari

41 PATRIMONI CULTURALI
La biblioteca degli attori

Lorenza Miretti

42 EVENTI
La stagione
dei Bentivoglio

Elisabetta Landi

44 FORMAZIONE E LAVORO
Tra scuola economia
e territorio
I piani a sostegno
dell'offerta formativa

Nicodemo Mele

46 COMUNICARE
PER CAMBIARE
Basta alla violenza
sulle donne

Micol Argento

47 RICERCA
Robot in sala operatoria

Stefano Gruppuso

48 L'ALTRA PARTE DEL MONDO
Adottare a Tuzla

Damiano Montanari

50 NEWS

52 MOSTRE

A cura di Lorenza Miretti

54 LIBRI

56 SPORTINA SPORTIVA
Una squadra sicura e
affidabile
La nuova Virtus

Antonio Farnè



Portici

BIMESTRALE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Direzione e redazione:

Provincia di Bologna, Via Zamboni, 13
tel. 051/6598.340-355 fax 051/6598.226
e-mail: portici@provincia.bologna.it

Direttore: Roberto Olivieri

Caporedattore: Sonia Trincanato

Segreteria di redazione: Grazietta Demaria

Progetto grafico: Mediamorphosis

Impaginazione:

Annalisa Degiovannini, Gabriella Napoli

dal Consiglio

Comitato editoriale

Maurizio Cevenini presidente

Giuseppe Sabbioni vicepresidente

Luca Finotti, Massimo Gnudi,

Sergio Guidotti, Plinio Lenzi,

Sergio Spina, Giovanni Venturi,

Alfredo Vigarani, Gabriele Zaniboni

Stefano Alvergnà Assessore alla Comunicazione

Stampa: Tipografia Moderna - Bologna

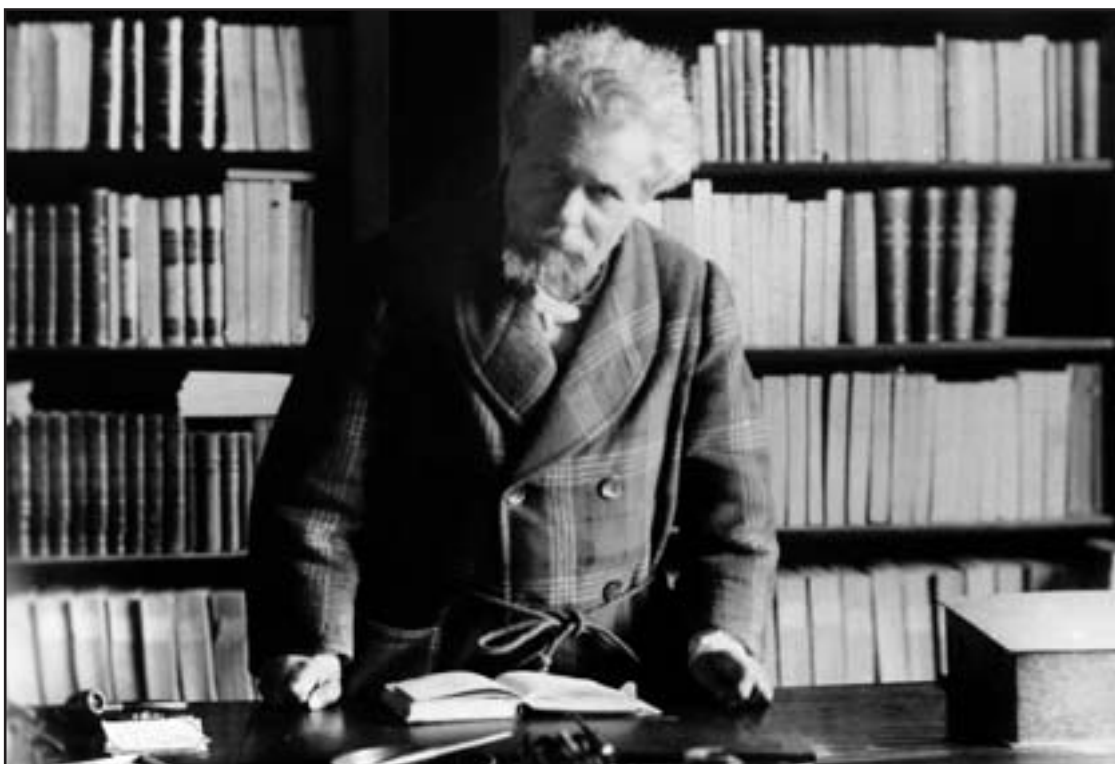
Tiratura: 13.000 copie

Chiuso in redazione il 29-11-2006

Iscrizione al Tribunale di Bologna n. 6695 del 23/7/97
stampato su carta ecologica



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana



L'ultimo inverno di Carducci

Cent'anni fa in una Bologna fredda e innevata. La cerimonia privata per la consegna del Nobel. Quel pomeriggio del 10 dicembre 1906 nella casa in via del Piombo. La sofferenza del Poeta già malato. Il tracollo fisico e la morte il 16 febbraio 1907. I solenni funerali e la tomba alla Certosa

di Claudio Santini

Dall'apoteosi alla morte in poco più di due mesi, precisamente in sessantasette giorni dal 10 dicembre 1906 al 16 febbraio 1907. È l'ultimo capitolo della vita di Giosuè Carducci (il nome senza accento per scelta del poeta): cantore e letterato ufficiale del nostro post-risorgimento, un tempo studiato a memoria in tutte le scuole, oggi negletto. Si apre con la consegna del Nobel e si chiude con la polmonite che stronca il suo fisico già prostrato. Scenario di entrambi gli eventi - dei quali ricorre il centenario - la casa di via del Piombo, alle mura di Porta Mazzini, in una Bo-

logna tormentata da un inverno particolarmente rigido. I giornali riportano le polemiche sul progetto per la direttissima ferroviaria, celebrano Guglielmo Marconi in visita alla città, annunciano un albero di Natale per i bimbi delle famiglie povere, mostrano curioso interesse per una conferenza di Oriani sul femminismo. Il parere favorevole dell'Accademia su Carducci è stato espresso il 24 settembre 1906, la delibera è stata scritta l'8 novembre, la comunicazione riservata il 15. La trafila è durata però ben quattro anni. Già nel 1902, infatti, il rettore dell'Università, Vittorio Puntoni, ha presentato la candidatura, sostenuta due anni dopo dal barone Carl De Bildt, membro della Fondazione di Stoccolma. Sono stati necessari altri "grandi elettori" recuperati con paziente impegno. Alla fine Carducci è passato e l'annuncio è reso pubblico, a Bologna, in Consiglio comunale, il 30 novembre con la notizia di un particolare risolto cittadino che supera, eccezionalmente, il protocollo della consegna. Nello stesso giorno e alla stessa ora della cerimonia a Stoccolma (alle 17 del 10 dicembre) De Bildt, che è anche ministro di Svezia in Italia, andrà a casa del

poeta, paralizzato, per l'annuncio personale del riconoscimento. Il cielo, a Bologna, è coperto e getta spruzzate di pioggia. Per strada poche persone e nell'abitazione del premiando solo parenti, amici stretti, rappresentanti ufficiali. La luce artificiale si effonde dai candelabri. Il freddo è attenuato dai termosifoni in ghisa, fra i primissimi in città, dono della Regina.

Carducci è seduto in biblioteca, prostrato dal male che lo limita nei movimenti e nella parola. Balbetta qualcosa che il rappresentante dell'Accademia interpreta come il ricordo del loro primo incontro nel salotto della contessa Lovatelli, poi ascolta la lettura del telegramma di felicitazioni del re Oscar II e il breve discorso, in italiano, che elogia la sua poesia. Al passaggio "improntata al culto dei più alti ideali: patria, libertà, giustizia..." tamburella con le dita sul bracciolo della sedia come per approvare. Fa balenare gli occhi all'accenno della severità morale, dono di Dio "sotto qualunque forma appaia". Mostra di voler baciare la mano dell'ospite straniero che, stupito e imbarazzato, la ritira. Farfuglia: "Salutatemi il popolo...polo sve...dese, nobile nei pensieri e ...negli atti". L'emozione vince tutti.

Unici testimoni apparentemente impassibili i 13.500 libri (più 10mila opuscoli) che dominano la scena dagli scaffali a nove ripiani che invadono la casa. Sono gli "antichi compagni dei sogni e dei pensieri" del poeta, tutelati dall'intervento conservativo della regina Margherita nel 1902 e messi al riparo da "qualunque pericolo di divisione e dispersione" con l'acquisto dell'intera residenza carducciana nel 1906. Il rapporto fra l'augusta mecenate e l'ostico protetto era stato inatteso e fulminante. Nel 1878 il professore, notoriamente repubblicano, era stato inserito nel collegio dei docenti incaricati di ricevere la coppia regale in viaggio per l'Italia al fine di mostrarsi. Umberto I infatti era appena subentrato a Vittorio Emanuele II e Margherita era la prima regina d'Italia, in quanto Maria Adelaide era morta nel 1855 cioè prima dell'unificazione. Presentazioni ufficiali anche all'Ateneo di Bologna e caldi elogi della sovrana al poeta che poco dopo compone l'*Ode alla Regina d'Italia* seguita, quattro anni dopo, dallo scritto *Eterno femminino regale*: non una piaggeria, ma un riandare all'ideale di donna espresso da Dante e Petrarca e un possibile ripensamento del ruolo della casa regnante ("senza i Savoia - dicono anche i massoni - crolla lo Stato e torna il primato politico del

papa"). In quest'ottica - probabilmente - il Poeta, fatto senatore nel 1890, ha pure accettato la "Croce" della monarchia, ora esposta nella bacheca dello studio. L'aveva cantata nel 1859 per l'annessione della Toscana al Regno di Sardegna, l'aveva rifiutata nel 1878 per il ricusato giuramento di fedeltà. La salletta con scrittoio di via del Piombo è pure rimarcata dal ritratto di Mazzini. L'apostolo dell'umana fratellanza e dell'unità nazionale è stato infatti faro ideale di Giosue e questa devozione morale e politica (trasmessa dal padre Michele) gli è costata, nel 1868, la sospensione per due mesi e mezzo dall'insegnamento e dallo stipendio. In un'immagine con dedica compare pure Francesco Crispi, visto da Carducci come degno erede di Garibaldi, "grande statista" pur se coperto da severe critiche, indirettamente cantato nell'ode per le nozze della figlia Giuseppina. Fisicamente presenti invece la moglie Elvira; la primogenita Beatrice vedova di Carlo Bevilacqua; le altre due figlie, Laura, sposata con Giulio Gnaccarini, e Libertà, Titti, maritata con Francesco Masi. Tutte femmine: il primo maschio, Francesco, infatti, se n'è andato appena venuto alla luce nel 1865 e il secondo, Dante, è stato stroncato dalla febbre a tre anni nel 1870. Dante: come il fratello morto ventenne "per suicidio con un bisturi" ha detto la polizia; "dopo un alterco col padre, medico" hanno mormorato i maligni. A tramandare il cognome Carducci, oltre a Giosue, è rimasto così solo l'altro fratello, Valfredo, preside a Forlimpopoli e presente alla cerimonia privata assieme ai sette figli, piccoli, delle sorelle. Fra gli estranei al nucleo familiare, il rettore Puntoni, il marchese Malvezzi, il conte Pasolini-Zanelli, allievo, deputato poi senatore, accompagnato dalla moglie Silvia, amata confidente che periodicamente accoglie Carducci nella villa di Lizzano di Cesena. Sono serviti champagne e pasticcini mentre il festeggiato è riportato a letto per disposizione del medico Enrico Boschi. I messaggi di felicitazione sono infiniti e sommergono quelli indirizzati all'altro Nobel italiano 1906, il medico

Nella pagina a fianco, uno degli ultimi ritratti del Poeta nella biblioteca della sua casa di via del Piombo. Sotto, la pergamena dell'attestato del Nobel consegnato a Giosue Carducci il 10 dicembre 1906





La pagina de "Il Resto del Carlino" che racconta il conferimento del premio al Poeta e, sotto, la medaglia del Nobel.

Le immagini provengono dall'Archivio Casa Carducci

Camillo Golgi. I giornali esaltano il "Poeta della Terza Italia" e riportano cronache dettagliate pure della seconda visita di commiato di De Bilde ("gli ha dato una fotografia con dedica dopo aver osservato 'Siete alti...voi svedesi'") e della consegna, giorni dopo, del premio di quasi 200mila lire, tramite la Banca Commerciale. La neve copre Bologna dal 28 dicembre e lo sgombero va a rilento per il difficile rinnovo del contratto con la cooperativa degli spazzatori. Molte corse dei tram sono sospese. La temperatura arriva a meno sette e provoca infreddature e influenze perniciose per tutti, ma deleterie per un soggetto a rischio già scosso da una paresi nel 1885, colpito da paraplegia del '99, peggiorato nel 1904, giunto a 72 anni dopo un'esistenza vissuta talora con eccesso. L'8 febbraio 1907 Carducci è colto da una febbre che si acutizza nei giorni successivi per sopraggiunta bronchite. Il 15 mattina, dopo una brutta notte, è dichiarato "grave" dal professor Murri, convocato a consulto dal medico di famiglia. I parenti sono chiamati al capezzale ed Elvira prende, fra le sue, le mani del marito che spesso l'ha tradita con Carolina Cristofori Piva, Annie Vivanti, Adele Bergamini, Dafne Nazari... Forse va con la mente alla lettera inviata da Giosue quando, stanca di sopportare, se n'era tornata dal padre: "...ti voglio bene. Tutto il resto passerà e tu rimarrai, tu che ho amata prima e amerò ultima, più di tutto". Ed eccola qui al momento dell'estremo passaggio che giunge alle ore 1 e 28 del 16. La salma è composta e collocata in biblioteca fra alberelli d'alloro e candelabri dorati, la bandiera tricolore sulle gambe, la larga fascia verde dei grandi dignitari massonici a tracolla. Carducci è stato fra i fondatori della Loggia Felsinea nel 1866, ha vissuto il distacco dal Grande Oriente d'Italia, è rientrato nella Propaganda a Roma (la P1...), ha conseguito il grado 33 nel 1888. Poco prima della morte i "fratelli" sono stati assicurati che nulla in lui "era mutato" rispetto alla Chiesa cattolica dopo che si era diffusa la voce di

un'estrema conversione sollecitata dal cardinale Svampa e dalla contessa Pasolini-Zanelli. Al suo funerale infatti "nemmeno una croce per dimenticanza" annotano i giornali, anche se gli esegeti poi evidenzieranno la "religione umana del Poeta", il suo "paganesimo socratico" pieno di eticità, il rispetto per la Madonna "cantata con gentilezza cavalleresca antica". La salma del Poeta è vegliata da una guardia d'onore della quale fanno parte i suoi studenti sempre affezionati e riguardosi nonostante la contestazione del 1891 per l'annunciata presenza alla cerimonia di consacrazione della bandiera dei giovani monarchici. La sua "scuola" è stata preziosamente feconda: Pascoli, Albertazzi, Panzini, Valgimigli, Bellonci, Serra, Severino Ferrari, il più amato, morto meno di due mesi prima di lui. La bara del maestro percorre l'ultimo viaggio il 18 febbraio sotto un cielo tornato turchino e soleggiato anche se per terra c'è ghiaccio. Il corteo sfila per viale Santo Stefano, via Farini, piazza Galvani, piazza Vittorio Emanuele (ora Maggiore), Nettuno, via Ugo Bassi, piazza Malpighi, via Sant'Isaia. Ci sono uomini di cultura, ma anche politici perché Carducci è stato deputato nel 1876 - anche se escluso per il sorteggio sul numero chiuso dei dipendenti dello Stato -, senatore nel 1890, consigliere comunale dal 1869 al '72 e dall'86 al 1902, consigliere provinciale dal 1892 al 1902. C'è soprattutto Bologna popolare e civile. In questa città ("fosca e turrata") ha vissuto dal 1860, quando ha ricevuto dal ministro Mamiani l'incarico di docente all'Università. Ha avuto case in via delle Banzole, poi in Broccaindosso (col melograno al quale il figlio scomparso tendeva "la pargoletta mano"), poi in Strada Maggiore, infine in via del Piombo. Ne conosce le severe aule di studio, ma anche le osterie dalla Fiaschetteria Toscana di via Malcontenti alla Bottiglieria da Cillario in Mercato di Mezzo... Città della Toscana contendono i suoi resti e la Camera pensa di farlo seppellire in Santa Croce, a Firenze, fra Foscolo e Galileo Galilei. Ma la moglie Elvira fa sapere che è meglio lasciarlo in "questa sua Bologna dove egli visse i migliori anni della sua vita". E qui riposa nel Campo a sinistra dell'ingresso nuovo di quella Certosa alla vista di un piano che "sembra un mare superbo di fremiti ed onde", ai piedi del "colle pio de la Guardia"(Odi barbare)



Un fringuello fa primavera



Da alcuni anni, di questi tempi oppure in febbraio, io sento cantare il fringuello nel cortile sotto la mia finestra. Meglio farei a dire: un fringuello, dal momento che non può essere mai lo stesso. Dove si trova questo cortile non voglio dirlo, come ho fatto invece con i vari “posti delle fragole” finora, perché non ha nessuna importanza. Cortili così, piccoli giardini, fazzoletti di terra, ce ne sono quasi dovunque, e sono numerosi per fortuna. È un cortile nel centro della città, in un quartiere turbolento e popolare. Ebbene, quel fringuello che non è mai lo stesso, canterino e solitario, mi incanta ogni volta. Non lo vedo, non so dove sia; ma la sua voce penetra l'aria come un richiamo di primavera, il suo verso è fresco, commovente e completo. Mi sento fortunato a riconoscerlo: quand'ero bambino, in un paese di campagna, a quel verso mio padre associava una parola in dialetto, che è simile al nome latino *fringella*. L'etimologia sembrerebbe sconosciuta. Mi piace però che il Tommaseo la metta in relazione col fatto che questo uccelletto (della famiglia dei canarini e dei cardellini) canti “ne' freddi” (in latino, “freddo” si dice *frigus*). Il fringuello sarebbe come il calicanto degli uccelli, simile cioè alla magica pianta dai profumati fiori di cera che fiorisce in inverno, in gennaio-febbraio, prima della primavera. Mi commuove, di nuovo, questo nuovo esemplare che è venuto qui a cercarsi una famiglia su un albero sconosciuto della città, dove la fanno da padroni gli uccelli grandi, i colombi, i merli e soprattutto i corvi, le ghiandaie e le gazze che predano i nidi. Ah, dimenticavo: una volta il fringuello e il suo verso venivano significati anche con l'espressione “Francesco mio”, perché sembra che lui dica così mentre canta. È commovente che ci fosse questa attitudine a riconoscere delle parole umane nel verso di una bestiola. In bocca a san Francesco io ose-

rei mettere anche questi due versi: “Laudato si', mi Signore, per frate Filunguello, Lo quale de ogni homo vivente porta significatione”. Le precedenti righe sono un augurio. Mi proponevo di parlare di due viaggiatori francesi che scoprirono le lucciole a Bologna. La meraviglia delle lucciole in un maggio e un giugno di tre secoli fa, come oggi. Ma si impone ora un testo bellissimo di Camus (*Les Amandiers*, scritto nel 1940: la data è importante). Dice Camus: “Quando abitavo ad Algeri, l'inverno io portavo sempre pazienza, perché sapevo che una notte, in una sola notte di febbraio fredda e pura, i mandorli della valle dei Consoli si sarebbero ricoperti di bianchi fiori.” E poi aggiunge: “Questo mondo è intossicato di sciagure, e sembra compiacersene. È in preda a quel male che Nietzsche chiamava spirito di gravità. Non assecondiamolo.” E poi parla della “forza di carattere”. E conclude: “Non parlo di quella che sui palchi elettorali si mostra col cipiglio e minacciosa, ma di quella che resiste a tutti i venti del mare in virtù del biancore e della linfa.” Per questa ragione, io credo che sia importante anche solo saper ascoltare il canto di un fringuello, in un cortile della città o nel proprio cuore. ■



La pace e il silenzio

Sono i valori che Monte Sole
rivendica, dei quali si è
fatto custode don Giuseppe Dossetti.
La sua ultima intervista

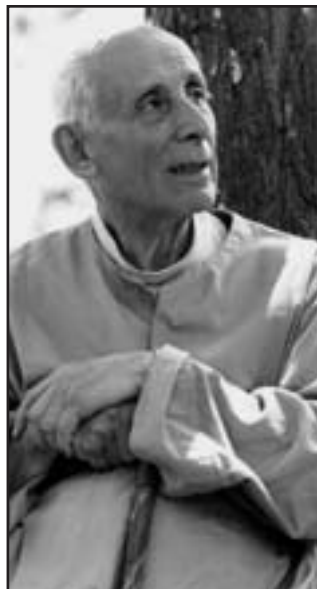
Carlo di Carlo

Quando nel 1993, trentadue anni dopo *La "menzogna" di Marzabotto* - era il mio primo documentario - sono ritornato sulle pendici di Monte Sole, la mia rivisitazione assunse implicitamente il significato quasi di un pellegrinaggio nella luce e nei colori della terra, tra il grigio e il bianco dei calanchi e i verdi dalle mille tonalità, illuminati dal sole. Ogni luogo dove venne consumata la tragedia mi sembrava scolpito nel tempo e nello spazio, avvolto quasi magicamente dalla pace e dal silenzio. Preservato e restituito nella sua integrità di Parco storico e naturalistico, Monte Sole mi apparve come una finestra sul mondo da dove osservare con grande concentrazione, lucidità e fermezza il tempo che viviamo, scandito invece dal frastuono incessante e incontrollabile che ci circonda. Ero ritornato per cercare di interpretare e restituire in immagini con *Un film per*

Monte Sole la nascita, i significati e il ruolo di questa nuova realtà storico-culturale e ambientale rappresentata dal Parco e dalla Scuola di pace.

Trovai straordinarie le novità e le peculiarità che il gruppo interdisciplinare diretto da Paola Altobelli e coordinato da Francesco Sacchetti era riusciti a dare al lavoro. Il Parco di Monte Sole infatti nella sua monumentale e integra bellezza, con la sua forte carica espressiva, propone oggi una cultura di pace basata "sugli ideali di libertà, di pace, di giustizia sociale, di solidarietà e di cooperazione internazionale, per un mondo affrancato dalla violenza; ideali che costituiscono le basi del patto unitario delle forze antifasciste nella Resistenza che sono fondamento della Carta Costituzionale". E per il vigoroso e unico patrimonio di valori che custodisce, esige di "vigilare, con coscienza lucida e attenta, sugli avvenimenti del mondo attuale per opporsi ad ogni pur pallido indizio di rinascita di un 'sistema di morte e di sterminio' finché vi sia tempo".

Monte Sole rivendica il silenzio e di questo silenzio raccolto e intenso si fece custode don Giuseppe Dossetti quando il 16 settembre 1984 si insediò con la sua Comunità in questo luogo, a pochi metri dal cimitero di Casaglia. Era la mattina del 13 giugno 1994 quando, durante le riprese di *Un film per Monte Sole*, accompagnato dall'architetto Sac-



Il presente che lo portò nel 1972 a insediare per la prima volta la sua Comunità a Gerico e poi negli anni successivi a Ma'in presso Madaba in Giordania, a Ain Arik vicino a Ramallah, nei territori occupati, su invito del Patriarca Sabbah.

(Occorre non dimenticare la sua ferma condanna

espressa nel 1991 contro la Guerra del Golfo che per lui chiudeva la fase aperta nel '45 e ripristinava la guerra come fondamento di tutto il sistema dei rapporti tra gli Stati). Semi di pace che gettarono, dieci anni dopo un ponte ideale tra Monte Sole e quelle terre e quei territori. "Sentinella, quanto resta della notte?" La notte è notte e bisogna calarsi dentro, consapevolmente, senza rimpianti né paure. Occorre una tensione verso l'aurora, l'analisi degli errori attraverso l'analisi della società, dei suoi bisogni e dei suoi problemi, per formare le coscienze. Monte Sole come sole permanente sul mondo, come terra che sa parlare così energicamente all'uomo di oggi.

Non soltanto testimone di pace, ma presente ed attivo con la Scuola di pace.

"La pace - conclude don Giuseppe Dossetti la nostra intervista che ha sicuramente un valore testamentario - deve essere soprattutto una cosa profonda nei cuori, nell'interno dell'uomo. Senza di che non si può dare pace esteriore.

È l'uomo interiore che deve essere nella pace e che quindi, solo così, può diffonderla negli altri.

Deve essere lui stesso pace.

Quanto più ciascuno di noi curerà di essere pace in questo senso profondo e continuo, sarà facile che ci sia anche la pace esterna: tra le comunità, tra i popoli, tra le nazioni"

Le ultime immagini di Dossetti scattate da Vanes Cavazza durante le riprese di "Un film per Monte Sole". Sotto, il regista Carlo di Carlo e, alla macchina da presa, Luigi Nasalvi



chetti che ne fu progettista e realizzatore, raggiungersi con la troupe la sede della Comunità della Piccola Famiglia dell'Annunziata per l'intervista che mi aveva concesso in via del tutto eccezionale. L'incontro provocò in me una forte emozione perché lo sguardo di Dossetti colpiva nel profondo e stabiliva subito un clima di serenità. Ciò che montai nel film fu una terza parte dell'intervista che nel suo farsi sconfinò più volte in ciò che andava oltre l'occasione.

Ecco perché ho pensato che il modo migliore per ricordarlo nel decennale della sua scomparsa (15 dicembre 2006) fosse quello di restituire nella sua integrità la sua parola che si leva alta sul passato e sul presente.

La tragedia di Marzabotto si è consumata tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944, periodo in cui i nazisti trucidarono 770 persone tra uomini, donne e bambini. Ancora oggi sulla vicenda, a seguito anche della scoperta di numerosi plichi nel cosiddetto armadio della vergogna, si sta svolgendo un processo contro i responsabili della strage presso il tribunale militare di La Spezia.

IL NUOVO CIRCONDARIO IMOLESE E LA CITTÀ METROPOLITANA

a cura di
Elisabetta Norzi
e Mauro Sarti

Il Nuovo Circondario Imolese, costituito dai Comuni di Imola, Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Castel del Rio, Castel Guelfo, Castel San Pietro Terme, Dozza, Fontanelice, Medicina e Mordano, non nasce ora. Ha origini decennali ed è la forma istituzionale voluta dalla Regione per riconoscere una realtà radicata in un territorio omogeneo. Quello discusso in Consiglio provinciale è un accordo che definisce per un quinquennio le relazioni istituzionali e quelle economico-finanziarie fra i due enti. Quali le linee programmatiche? Quali le aspettative? E ancora: quale il rapporto con la Città metropolitana? Ne parliamo con i consiglieri Raffaele Donini (Ds), Luca Finotti (Fi), Sergio Guidotti (An), Alfredo Vigarani (Verdi) e Gabriele Zaniboni (Margherita).

Qual è il ruolo del Circondario imolese, quale il suo progetto strategico anche alla luce della nuova Città metropolitana?

**Gabriele
Zaniboni**

presidente
del gruppo della
Margherita



Parto dalla Città metropolitana, perché c'è una stretta connessione con la situazione del Circondario imolese. Imola ha detto, in sostanza, che per rispondere ai bisogni della propria comunità non intende entrare nella Città metropolitana.

Una premessa: sulla Città metropolitana si sono spesi fiumi di inchiostro, di dibattiti, di discussioni che hanno interessato i livelli istituzionali e politici, la stampa, gli studiosi. Adesso, dopo la stasi che c'è stata, il dibattito è ripreso con l'annuncio del ministro per gli Affari regionali Linda Lanzillotta di procedere con un decreto al riordino del sistema delle autonomie locali.

L'approccio giusto sulla Città metropolitana, secondo noi, è di partire non più dalla configurazione geografica o istituzionale, ma dai bisogni dei territori, per andare poi a costruire gli assetti istituzionali.

Ci sono quindi necessità e bisogni specifici che riguardano l'area urbana, ovvero Bologna e i Comuni della prima cintura: questio-

ni legate alla pianificazione, alla mobilità, ai trasporti, alle politiche per il risanamento dell'aria, alle infrastrutture.

Se Bologna, infatti, non è una Città metropolitana nel senso classico, cioè non ha la popolazione di Napoli, Milano o Roma, è metropolitana come qualità, nel senso che è crocevia nord-sud dell'Italia, quindi dell'Europa, ha un sistema ferroviario e viario che è il più importante d'Italia e sarà interessato, fra poco, dall'Alta Velocità, con un incremento notevolissimo del numero di viaggiatori.

Non solo, ha un aeroporto potenziato, ha eccellenze a livello europeo come la Fiera e l'Interporto.

Per questo Bologna e la prima cintura hanno bisogno di una risposta forte anche a livello istituzionale.

Diversamente, Bologna e il suo territorio potrebbero avviarsi verso il declino, come le città medie europee.

Poi ci sono bisogni che riguardano la mon-

tagna, che ha le sue caratteristiche, le sue peculiarità - e le risposte sono arrivate dalle Comunità Montane -, le terre di pianura e, infine, il Circondario di Imola.

Quest'ultimo merita una menzione particolare, non solo perché è istituito da una legge regionale, ma perché quel territorio ha sempre avuto per storia, cultura, tradizione una spiccata autonomia. È sempre stato ponte e cerniera, inoltre, tra l'Emilia e la Romagna, in particolare tra la Romagna e l'area bolognese. ■

Sergio Guidotti

presidente
del gruppo di
Alleanza
Nazionale



Penso sia fondamentale, in primo luogo, definire che cosa sia il governo di area vasta: un'esigenza non più rinviabile per un territorio che necessita di risposte sovracomunali a bisogni che ormai non possono più essere confinati all'interno dei singoli territori. Un esempio: una volta c'erano le aziende municipalizzate, gas e acqua, trasporti, le stesse Usl avevano ambiti ridotti. Tutti questi servizi avevano dimensioni limitate e a valenza comunale; oggi esiste invece un'esigenza più spalmata sul territorio, più uniforme e più variegata nello stesso tempo, e quello che manca è proprio un governo di area vasta che coordini tutto. Quindi più che parlare di Città metropolitana, parlerei di governo di area vasta.

La Città metropolitana è infatti una soluzione alla domanda di governo di area vasta, ma non è l'unica possibile. Il governo di area vasta è invece un'esigenza: definito un territorio ampio, bisogna trovare il luogo della politica dove venga governato il sistema dei rapporti e dei servizi. Quello che manca oggi, infatti, non sono tanto i servizi, che in parte sono già stati realizzati, quanto la definizione del luogo istituzionale che li governi. Caratteristica fondamentale però di questo luogo deve essere assolutamente la sua natura democratica. ■



C'è una grossa confusione tra Città metropolitana e area metropolitana. Ogni tanto si pensa che la Città metropolitana sia la risposta generale alla richiesta delle infrastrutture, alla richiesta delle associazioni produttive che pensano e sperano, con la Città metropolitana, di avere dei finanziamenti a livello romano per risolvere i tanti problemi del territorio. Bologna è una realtà talmente importante a livello nazionale (è un nodo strategico per la circolazione, per le merci) che ha bisogno di ricevere dei finanziamenti da Roma, indipendentemente dalla nascita di nuovi enti. Noi siamo contro la nascita della Città metropolitana di Bologna: sarebbe un ulteriore aggravio a tutta quella catena già esistente di enti che partono dal Comune, dall'associazione dei Comuni, dalla Comunità montana, dall'eventuale Circondario, dalla Provincia, dalla Regione allo Stato e adesso anche all'Europa. La Città metropolitana, così definita, sarebbe un ulteriore tassello di questa catena. L'imolese ha già detto che si chiamerebbe fuori dalla Città metropolitana, quindi chiederebbe la Provincia autonoma di Imola o, quanto meno, di congiungersi con Faenza, insomma di fare qualcosa di diverso. Noi saremmo addirittura favorevoli alla soppressione di determinati tipi di enti: una realtà come la Comunità montana, per esempio, ha realmente uno spessore, un'utilità? Mettiamo anche, per assurdo, che questo ente sostituisca tout court la Provincia: avremmo un ente nuovo che dovrebbe ripartire da zero e creare tutto da capo, non avrebbe senso. I bisogni di area vasta sono, per lo più, gli stessi che la Provincia ha già in parte la possibilità di soddisfare. La Provincia dovrebbe quindi essere l'ente mediatore fra chi fa le leggi - Stato o Regione - e i soggetti che quelle leggi devono porre in essere, dovrebbe essere l'ente superiore che risolve le conflittualità, che prende in mano la situazione e decide dove fare, ad esempio, una discarica o un'infrastruttura sovracomunale, cercando di dare il più basso impatto negativo sulla popolazione. Il compito dell'area vasta, che può avere la Provincia, è proprio questo. ■

Luca Finotti

presidente
del gruppo di
Forza Italia



Raffaele Donini

consigliere del
gruppo dei
Democratici
di Sinistra



Ci sono due ordini di questioni da affrontare, sia sul piano istituzionale che, soprattutto, considerando la nostra funzione politica. Il primo obiettivo è quello di rafforzare il più possibile il concetto di governo d'area vasta. E non cominciamo da zero, a partire dalla pianificazione territoriale (dove si esprime il governo di area vasta se non sulla possibilità e sulla capacità di programmare la crescita, lo sviluppo e la tutela del territorio?). Abbiamo varato il Piano di coordinamento territoriale, molte associazioni di comuni hanno il Piano strutturale intercomunale. Ancora, sul piano del raccordo tra i vari livelli di governo locale, credo che la Conferenza metropolitana dei Sindaci sia un'esperienza molto positiva, che ha saputo portare a sintesi esigenze diverse tra le varie amministrazioni locali. Anche sul fronte della capacità di innovare la Pubblica Amministrazione, abbiamo partecipato non da spettatori a tutta l'evoluzione della gestione dei servizi essenziali interni alla multi-utility da Seabo a Hera. Sul piano delle innovazioni istituzionali, stiamo formalizzando l'intesa sul Circondario che promuove un'autonomia compatibile con l'unità della gestione del territorio: non si è scelta la strada della separazione, ma si evidenzia la fattibilità istituzionale di una convivenza con il territorio imolese il quale necessita delle proprie autonomie di governo, mantenendosi chiaramente dentro l'attuale panorama provinciale. Per la costruzione di un sistema territoriale competitivo, è fondamentale l'accordo fra Comune di Bologna, Regione e Provincia per la costituzione della Città metropolitana, che comprende tutta una serie di destinazioni di risorse finanziarie anche ingenti per la promozione della rete infrastrutturale, per la cultura e per i servizi. Credo che il governo d'area vasta debba esercitare soprattutto tre compiti: la competitività del territorio, l'equità sociale e la definizione degli standard di adeguatezza dei livelli di governo locale. Allo stesso tempo occorre ridisegnare, nell'ambito dell'area vasta metropolitana, della Provincia metropolitana, un sistema di gover-

nance che dovrebbe essere un po' più evoluto rispetto a quello che abbiamo oggi, con la possibilità, ad esempio di costituire un'unione di Comuni del cuore urbano, con Bologna e la sua prima cintura dei comuni dell'hinterland, che possa avere le stesse funzioni e le stesse deleghe del Circondario imolese.

E non ci dobbiamo fermare lì, perché ci possono essere anche altre istituzioni simili da costituire come ad esempio un unico ente per tutti i comuni realmente montani. Si costituirebbe, quindi, una sorta di sistema di governance federato, molto competitivo, che presupporrebbe l'eliminazione, progressiva e graduale, di tutti gli attuali livelli intermedi. L'idea sarebbe quella di semplificare l'impianto istituzionale rendendolo maggiormente competitivo prevedendo infine tre livelli della Pubblica Amministrazione: Comune, Circondario o Unione di Comuni, Provincia metropolitana. ■

Questo è un tema di straordinaria importanza che riguarda da vicino la vita di tutti gli abitanti del territorio di questa che, nei fatti, è già una Provincia metropolitana. Uso questo termine perché mi piace e perché credo che possa corrispondere al lavoro che c'è dietro questo progetto.

Penso che quando si affronta questo argomento, che qui a Palazzo Malvezzi tiene banco già da un bel po' di anni (entrambi i mandati di Vittorio Prodi, ma probabilmente anche gli ultimi anni del mandato precedente), si debba partire da una considerazione: la vita delle persone è profondamente cambiata. I tempi di vita delle persone sono cambiati, è mutata la percezione del tempo, dello spazio, le esigenze di mobilità, di lavoro, di studio, tutto è molto più velocizzato. Qual è il ruolo della politica in queste dinamiche? Se la politica vuole mantenere la possibilità di essere protagonista e partecipe di questi grandi mutamenti, occorre un ridisegno che ci porti a una dimensione più attuale anche dei confini napoleonici che contraddistin-

Alfredo Vigarani

presidente
del gruppo
dei Verdi



guono il territorio dell'Emilia-Romagna. Se volessimo aderire in pieno ai contenuti della legge regionale su questo tema, che parla di "aree urbane omogenee", vedremmo in Emilia-Romagna un'area urbana omogenea lineare da Parma a Bologna. Attorno a questa direttrice, di fatto, esiste già una città, un agglomerato urbano di oltre un milione di abitanti, composto da persone che hanno le stesse esigenze, le stesse problematiche e utilizzano servizi analoghi. È evidente però che, quando si lavora su questi argomenti, la politica e la pubblica amministrazione devono fare i conti con elementi di agibilità. Andare a ragionare all'interno della Provincia

di Bologna mi pare la dimensione più praticabile, nonostante le difficoltà che sono emerse in questi anni. La preoccupazione, però, è trovare una corretta garanzia di partecipazione e di democrazia, in un quadro completamente trasformato. Se esaminiamo il lavoro di questi anni, vediamo che i Piani per la salute o il tema dei Centri per l'impiego e tante altre tipologie di servizi, sono stati distribuiti sul territorio; vedo però che quella che di fatto è una consulta istituzionale, ovvero la Conferenza metropolitana dei Sindaci, è stata una sede importante che ha tuttavia escluso sistematicamente parti intere di collettività. ■

È emerso un aspetto importante, quello della partecipazione e di una reale rappresentanza democratica all'interno della Città metropolitana e del Circondario imolese

Zaniboni

Per la Città metropolitana è fondamentale che ci sia un coinvolgimento ampio: non è la costruzione di un assetto istituzionale riservato agli addetti di ingegneria istituzionale, ma un percorso che deve vedere la partecipazione, in termini attivi e proficui, di tutti gli attori, compreso il tessuto produttivo, costituito da imprese omogenee, con peculiarità e caratteristiche ben precise. È essenziale un percorso di partecipazione di tutti e di tutti i territori. Sull'altro argomento devo dire che l'intesa è stata sofferta, ci sono stati anche momenti di discussione vivace, ma poi si è arrivati a tirare in porta. Sul Circondario di Imola, invece, quello che conta è l'esito positivo che riguarda sia le funzioni – il Circondario concorre alla programmazione provinciale – che anche l'aspetto economico. Sono convinto che, non avendo pesanti costi burocratici e di gestione come una nuova Provincia, un Circondario con il suo compito di programmazione e di coordinamento può vivere con risorse relativamente modeste. ■



Il problema della Città metropolitana è che si tratta di un ente di secondo grado dove non è il cittadino che elegge direttamente il governo, che, allo stato è solo la sommatoria dei singoli esecutivi senza alcuna rappresentanza dei Consigli e quindi delle minoranze. In maniera ancora più drastica questo sistema è utilizzato nel Circondario di Imola dove persino i Consiglieri risultano frutto di un'elezione di secondo grado che esclude completamente la partecipazione dei cittadini. L'imolese ha senza dubbio delle peculiarità che ne fanno un territorio, non dico diverso dal contesto della realtà provinciale, ma con una sua storica identità, questo fatto però non giustifica la costituzione del Circondario avulso dal governo di area vasta di cui a tutt'oggi non si conoscono né compiti né confini, oltretutto escludendo i cittadini da ogni tipo di scelta. Questa invenzione mi sembra un pericoloso salto nel vuoto eseguito in direzione non democratica. Con la Conferenza Metropolitana dei Sindaci e ancora più con il Circondario di Imola, non stiamo quindi costruendo quel luogo istituzionale di governo di area vasta, ma stiamo facendo un pericolosissimo esperimento politi-

Guidotti

co di gestione del territorio su base non democratica.

Resta comunque la necessità di dare una positiva risposta alla domanda di governo complesso del territorio che sia economicamente il più indolore possibile e che non necessiti di grandi riassetti istituzionali. Per ottenere questo basterebbe dotare le Province, che pur inizialmente individuate come città metropolitane oggi non hanno più le caratteristiche per dar vita a questa nuova istituzione, di qualche potere maggiore di governo del territorio, creare una sorta di Province di prima fascia insomma, che possano gestire le esigenze di governo di area vasta senza creare nuovi carozzoni come la Città metropolitana e il Circondario imolese. ■

le parti sociali) debba essere parte attiva di un processo che definirei costituente per le nostre istituzioni locali, laddove però sia confermato l'inserimento di Bologna nell'elenco delle Città metropolitane. Se questa cosa accadrà, come noi auspichiamo, le strade che potremmo percorrere possono essere due: una sbagliata, che occorre evitare, e cioè quella di concepire la riorganizzazione degli Enti Locali come uno schema di mera ingegneria istituzionale per gli addetti ai lavori; un'altra corretta, che noi intendiamo percorrere, e cioè quella di aprire una vera e propria stagione costituente, anche perché abbiamo percepito che c'è interesse nelle parti sociali, nel mondo del lavoro, in quello della cooperazione e delle imprese su questo tema. ■

Finotti

Il Circondario di Imola, così com'è fatto ora, è un problema anche a livello democratico: le minoranze, infatti, non sono rappresentate. Nel momento in cui delego dei poteri a un Sindaco, viene escluso il dibattito del Consiglio. Ci potremmo trovare addirittura di fronte a un paradosso: un Circondario gestito da un certo tipo di maggioranza che in realtà è minoranza all'interno di un Comune. Se infatti un Sindaco è di centro-sinistra, in quel Comune ci sarà una minoranza di centro-destra e viceversa. ■

Vigarani

È vero che i Sindaci rappresentano simbolicamente l'insieme delle comunità, però è anche vero che ognuno di questi si porta dietro il proprio bagaglio di rappresentatività. Interi pezzi di società, in questi anni, sono rimasti esclusi da questo importante progetto. Questo è un percorso che, per attuarsi in maniera soddisfacente, deve riesaminare seriamente il tema della partecipazione, che mi sembra molto lontano dai presupposti di Porto Alegre, punto di riferimento di straordinaria importanza. Sì alla Città metropolitana, quindi, ma con la consapevolezza che diventi una Provincia metropolitana e con una preoccupazione fortissima di garanzia del mantenimento della cultura democratica. Sul Circondario di Imola credo invece che l'accordo sia positivo: contiene elementi utili in prospettiva per tutte le altre Unioni di Comuni. ■

Donini

Credo che la partecipazione dei cittadini e dei livelli associativi entro i quali si manifesta una certa aggregazione strutturale da parte della popolazione (con le espressioni della società civile, del mondo del volontariato attivo, del-

IL NUOVO CIRCONDARIO IMOLESE

Dopo un lungo cammino il Nuovo Circondario Imolese, in attuazione della legge regionale n. 6 del 24 marzo 2004, ha oggi una configurazione precisa. L'intesa segna il passaggio da un ente strettamente legato alla Provincia e, inizialmente, sua diretta emanazione, a ente dotato di autonomia sotto vari profili, il cui ruolo fondamentale consiste nell'essere l'interlocutore privilegiato della Provincia da un lato e, dall'altro, dei soggetti che operano in ambito imolese, per il governo del territorio e le politiche di area vasta. I campi di intervento, come da legge regionale, sono relativi alle seguenti materie: pianificazione territoriale, ambiente, viabilità e trasporti, attività produttive, agricoltura, formazione, lavoro, sociale, istruzione, turismo e beni culturali, tutela della fauna. Il Nuovo Circondario Imolese assicura la sintesi dei bisogni provenienti dal territorio e coordina le istituzioni locali e le

rappresentanze economico-sociali. Va in questa direzione inoltre la creazione e l'implementazione di appositi sportelli nel territorio imolese, che fungono da front-office nei confronti di cittadini e imprese, fornendo loro informazioni in varie materie e supporto per la presentazione di domande anche in sede decentrata. Quanto alle risorse, il Nuovo Circondario Imolese è dotato di autonomia contabile e di bilancio nell'ambito delle risorse a esso attribuite dai Comuni, dalla Provincia e dalla Regione. In particolare, l'accordo disciplina i reciproci rapporti in relazione alle risorse finanziarie, umane e strumentali (sistemi informativi, locali, arredi, utenze), nonché in relazione a servizi o temi di carattere generale (sicurezza sui luoghi di lavoro, trattamento dati personali). Le risorse vengono attribuite in ragione delle attività e delle funzioni conferite con l'intesa, compatibilmente con la situazione della finanza pubblica complessiva.

Congratulazioni Presidente

SERGIO GUIDOTTI

presidente gruppo Alleanza Nazionale

Il mandato amministrativo 2004/2009 sta per girare la boa di metà percorso, ha due anni e mezzo e non li dimostra.

Non certamente per una sua dote di prolungata giovinezza, non li dimostra perché a nessuno è dato ricordare uno solo di questi giorni, ovattati tutti insieme in una indistinta nebbia di banalità, per qualche atto significativo che, in qualche modo, ne marchi la differenza dagli altri.

Con questo si potrebbe chiudere il discorso sulla verifica di metà mandato che, nonostante i fulmini che sull'argomento tempestano Palazzo d'Accursio, è ancora da iniziare, perché anche questo appuntamento è, qui procrastinato, tanto per non rompere la noia.

Il tutto mentre la Provincia - a dispetto del tante volte proclamato risparmio sui costi della politica - moltiplica gli assessorati (ben dodici attualmente, due in più del precedente mandato) ed inventa lo strumento del Circondario di Imola (che governa un largo territorio e spende risorse provinciali e comunali senza che né eletti né elettori lo giustificano), mentre nelle linee di indirizzo del nuovo bilancio si promettono nuove tasse, mentre la manutenzione stradale piange e si continua a spendere per inutili "politiche di pace" su territori lontani che nulla hanno a che fare con la Provincia, mentre...

Congratulazioni Presidente! ■

Per contrastare la violenza alle donne

VANIA ZANOTTI

*consigliere gruppo
Democratici di Sinistra*

Il Consiglio Provinciale ha approvato all'unanimità, il 6 giugno e il 19 settembre 2006, due ordini del giorno per prevenire e contrastare la violenza contro le donne. L'iniziativa è stata proposta dalle consigliere provinciali di maggioranza e minoranza che, dopo i continui omicidi di donne avvenuti nella tarda primavera e i numerosi casi di violenza sessuale subita da donne, anche a Bologna, hanno deciso di intraprendere iniziative e azioni di contrasto alla violenza.

Il dibattito in Consiglio ha ribadito l'importanza che le Istituzioni assumano il tema della violenza come questione prioritaria nell'agenda politica e di dare continuità alle azioni di contrasto per affermare il principio di libertà di scelta delle donne.

Per questo il Consiglio Provinciale ha previsto un percorso di lavoro da realizzarsi nel corso del 2007 fino a metà 2008, articolato in una serie di iniziative pubbliche e di numerosi incontri che vogliono approfondire tre filoni: sensibilizzazione culturale, accoglienza delle vittime e sicurezza nelle città. Si coglie l'occasione di questa breve nota per ricordare che il 25 novembre è stata designata dall'ONU "Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne".

Per l'occasione la Rete delle donne di Bologna ha organizzato una grande manifestazione pubblica alla quale hanno aderito numerosi sia gli uomini che le donne. ■

Sul tema della Città metropolitana

LUCA FINOTTI

presidente gruppo Forza Italia

Negli ultimi mesi il dibattito all'interno dell'amministrazione provinciale ha visto rilanciare, soprattutto in sedi non istituzionali (vedi giornali e feste di partito), il tema della Città Metropolitana.

La nascita di un ulteriore ente che si frapponerebbe fra quelli già esistenti, in quanto non potrebbe sostituire la Provincia, vista la dichiarata intenzione della zona di Imola di non parteciparvi, e nemmeno sostituire le realtà comunali, viene considerata dal gruppo consiliare di Forza Italia come un ulteriore appesantimento di quella realtà di enti locali minori che invece che moltiplicati andrebbero snelliti eliminando le eccessive ed inutili sovrapposizioni di competenze.

In questi giorni in cui la finanza esige crescenti sacrifici dai contribuenti, si dibatte spesso sul costo della politica ed il nuovo ente andrebbe ad aggiungersi a Comuni, Unioni di Comuni, Comunità Montane, Circondari, Quartieri, nonché Provincia e Regione... creando inevitabilmente sempre maggiori spese e sconcerto fra i cittadini.

Forza Italia ritiene sia importante amministrare il nostro territorio utilizzando al meglio quelli che sono gli strumenti e le competenze già esistenti, evitando sprechi di denaro (vedi iniziative velleitarie, quali le politiche di pace), ma occupandosi di tutte quelle problematiche che non

in
bacheca

in
bacheca

hanno mai ricevuta una risposta concreta, quali dissesto idrogeologico, puntuale manutenzione delle strade, discariche, ecc. In attesa di vedere se le amministrazioni rosse del nostro territorio riusciranno a sbloccare tutta la grande questione delle infrastrutture legate alla mobilità dei cittadini e delle merci, Forza Italia rilancia con forza la richiesta di prestare grande attenzione, per arrivare a risolvere almeno qualcuno dei tanti disagi che gravano sui nostri cittadini, partendo dalle questioni del nodo di Rastignano, della complanare, della nuova bazzanese, per arrivare sino al Metrò. Ai nostri quesiti, alle tante interrogazioni ed interpellanze in materia presentate sino ad oggi, non sono mai arrivate risposte concrete! ■

Impianti sportivi per uso pubblico

PLINIO LENZI

presidente gruppo Italia dei Valori

Con le firme raccolte dall'Italia dei Valori di Bologna è stata presentata una petizione al Comune perché intervenga per mantenere l'uso pubblico degli storici impianti sportivi dello Sterlino, di fronte a voci di possibili trasformazioni in altro genere di struttura, a carattere privato. Grazie alla petizione, dopo lunghi silenzi il Comune si dice oggi orientato a trattare l'acquisto. Speriamo e vigiliamo affinché non torni a calare il silenzio e invitiamo a non lasciare nulla di intentato per reperire le risorse necessarie. La città e la

provincia devono poter contare su questi impianti sportivi pubblici, meta di migliaia di utenti, bambini, giovani e adulti, per lo sport e per la salute. Impianti che per la cittadinanza sono certamente più frequentabili e più attrattivi di favolosi ascensori verso il nulla, ma a costo doppio, di cui pure si ode parlare. ■

L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro (precario)

LORENZO GRANDI

*consigliere gruppo
Rifondazione Comunista*

Un corteo contro la precarietà del lavoro che a sua volta produce precarietà sociale ha dato il segnale di un paese ancora vivo, e un paese è ancora vivo quando interloquisce con la Politica, chiede e orienta risposte alla crisi di prospettiva che emargina intere generazioni. Scendere in piazza quando al governo ci sono le forze del centrosinistra per le stesse ragioni per cui si scendeva in piazza, con tutto il centrosinistra, quando governavano le destre, trasmette due messaggi forti: il primo, di critica, dice che destra e sinistra si distinguono per le politiche che fanno, il secondo, propositivo, indica un'alternativa all'umiliazione che la filosofia dell'unicità del mercato infligge a chi lavora. Svalorizzare il lavoro non rende più competitivi ma più precari. È preoccupante che la Cgil - capace in era Berlusconi di raccogliere 5 milioni di firme in difesa della dignità dei lavoratori e di rompere con gli altri sindacati, per le stesse ragioni per cui si è manifestato ieri, chiamando da

sola allo sciopero generale - non fosse tra i promotori del corteo, ma fosse presente solo con alcune sue robuste minoranze. È un'idea pericolosa quella che interpreta la democrazia come pura e semplice delega alla "politica": un voto ogni cinque anni, se "vincono i nostri" se ne riparla il prossimo lustro e se vince l'avversario si presidiano le piazze. La democrazia è qualcosa di più complesso e vede nel conflitto sociale un motore del cambiamento. Sbaglia chi interpreta questa protesta sociale come un problema invece che come una risorsa. In piazza a Roma c'erano le persone che subiscono le conseguenze della politica liberista: i precari nei call center, negli ospedali e nelle università, alle linee di montaggio industriali o giornalistiche; i futuri precari che sono gli studenti; chi ha un lavoro a tempo indeterminato ma non per questo è meno precarizzato e ricattato, alla Fiat o alla Telecom o in Ferrovia; gli immigrati, che riassumono in sé tutti gli aspetti della precarietà; infine, la precarietà sociale che chiede case, servizi, cultura, uno straccio di reddito. Una parte consistente di un blocco sociale. Un'opportunità per la sinistra. ■

Brutte notizie da Nairobi

ALFREDO VIGARANI

presidente gruppo Verdi per la Pace

Dal 6 al 17 novembre si è tenuta a Nairobi la 12ª Conferenza sul clima, organizzata annualmente dall'ONU. Un rapporto delle Nazioni Unite rivela che entro il 2085 un terzo delle specie africa-

ne potrebbe perdere il proprio habitat a causa delle modificazioni del clima, mentre in alcune zone altamente turisticizzate, l'innalzamento dei mari porterebbe alla distruzione del 30% delle infrastrutture costiere. Questi sono solo due esempi della crisi gravissima nella quale versa l'intero pianeta e della quale è responsabile l'abnorme proliferazione di gas serra. I 189 rappresentanti dei paesi che sottoscrissero nel 1992 il trattato ONU sul clima, sono divisi in due gruppi: da una parte i 165 che sottoscrissero nel 1997 il protocollo di Kyoto per la riduzione dell'immissione di gas serra, dall'altra i pochi altri che non hanno ancora ratificato l'accordo, guidati dagli Stati Uniti e comprendenti anche Australia, Cina, India e Brasile, che puntano a un approccio volontaristico e non vincolante per l'innovazione tecnologica finalizzata alla riduzione delle emissioni. Il nostro Ente, nel proprio piccolo, deve tener conto di questo grave contesto mondiale, e conseguentemente operare per limitare nel nostro territorio la prospettiva di una irreversibile evoluzione del problema. ■

L'Autodromo di Imola tra presente e futuro

FABRIZIO CASTELLARI

consigliere gruppo DL-Margherita

La vicenda dell'Autodromo di Imola privato del Gran Premio di San Marino di F1 per l'anno 2007 travalica necessariamente i confini comunali, essendo questa struttura - che tra l'altro è patrimonio interamente pubblico - un punto di eccellenza per

tutto il territorio provinciale, regionale e anche oltre.

Il presente ci dice di una gestione progressivamente più incerta negli ultimi tempi da parte della Società SAGIS s.p.a. (espressione dell'ACI-Bologna), sfociata nell'impossibilità di ottenere il contratto con la FOA (Formula One Administration) per disputare il prossimo Gran Premio di F1.

Da qui la decisione necessaria e indifferibile del Comune di Imola di avviare il percorso verso il recesso del contratto con il gestore. Il futuro è invece il rilancio della struttura, ricercando nei tempi più brevi un soggetto che possa offrire il massimo livello di qualità, competenza, affidabilità e professionalità nella gestione di eventi anzitutto sportivi ma anche altri, comunque di grande rilievo.

Appare opportuno in questo scenario lasciare una porta aperta al concorso di espressioni e forze economiche locali che possano offrire un contributo, impegnando proprie risorse, al fine di garantire quel legame con il territorio, inteso in senso più vasto, che reca in sé una naturale funzione di controllo.

Le Commissioni Provinciali terza e sesta convocate in seduta congiunta il 17 novembre scorso, hanno potuto prendere atto dei lavori in corso nella struttura imolese che, grazie anche al finanziamento del Governo, consentiranno di disporre già dalla prossima primavera, di un impianto completamente rinnovato nella sua parte vitale e pronto a essere nuovamente apprezzato al massimo livello, in Italia e nel mondo. ■

Lotta al precariato

GIOVANNI VENTURI

presidente del gruppo PdCI

Abbiamo sempre denunciato pubblicamente che la legge Finanziaria contiene misure di lotta alla precarietà che non rispondono in maniera esauriente all'entità e all'urgenza del problema, sia per il settore pubblico che per quello privato. Per questo il PdCI si è impegnato con successo nella XI^a Commissione -Lavoro pubblico e privato-, presentando degli emendamenti volti a migliorare tale capitolo in Finanziaria, (Artt. 57 e.59).

È stata grande la soddisfazione quando ci hanno comunicato che gli emendamenti migliorativi esposti in Commissione dall'On. Pagliarini sono stati approvati.

Tali emendamenti prevedono la stabilizzazione dei lavoratori precari della pubblica amministrazione che, peraltro, non comporta nessun sostanziale aggravio di spesa per lo Stato, dal momento che essi vengono già pagati dalle singole Amministrazioni di provenienza.

Successivamente tali emendamenti sono stati presentati in aula della Camera dei deputati dal Segretario Nazionale, On. Oliviero Diliberto.

Il Gruppo Consiliare Provinciale e la Federazione del PdCI esprime congratulazioni ai Parlamentari del PdCI per il loro coerente impegno in ogni sede Istituzionale, mirato alla lotta al precariato e alla completa abolizione della Legge n.30. ■

in
bacheca

La sicurezza corre sul doppio binario

All'indomani del completamento dei lavori di raddoppio della linea ferroviaria tra Bologna e Crevalcore sull'asse Bologna - Verona, il punto sulla realizzazione del Servizio Ferroviario Metropolitano

di Roberto Laghi

Una delle più importanti opere realizzate, cavalcavia e rotatoria, nei pressi di via Borgofollo.

Nella pagina accanto l'inaugurazione della tratta Bologna-Crevalcore alla presenza dei rappresentanti delle istituzioni locali e del presidente del Consiglio Romano Prodi (foto F.N.)



È stata inaugurata sabato 11 novembre la tratta Bologna - Crevalcore a binario doppio, alla presenza del presidente del Consiglio Romano Prodi.

“La Bologna - Verona è una tratta strategica: è un braccio del Servizio Ferroviario Metropolitano, collega più province e più regioni e l'Italia all'Europa. - sostiene il vicepresidente della Provincia con delega ai trasporti **Giacomo Venturi** - Rafforzerà il ruolo strategico di Bologna quale nodo primario del sistema nazionale ed europeo dei trasporti.”

Dopo il tragico incidente del 7 gennaio 2005, i lavori di messa in sicurezza della linea hanno subito una decisa accelerazione: il Sistema di Controllo della Marcia del Treno (SCMT) è stato installato su tutta la linea, dal capoluogo emiliano a Verona, in anticipo rispetto alla programmazione dei lavori, ma deve essere applicato ancora sulla totalità del materiale rotabile che attualmente è compatibile con il SCMT solo al 60%.

Questo perché ci sono difficoltà nel reperire le risorse, da parte di Trenitalia, per il rinnovo delle macchine.

Si arriverà comunque a coprire il 100% del materiale rotabile, per garantire la sicurezza sia agli utenti del servizio che ai lavoratori.

“Credo sia necessario sottolineare con forza questo risultato, - prosegue Venturi - alla luce degli sforzi e degli investimenti che ha comportato, dato che il raddoppio della linea era un obiettivo inseguito da anni e rappresenta quindi un passo in avanti per il completamento del Servizio ferroviario metropolitano.”

Per il raddoppio della Bologna - Verona, la fine dei lavori è prevista per il dicembre 2008. Per l'SFM, invece, la data prevista è posticipata al 2009/2010. Questo perché l'entrata in funzione completa è legata ai lavori per l'Alta Velocità/Alta Capacità sul nodo di Bologna: una volta che



questi saranno completati e l'AV/AC viaggerà interrata, per il servizio locale sarà disponibile l'area di superficie.

Alcune criticità hanno contraddistinto i lavori sulle nuove tratte: a buoni interventi sulle infrastrutture non sempre è corrisposta la stessa qualità per quel che riguarda il materiale rotabile: "Su questo fronte la Provincia ha più volte portato l'attenzione di Trenitalia e della Regione Emilia-Romagna sulle situazioni più problematiche riscontrate durante l'avanzamento dei lavori, sollecitando interventi. - sottolinea Venturi - Inoltre, a oggi, sono state inserite due corse in più al giorno sulla tratta Bologna - Verona e altre due saranno introdotte dal 10 dicembre.

Si tratta di segnali positivi, ma ancora troppo contenuti e soprattutto in contraddizione con i disagi che molto spesso i pendolari sono costretti a subire e che fanno sì che l'importantissima opera di raddoppio della linea ferroviaria non venga percepita come un reale miglioramento del servizio. Un'offerta di trasporto pubblico efficiente, puntuale, sicuro oltre che economico e qualitativamente competitivo è la base per poter produrre un'inversione di tendenza che favorisca una migliore qualità ambientale e sociale dello sviluppo."



LA LINEA BOLOGNA-VERONA

La Bologna - Verona è lunga 114 km che per il termine dei lavori (dicembre 2008) saranno interamente a doppio binario (attualmente lo sono solamente 62 km). L'assetto definitivo prevede 8 stazioni, 4 fermate, una velocità di progetto di 200 km/h e l'innalzamento della capacità di linea da 80 treni/giorno a 240 treni/giorno, con una riduzione del tempo di percorrenza tra i due capolinea di circa 30 minuti. I lavori prevedono anche l'eliminazione dei passaggi a livello attraverso opere sostitutive (viadotti, ponti, sottovie), l'installazione in linea del distanziamento automatico dei treni e nelle stazioni di apparati di sicurezza per la regolazione e il controllo della circolazione, interfacciati con il Posto Centrale di Verona del Sistema di Comando e Controllo (SCC) della circolazione sull'intera direttrice Bologna - Brennero. Il costo del progetto è di 1.091 milioni di euro, a oggi consuntivato al 55%. Per avere maggiori informazioni sul Servizio Ferroviario Metropolitano, sull'avanzamento dei lavori sulle linee e per esprimere opinioni e critiche: <http://sfm.provincia.bologna.it/>.

grandi opere

VERONA

Cà di David

Buttapietra

Isola della Scala

Nogara

Ostiglia

Revere

Poggio Rusco

Mirandola

San Felice
sul Panaro

Camposanto

Crevalcore

S. Giovanni In
Persiceto

Osteria Nuova

Tavernelle

BOLOGNA

Si muore meno ma **non basta**

Sulle strade del territorio provinciale calano incidenti, morti e feriti a conferma che i numerosi interventi attuati stanno dando i primi risultati positivi

di Angela Sannai



Non è vero che gli incidenti stradali avvengono solo il fine settimana. Non è vero che i più coinvolti sono i giovani che corrono il sabato sera, gli anziani che, con l'età, perdono lievemente i riflessi e gli extracomunitari che hanno preso la patente nel loro paese d'origine. I dati che annualmente la Provincia di Bologna elabora attraverso l'Osservatorio sugli incidenti stradali dimostrano che le convinzioni comuni conducono all'errore e che la sicurezza stradale si basa su tre grandi fattori: la sicurezza del mezzo sul quale si viaggia, la qualità delle infrastrutture e la cultura al rispetto del codice stradale. È su questi punti che si basano le azioni che l'assessorato alla Viabilità di Palazzo Malvezzi mette in campo ogni anno con le linee guida per il piano della sicurezza stradale e che riguardano la manutenzione della rete viaria, ma anche un'educazione a 360 gradi sulla popolazione, dai bambini fino agli anziani.

Si parte dai dati, che hanno una funzione fondamentale per l'elaborazione delle strategie. Le statistiche prodotte dalla Provincia in collaborazione con l'Istat riescono infatti a disegnare l'andamento degli incidenti: partendo dalla superficie territoriale, il numero dei Comuni, l'estensione della rete stradale, si aggiungono i veicoli in circolazione, il numero e l'entità dei sinistri e

alla fine si ottengono le cifre degli incidenti divisi per età dei conducenti, con l'andamento per stagione, per giorno della settimana, per orario e per tratto di strada. Questo significa dunque avere un quadro ben preciso della pericolosità di una via e quindi degli interventi che servono per la messa in sicurezza, ma anche comprendere se l'andamento degli incidenti dipende dal traffico, dalla meteorologia e pure dalla fretta del conducente.

I dati relativi al 2005, per esempio, confermano che i mesi durante i quali accadono più sinistri non sono quelli invernali, quando piove, nevica o c'è nebbia, ma in primavera e in estate e in particolare in giugno, luglio e agosto, i momenti di partenza per le vacanze.

E, sempre per sfatare un altro luogo comune, quello delle stragi del sabato sera, i numeri parlano di una concentrazione dei sinistri nelle giornate di lunedì e venerdì, con una preponderanza di morti il lunedì. La messa in sicurezza è quindi la prima delle azioni che la Provincia (nel febbraio 2005 per prima in Italia ha sottoscritto la Carta Europea per la sicurezza stradale) intraprende, con investimenti che si attestano annualmente dai tre ai cinque milioni di euro. Tra questi, spiega l'assessore alla Viabilità, **Graziano Prantoni**, ci sono la segnaletica orizzontale e verticale, la cura del

mantello stradale e le rotatorie. Le strisce e i cartelli, infatti, sono monitorati e risistemati quando si presenta la necessità, ma un elemento che viene spesso trascurato è lo stato del fondo stradale. Un altro elemento che conta, si è detto, è la sicurezza del mezzo, il problema è che i mezzi che viaggiano sulle nostre strade sono spesso vetusti e che se si potessero avere auto all'avanguardia, gli incidenti potrebbero essere ridotti fino al 30%. In questo caso, però, spiega l'assessore, dovrebbero entrare in scena politiche nazionali e aziendali per ottenere una diffusione più capillare di mezzi sicuri. Un esempio curioso è quello di una tecnologia sperimentata in Svezia dalla Volvo. Le auto sono dotate di un bocaglio nel quale soffiare per misurare il grado alcoolemico. Se questo supera i limiti la macchina non parte.

La sicurezza: un problema di educazione

L'educazione alla guida sicura è un impegno che la Provincia di Bologna si è assunta da tempo. Il punto sta nella diffusione di una nuova cultura che parta dal rispetto della vita propria e altrui e, di conseguenza, del codice stradale e delle regole civiche. Questo compito viene sviluppato guardando a tutta la popolazione, dai bambini fino agli anziani. Le campagne che ven-

Alcuni fotogrammi del video "Pronto? si a vivere" realizzato dalla classe 2G dell'Istituto E. Mattei di San Lazzaro di Savena, premiato al concorso "Fai il tuo spot" 2005/2006



gono prodotte ogni anno, non a caso. sono molte e, progressivamente, toccano gruppi sempre più vasti di popolazione. Tra queste, per esempio, **Vacanze coi fiocchi**, un'iniziativa tutta bolognese che, con il tempo, ha riscosso molto successo a livello nazionale.

Questa estate erano infatti circa 500 gli enti coinvolti in Italia. La campagna si basa su spot radiofonici, sulla diffusione di adesivi e pure libretti con slogan, fumetti, storielle e barzellette elaborate da personaggi dello spettacolo. I messaggi, sempre nuovi e fondati sull'ironia e lo scherzo, hanno lo scopo di invitare chi parte per le vacanze in auto a rispettare il codice della strada.

Dalla fantasia, nasce anche un'iniziativa che tocca le scuole, **Fai il tuo spot**. In questo caso sono coinvolte le superiori con tanti giovani che si cimentano nella scrittura, creazione e produzione di uno spot televisivo che metta in evidenza l'importanza dell'uso del casco o delle cinture di sicurezza fino al rispetto dei limiti di velocità. Nella pratica, si tratta di un concorso che premia il miglior spot prodotto e ha il vantaggio di utilizzare il linguaggio degli studenti, di coinvolgerli e di farli divertire.

Anche "Fai il tuo spot" cresce nel tempo: l'ultima edizione ha chiamato a partecipare una ventina di classi, quindi un migliaio di giovani.

A livello strettamente didattico, poi, ci sono le **guide per i ragazzi** che devono conseguire il patentino per la guida degli scooter e dei motorini di bassa cilindrata. Il certificato, istituito a livello nazionale qualche anno fa, ha un difetto, rileva Prantoni: rischia di insegnare come si guida in maniera esclusivamente virtuale. Ecco perché, già da un paio d'anni l'assessorato mette a disposizione alcuni spazi nei quali si crea un percorso.

I giovani vi possono provare la guida del motorino seguiti da istruttori. Il problema, in questo caso, è che la limitatezza dei fondi porta a raggiungere circa 500 giovani, spiega l'assessore, quando il numero dei patentini rilanciati nell'ultimo anno arriva a circa 7 mila.

Nell'arco di tre anni, però, c'è un progetto per ottenere qualche pista di prova in più ed estendere le prove pratiche. Nella convinzione che l'educazione alla regole e al rispetto della vita sia un passo fondamentale per raggiungere le richieste dell'Unione Europea (la riduzione del 50% degli incidenti stradali entro il 2010) l'assessorato, sempre nell'ambito delle linee guida per la sicurezza stradale sta sviluppando un altro grande progetto, **Sicuri sulla strada**, che guarda ai più piccoli. Il progetto, a partire dall'anno scolastico 2006/2007, si propone di fornire un'adeguata e mirata educazione stradale a tutti gli studenti delle scuole primarie della provincia direttamente in classe, con modalità di partecipazione e interazione che coinvolgeranno sia i ragazzi che i loro genitori.

A novembre sono cominciati i corsi di formazione per le polizie municipali e i docenti coinvolti nelle fasi di insegnamento (circa 500 unità) e da gennaio cominceranno i corsi per gli studenti. Sono circa 470 le classi coinvolte nel progetto e più di 10.000 i bambini delle scuole primarie della provincia che beneficeranno dei corsi. Le altre iniziative che Palazzo Malvezzi promuove riguardano invece gli anziani, con la collaborazione dei sindacati dei pensionati e pure gli stranieri che hanno conseguito la

patente in un altro Paese. In questo caso si organizzano incontri per "rinfrescare" la memoria a chi col tempo e con l'acquisizione di abitudini di guida errate rischia di mettere a rischio sé stesso e gli altri. ■

I NUMERI DELLA INCIDENTALITÀ

Gli incidenti stradali tra il 2004 e il 2005 nella Provincia di Bologna sono scesi del 3,7%.

Ma i decessi sono diminuiti in maniera ancora più sensibile: -23%. Per la prima volta negli ultimi quindici anni il numero dei decessi causati da incidenti stradali è sceso al di sotto delle 100 unità, con un indice di mortalità che nel 2005 è pari a 1,8. Nel 2005, nel territorio provinciale, si sono verificati mediamente circa 14 incidenti stradali al giorno.

Questi hanno causato il ferimento di circa 19 persone al giorno ed un decesso circa ogni 3,9 giorni. Sono 9.848 i veicoli che si sono imbattuti in un incidente con danni alle persone (su 146 veicoli circolanti).

L'anno passato, dunque, sono stati rilevati in tutto 5.146 incidenti che hanno procurato lesioni a 6.993 persone e la morte di altre 94.

Nel 2004, invece, gli incidenti erano 5.344, i feriti 7.307, i morti 122, l'indice di mortalità era al 2,3, quello di lesività 136,7. Nel 2005 sono scesi a 1,8 e 135,9.

MA QUANTO CI COSTANO?

Nel 2004 la comunità bolognese ha speso 750 milioni di euro a causa degli incidenti stradali. Un costo che, con il calo dell'incidentalità del 2005, è sceso di 100 milioni di euro con un 20-25% di risparmio sulla spesa sanitaria.

La spesa sociale, infatti, è uno degli elementi che la cittadinanza non tiene in considerazione quando si parla di incidenti ed è invece uno degli elementi fondamentali dopo il danno fisico e morale che il sinistro provoca alla persona e alla sua famiglia. Non va dimenticato infatti che negli ultimi 30 anni il 57% dei nuclei familiari bolognesi ha subito un incidente grave.

Il rispetto della vita e di conseguenza il rispetto delle regole sulla strada tocca tutta la comunità.



ProntoBus, 24.800 chiamate

Nel primo semestre del 2006, 24.800 persone hanno chiamato il servizio "ProntoBus", che permette all'utente di prenotare via telefono il viaggio in bus ed è diviso su due linee differenti, "Pianura in linea" e "Terre d'acqua". Il servizio è stato istituito con fondi stanziati dalla Provincia di Bologna, dai Comuni coinvolti nel progetto e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna. Per accedere al servizio ProntoBus occorre prenotare la corsa desiderata telefonando, con almeno un'ora di anticipo, al numero 051-290299, tutti i giorni feriali, dalle 6 alle 20 e i giorni festivi dalle 7 alle 20.

"Terre d'Acqua" offre collegamenti diretti tra i Comuni di Anzola dell'Emilia, Calderara di Reno, Crevalcore, Sala Bolognese, San Giovanni in Persiceto e Sant'Agata Bolognese con l'ospedale di San Giovanni in Persiceto e consente l'intermodalità ferro-gomma nelle stazioni FS di Crevalcore e San Giovanni. "Pianura in linea" offre collegamenti diretti tra i territori di 12 Comuni

della pianura bolognese della direttrice Galliera e l'Ospedale di Bentivoglio, consentendo anche interscambi bus-treno in 3 stazioni ferroviarie (Castelmaggiore, S. Giorgio di Piano e S. Pietro in Casale).

Sulle linee di ProntoBus sono in vigore le normali tariffe extraurbane ed è quindi possibile accedere al servizio utilizzando tutti i titoli di viaggio validi per la fascia chilometrica prescelta. ■

Nuova linea di autobus

È partito in luglio un nuovo servizio di trasporto pubblico che interessa i comuni di Medicina, Castel San Pietro, Imola e Castel Guelfo. Per rispondere alla nuove esigenze dei cittadini in particolare per quel che riguarda la mobilità casa-lavoro e i tragitti scolastici, la Provincia di Bologna, con il gestore Ferrovie Emilia-Romagna e i Comuni interessati ha riorganizzato le linee 245 e 246, unendole nella nuova linea 248.

Le novità principali riguardano il potenziamento del servizio esistente nella tratta Medicina-Castel San Pietro e Medicina-Imola

con l'attivazione del collegamento scolastico da Castel San Pietro verso le scuole di Medicina; di un nuovo collegamento della zona Industriale di Poggio Piccolo con Medicina e Castel San Pietro (con l'istituzione di due nuove fermate all'interno dell'area), di un collegamento fra Medicina e l'Ospedale di Imola e il collegamento delle frazioni di Ganzanigo e Crocetta con Medicina e Castel Guelfo. ■

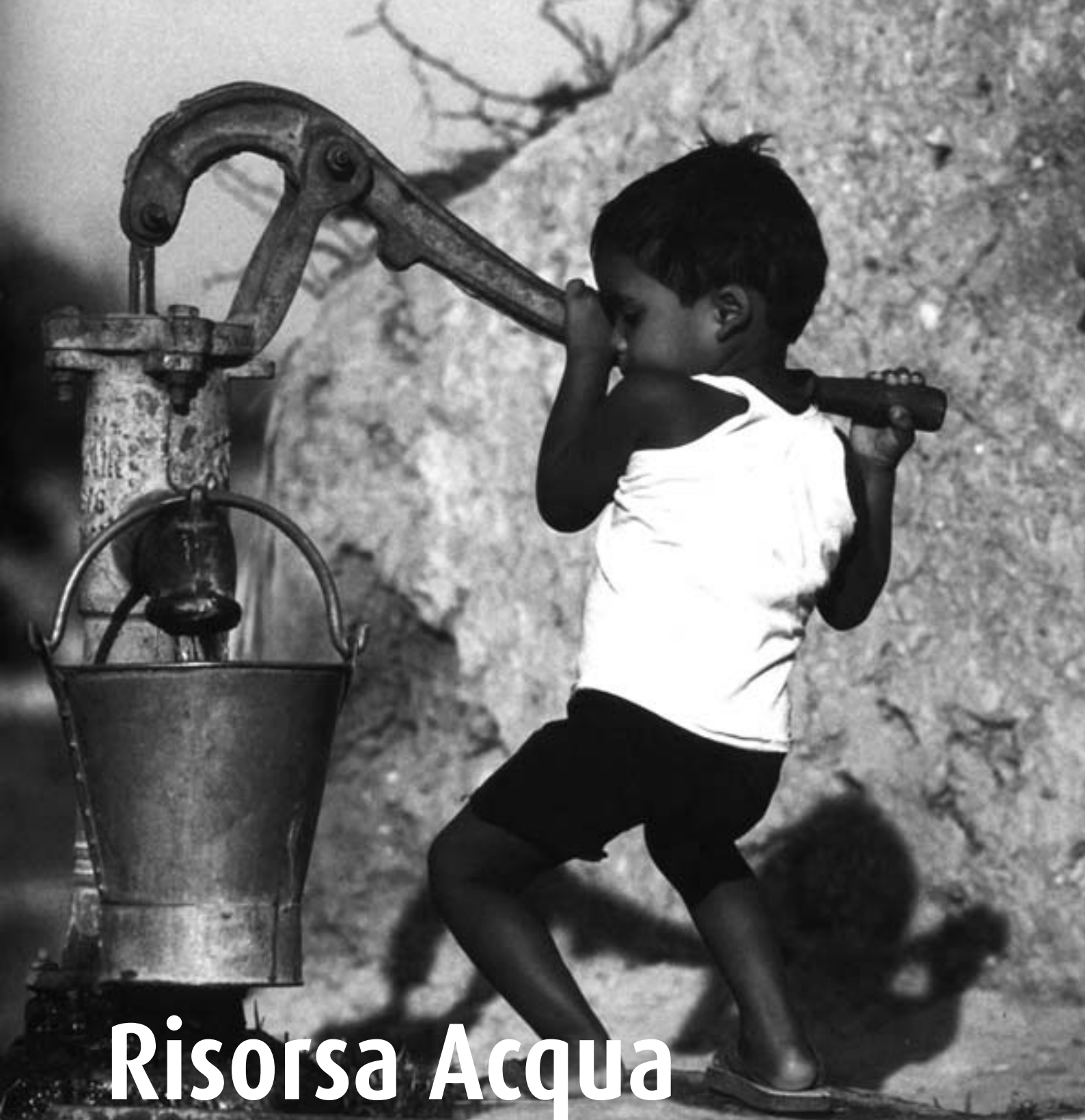
Mobilità provinciale

Il Piano della mobilità provinciale (Pmp) ha un nuovo sito, che è stato presentato in occasione dell'avvio della Conferenza di pianificazione, passaggio fondamentale per la realizzazione del Piano. Il Pmp delinea l'assetto futuro delle infrastrutture e dei servizi di trasporto e i necessari strumenti operativi che, garantendo l'accessibilità al territorio e la mobilità dei cittadini, salvaguardino la qualità ambientale, lo sviluppo economico e la coesione sociale. Il nuovo sito è stato creato per facilitare l'accesso ai documenti presentati in Conferenza che sono ora direttamente scaricabili. ■

www.provincia.bologna.it/pmp/

Autostrada A1, inaugurate le tre corsie

Nell'ambito dei lavori per la valorizzazione per la Variante di Valico, è stato inaugurato nell'ottobre scorso il primo tratto a tre corsie sull'autostrada A1, da Sasso Marconi a La Quercia (19,6 km). ■



Risorsa Acqua

L'acqua, oltre che un diritto universale, è anche un bene economicamente non rinnovabile. Lo ha stabilito l'Onu nel 1992 e ciò significa più o meno implicitamente che l'acqua non solo, come tutti i beni, non va sprecata, ma anche che deve dare dei profitti. Dove non li dà non è potabile: circa un miliardo e 200 milioni di persone la

bevono infatti inquinata e putrida. Nei prossimi anni l'oro blu avrà dunque un enorme peso sull'economia mondiale e locale, sulla vita degli abitanti della terra (uomini e non). È per questo che assumono sempre più importanza le scelte adottate anche in ambito locale, come ad esempio quelle compiute dalla Provincia di Bologna.

*Fotografia di
Cristina Berselli
dalla mostra
"Acqua preziosa"*

Acqua, un bene da tutelare

Gli interventi
e le politiche
della
Provincia

so del 2007, in attuazione delle direttive europee". "Compito primo delle Ato - aggiunge - è individuare un gestore unico per ogni Provincia al quale affidare il servizio, al fine di superare la precedente frammentazione dei singoli acquedotti comunali".

Privatizzazione: come?

Ai sensi di legge, tale assegnazione sarebbe dovuta avvenire in base a una gara di appalto pubblica, una volta redatto il contratto di servizio e definiti gli standard di qualità da mettere a capitolato. Tuttavia, la legge finanziaria del 2002, varata dal governo Berlusconi, ha previsto specifiche misure di salvaguardia dei gestori pubblici esistenti, in particolare per quelli quotati in borsa o che avevano avviato processi di fusione. Si è ritenuto, insomma, che per quelle aziende la possibilità di perdere l'assegnazione, concorrendo alla gara, avrebbe comportato una perdita troppo significativa da essere ammortizzata senza danno.

Tutto ciò, per quanto riguarda il territorio bolognese, si è tradotto nella convenzione siglata con Hera il 20 dicembre 2004, che resterà in vigore fino al 2021. "La scelta di Hera era quindi obbligata" ammette Burgin, che ricorda come "negli anni Novanta si è creato un quadro normativo tale che molte aziende pubbliche hanno intrapreso la strada della privatizzazione. Successivamente le normative di protezione hanno di fatto introdotto delle salvaguardie che sono in contraddizione con questo processo di liberalizzazione. Siamo pertanto in mezzo al guado, di fronte a un ibrido che può stare in piedi



Foto G. Avoni

Aprire un rubinetto e veder sgorgare l'acqua. Un gesto quotidiano al quale nessuno fa troppo caso e che viene percepito come qualcosa di naturale, di scontato. Nella realtà non è così. L'acqua, insostituibile fonte di vita e linfa dell'agricoltura, non è un bene inesauribile e soprattutto 'non è uguale per tutti', tanto che è già stata ribattezzata 'oro blu' e c'è chi l'ha già identificata come il 'pomo della discordia' di futuri conflitti su scala mondiale. Non a caso, nel 1998 a Lisbona è nato un gruppo di lavoro internazionale per il 'Contratto mondiale per l'acqua' che si batte affinché la gestione e le norme che ne regolano la distribuzione siano più eque e responsabili. Anche in Italia, da qualche anno, il governo e gli enti locali stanno spendendo energie e risorse economiche

per migliorare l'utilizzo dell'acqua e combattere gli sprechi derivanti sia dalle inefficienze del sistema delle reti, sia dall'uso domestico da parte del cittadino. Per quanto riguarda il territorio della provincia di Bologna, il soggetto chiave del viaggio dell'acqua dalla sorgente (di falda o di superficie) al rubinetto, e oltre, è Ato5, l'Agenzia d'ambito ottimale, presieduta dalla Presidente della Provincia Beatrice Draghetti, e introdotta dalla legge Galli del 1994 e dalla conseguente legge regionale 25 del 1999. "Il quadro programmatico di riferimento per la gestione dell'acqua - spiega l'assessore provinciale all'Ambiente **Emanuele Burgin** - è dato dal Piano regionale di tutela delle acque, approvato nel dicembre 2005, e dalla conseguente pianificazione provinciale decennale che intendiamo varare nel cor-

solo in presenza di una forte authority di programmazione e controllo. Se ci fosse, infatti, una vera competizione in cui vince il migliore, la mia personale opinione è che il cittadino avrebbe da questo la tutela e certamente un beneficio. Ma così non è, e noi siamo chiamati a governare nelle situazioni date". Appare chiaro, a questo punto, che in una situazione in cui né il monopolio pubblico né la completa liberalizzazione garantiscono l'interesse del cittadino, il compito degli enti pubblici diventa centrale.

Controllori o controllati?

Nel dettaglio, per quanto riguarda l'assetto di Hera, tra i soci pubblici che detengono la maggioranza delle azioni della multiutility, la Provincia "ha compiuto quest'anno una scelta molto forte decidendo di uscire dalla compagine azionaria, comunque offrendo le proprie quote, in via privilegiata, agli altri soci pubblici (la vendita della partecipazione ad Hera ha fruttato 1 milione e ottocentomila euro ndr). Questo perché siamo convinti - sottolinea l'assessore - che chi ha la responsabilità di pianificare un equilibrato utilizzo delle risorse ambientali e al tempo stesso di presiedere l'agenzia chiamata a regolare il sistema debba essere distinto dagli azionisti, altrimenti si creano le condizioni per un potenziale conflitto di interessi". "Se risparmiamo acqua, vista la condizione idrica

non particolarmente soddisfacente in cui siamo, facciamo una cosa giusta - sintetizza Burgin - che però non collima con l'interesse di profitto aziendale".

La completa terzietà del 'controllore' rispetto al 'controllato' non può però essere raggiunta con l'uscita dall'azionariato

di tutti i soci pubblici anche perché negli anni Novanta i Comuni dell'area bolognese hanno ceduto la proprietà delle reti (acquedotti, fognature e depuratori) all'allora Seabo, in cambio di azioni della società. Non a caso, il programma elettorale di Romano Prodi conteneva l'obiettivo generale di mantenere la proprietà delle reti in mano pubblica e di mettere a gara la gestione dei servizi, ma si tratta di un passaggio niente affatto facile da realizzare.

"Oggi non sarebbe realistico: considerato che il patrimonio in questione vale 350 milioni di euro e che Hera è quotata in borsa - spiega l'assessore - un'eventuale riacquisizione delle reti comporterebbe non solo un duro colpo alle casse comunali, ma anche un brusco calo del valore della società, con conseguenti ribassi dei dividendi per i soci".

Un prezzo troppo alto per riparare a quella che lo stesso Burgin giudica "a distanza di 10 anni, una scelta che oggi non rifaremmo allo stesso modo".

È proprio rispetto a questa situazione che si gioca il ruolo centrale di Ato5, in quanto soggetto regolatore e luogo di programmazione. Secondo Burgin le funzioni dell'Agenzia d'ambito ottimale "andrebbero ulteriormente potenzia-

te, allargandone il perimetro e rafforzandone quindi il carattere di terzietà.

A livello regionale questo percorso sarà avviato molto presto e si potrà andare nella direzione di un'Ato unica molto forte, o comunque di agenzie in numero limitato definite per aree omogenee".

**“ Uso giornaliero pro capite di acqua
America del Nord e Giappone: 350 litri
Europa: 200 litri
Africa Sub-Sahariana:
10-20 litri ”**

CONSUMI PER LA PRODUZIONE DI BENI

1 kg di caffè, 20.000 litri
1 hamburger (100g), 11.000 litri
1 maglietta di cotone, 7.000 litri
1 kg di formaggio, 5.000 litri
1 kg di riso, 5.000 litri
1 kg di zucchero, 3.000 litri
1 litro di latte, 2.000 litri
1 kg di grano, 1.000 litri
(Fonte:
Internazionale -
New Scientist)

Pablo Echaurren

COSA PAGHIAMO?

La tariffa dell'acqua, in base al metodo normalizzato prescritto dal DM varato il 1 agosto 1996, è composta da:

1. Costi operativi del gestore che vengono dichiarati da Hera e verificati da Ato.

2. Remunerazione del capitale investito dal gestore, nella misura del 7%, per 20 anni fino all'ammortamento.
3. Investimenti in nuovi impianti definiti da Ato nel piano d'ambito triennale.

- Lo scorso marzo, grazie al federalismo introdotto dalla Riforma del Titolo V della Costituzione, la Regione Emilia-Romagna ha varato una riforma di questo metodo 'normalizzato', che è attualmente in fase di sperimentazione e che introduce parametri di premio o penalizzazione legati al raggiungimento degli obiettivi di risparmio e di efficienza del servizio.

- Nel 2007 il prezzo medio dell'acqua per i bolognesi aumenterà mediamente del 4,5% a fronte di un investimento di 35 milioni di euro che riguarderà soprattutto fognature e depurazione. È ancora da decidere come questo si spalmerà sulle bollette, e cioè sui diversi usi e sulle diverse fasce di consumo

La sfida del risparmio

Per il futuro i traguardi primari da raggiungere sono, secondo Burgin, “la riduzione dei consumi domestici dagli attuali 172 litri al giorno per abitante ai 150 da toccare nel 2016, lo spostamento del prelievo dalla falda alla superficie di 11,5 milioni di metri cubi, oltre al miglioramento della qualità degli scarichi che passa dal potenziamento dei depuratori”.

Sul versante del risparmio, “l’obiettivo del 2016 è fattibile. - osserva Burgin - Dal 1998 si è verificato un appiattimento della curva di crescita dei consumi. Vale a dire che c’è attenzione crescente a non sprecare l’acqua”. L’assessore si dice convinto del fatto che “i riduttori di flusso, se applicati in modo sistematico, possono dare risultati significativi” e ricorda, infatti, che “il progetto avviato da un anno per distribuzione a tappeto a Castel San Pietro ha già portato ottimi risultati. Ora Hera sta avviando una diffusione capillare sul territorio portando un importante contributo. Quanto più nei cittadini si consoliderà la consapevolezza che si tratta di strumenti facili da montare, che permettono veramente di risparmiare il 10% dell’acqua, tanto più ci avvicineremo all’obiettivo prefissato”.

L’altro fronte di intervento riguarda invece la riduzione delle perdite di rete. “Attualmente Hera tratta 314 litri al giorno per abitante, ma ne vende 246 - specifica Burgin - questo scarto va ridotto. Da 314 contiamo di raggiungere quota 268”. Si tratta di passare da 68 a 22 litri di perdite al giorno. Alle politiche di risparmio dovrebbero concorrere, inoltre, gli operatori agricoli, che utilizzano il 90% delle risorse non destinate all’uso idropotabile. “Bisogna migliorare i metodi di irrigazione andando verso le tecniche ‘a goccia’ più che a spandimento - fa notare Burgin

DESERTIFICAZIONE

Il 2006 è l’Anno Internazionale dei Deserti e della Desertificazione. Due miliardi di persone sono minacciate da siccità e desertificazione. Africa e Asia sono i continenti che vivono le situazioni più difficili, ma anche in Europa si calcola che il 65% delle aree agricole aride, semi-aride e subumide siano già colpite. L’Italia presenta una percentuale di territorio a rischio desertificazione intorno al 30%.
(Fonte: Green Cross)



- trovando meccanismi di misurazione, come contatori, per le migliaia di piccoli pozzi che ciascun agricoltore ha a disposizione per l’irrigazione, ma questo è un tema tutto da costruire”.

La riorganizzazione delle modalità di prelievo è un’ulteriore urgenza. “Per uso idropotabile, oggi preleviamo il 60% da falda e il 40% da superficie” avverte Burgin, specificando che “bisogna invertire questo dato per consentire una risalita della falda, abbassatasi in modo drammatico, con conseguenti problemi di subsidenza del terreno, negli anni Sessanta e Settanta, fino a quando, nel 1984, non è entrata finalmente in funzione la centrale della Val di Setta”. “Il piano provinciale - continua l’assessore -

avrà quindi il compito di stilare una lista di azioni per spostare al prelievo da superficie 12 milioni di metri cubi oggi pompati dalla falda, cominciando col recuperare acqua in parte grazie all’adduttore Reno-Setta, in parte dalla migliore gestione dei prelievi estivi dal lago di Suviana e in parte dalle nuove capacità nel territorio imolese. Dobbiamo, insomma, sfruttare il potenziale inutilizzato dalla centrale a causa della scarsa portata del Setta”.

C’è, infine, ancora molto da fare in materia di depurazione e qualità degli scarichi. “Oggi tutti i corsi a valle della via Emilia sono in condizioni pessime o scadenti - ammette Burgin - ma contiamo, proprio grazie agli investimenti previsti nel piano redatto da Ato5, di essere in regola con gli standard di qualità europei entro il 2009”. Tutto sommato, conclude Burgin, “penso che l’attuale costo dell’acqua sia corretto, e un recente sondaggio condotto dal Medec (Centro demoscopico metropolitano della Provincia di Bologna) conferma come questa sia anche la percezione dei cittadini”.

Attraverso una efficiente concertazione stiamo garantendo un buon equilibrio tra le diverse esigenze: i Comuni hanno consapevolezza degli investimenti da sostenere e della necessità di tenere sotto controllo i costi operativi di Hera che non possono essere lasciati alla libera aspettativa del management. Insomma, stiamo facendo importanti passi in avanti per recuperare i ritardi pregressi”.

PER APPROFONDIRE

United Nations Environment Programme, www.unep.org
UN-Water, www.unwater.org
World Water Council, www.worldwatercouncil.org
Green Cross Italia, www.greencrossitalia.it
Contratto mondiale sull’acqua, www.contrattoacqua.it

Riccardo Petrella, **Il manifesto dell’acqua**, Ed. Gruppo Abele, 2001
Vandana Shiva, **Le guerre dell’acqua**, Feltrinelli, 2005
Fred Pearce, **Un pianeta senz’acqua. Viaggio nella desertificazione contemporanea**, Il Saggiatore 2006

Energia elettrica dalla terra dei laghi

Nello splendido territorio del “Parco Regionale dei Laghi di Suviana e Brasimone” si estende un comprensorio che combina valenze uniche di tipo paesaggistico, ambientale, storico, turistico, tecnologico. I tre laghi (oltre a quelli di Suviana e Brasimone, quello di Santa Maria) che si trovano nel parco sono in realtà bacini artificiali, le cui acque alimentano un complesso sistema di centrali idroelettriche che assicura il fabbisogno annuo a circa 150.000 famiglie del bolognese. Per potenza installata ed erogata, l'Asta Idraulica del Reno è comparabile ai grandi bacini idroelettrici alpini, e nell'Appennino è secondo solo al comprensorio umbro del Nera-Velino.

Il comprensorio idroelettrico del Brasimone

Fu il primo a essere realizzato dell'Asta Reno nel 1911, sbarrando le acque del torrente Brasimone con la diga posta in località Scalere. Il bacino non ha una centrale direttamente connessa, ma dalla diga parte una condotta idraulica sospesa, lunga 2.727 m, che, con dislivello di 324 m, deriva le acque fino alla centrale di S. Maria. Il bacino ha una superficie di 550.000 m², una profondità massima di 32 m, una capacità massima di 6.600.000 m³ e un'altezza al pelo medio dell'acqua di m 845 slm.

Il comprensorio idroelettrico di Santa Maria

Più piccolo e meno noto degli altri due, fu realizzato nel 1917 a valle della centrale di Santa Maria – attivata già nel 1911 – per compensarne gli scarichi. Riceve in galleria le acque del bacino di Brasimone che poi rilascia nella centrale di Le Piane,

sita più a valle e raggiunta da un canale in galleria lungo 7.441 m. Questa, attivata nel 1925, è l'ultima del ciclo e da qui le acque sono definitivamente restituite al torrente Brasimone. Il bacino ha una superficie di 63.000 m², una capacità massima di 210.000 m³ e un'altezza al pelo medio dell'acqua di m 521 slm.

Il comprensorio elettrico di Suviana

Il bacino di Suviana fu realizzato nel 1932 dalle Ferrovie dello Stato ed è il maggiore dell'Appennino emiliano. Capta direttamente le acque del Limentra di Trepio, mentre riceve per gravità quelle del Reno e del Limentra Occidentale, provenienti in galleria sotterranea dal bacino di Pavana, nel pistoiese, creato con l'omonima centrale nel 1925 e a cui deriva la condotta uscente del bacino di Molino del Pallone, nel comune di Granaglione. Attraverso la diga, le acque sono cedute alla sottostante centrale di Suviana. Il bacino ha una superficie di 1.590.000 m², una profondità massima di 70 m, una capacità massima di 46.500.000 m³ e un'altezza al pelo medio dell'acqua di m 470 slm.

La centrale di Bargi

Nei primi anni '70 sul bacino di Suviana si aggiunsero alla nuova centrale idroelettrica di Bargi due imponenti gallerie in pressione del diametro di 4,40 m e lunghe 4.817 m, collegate al bacino di Brasimone per creare un sistema con cui superare i picchi critici di consumo senza dover costruire altre centrali. Con esse, grazie al dislivello di 375 m tra Brasimone e Suviana si crea un ciclo giornaliero di generazione-pompaggio che produce e



Scorcio della diga del Brasimone (foto F. Gardini)

consuma energia: ovvero, di giorno (richiesta elevata di energia) le condotte forzate scaricano le acque a Suviana producendo energia (fase di generazione), mentre di notte (richiesta minima), si impiega l'esubero di energia risolvendo l'acqua fino al Brasimone (fase di pompaggio) per averla pronta per la ricaduta nelle ore diurne del giorno dopo. ■



TERRE E ACQUE DI CAMUGNANO

È stato recentemente presentato il volume “Terre e acque di Camugnano”, una guida che, attraverso la natura, le tradizioni, i sapori e i percorsi culturali e sportivi racconta il territorio del comune sull'Appennino bolognese. La pubblicazione presenta, in italiano e in inglese, informazioni molto ricche sulla storia, sulle caratteristiche architettoniche, naturali e paesaggistiche; descrive il “Parco regionale dei laghi di Suviana e Brasimone” (dal testo abbiamo ricavato le informazioni qui riportate), vari itinerari e le opportunità sportive della zona tra cui di prossima realizzazione il Centro velico “Querceti” accessibile anche ai disabili.

Per informazioni: tel 0534.41723,
www.comune.camugnano.it,
segreteria@comune.camugnano.it.

I gestori dei servizi idrici

A colloquio con Enrico Morselli
direttore di ATO 5, l'Agenzia
di ambito territoriale della
provincia di Bologna

Ato sta per Ambito Territoriale Ottimale. Le agenzie Ato nascono dopo la legge Galli del '94 allo scopo di superare le frammentazioni locali esistenti in Italia nella gestione dei servizi idrici integrati e dei rifiuti. In Emilia Romagna le Ato provinciali sono 9. **Quali sono i compiti specifici di un'Ato nel settore idrico?**

Le Ato subentrano alle amministrazioni comunali in ogni attività di tipo amministrativo e normativo nella gestione e regolazione dei servizi idrici. Ogni agenzia definisce il piano degli interventi sul territorio per l'immediato, il medio e il lungo periodo per acquedotti, fognature e depuratori e poi individua le risorse finanziarie necessarie a realizzare questi interventi. Queste risorse possono venire dalle lottizzazioni industriali o abitative previste dai Comuni, quando i collegamenti agli acquedotti e alle fognature esistenti sono a carico del lottizzante ed entrano nel piano d'ambito come finanziamento a fondo perduto e non come tariffa. Poi ci sono i finanziamenti provinciali, regionali o statali e infine il gettito tariffario. Le Ato devono anche fare regolamenti unici fra i diversi comuni per acquedotti, fo-

gnature e depurazione e occuparsi di creare una carta dei servizi idrici che dia una maggior tutela agli utenti. Inoltre un'Ato sceglie il gestore più indicato a cui affidare il servizio idrico integrato. In Emilia Romagna, per effetto di una legge regionale, gli attuali gestori sono stati individuati senza espletare una gara. Cessato il primo periodo di affidamento a questi soggetti, il servizio idrico integrato sarà messo a gara istituendo un bando per l'assegnazione del nuovo gestore, pubblico o privato.

Quando organizzerà il prossimo bando Ato5?

Il gestore dei servizi idrici per la provincia di Bologna è Hera sino al 2021 e a legislazione invariata la gara potrà essere fatta solo dopo quella data. Hera è una società quotata in Borsa e la legislazione ci consentiva di affidarle il servizio idrico per una durata pari alla media dei servizi già assegnati con gara pubblica in Italia che era di 23 anni. Ma Hera non è il nostro gestore unico. Due comuni su sessanta della provincia di Bologna sono infatti gestiti da Sogea che è una società che opera anche nel modenese, perciò in entrambi i casi collaboriamo con l'Ato4 di Modena.

Fra i compiti di un'Ato vi è anche la verifica dei costi operativi del servizio idrico dichiarati dal gestore. Come viene esercitato questo controllo?

Siamo partiti dalle tariffe applicate da Hera nel 2004. Da quell'anno ad oggi la tariffa è aumentata in funzione degli interventi che il gestore ha dovuto prefinanziare e anche



a una quota di rimborso dei mutui che i Comuni avevano ancora in essere per queste opere. I costi li abbiamo controllati confrontandoli con quelli italiani ed europei poi l'analisi si è fatta via via più approfondita, sofisticata e puntuale.

Quanto costa l'acqua a Bologna? E di quanto è aumentata negli ultimi anni?

Il costo dell'acqua nella provincia di Bologna rientra nella media nazionale. E siamo nella media anche per quanto riguarda il livello del servizio offerto, cioè per garanzia del rifornimento e qualità dell'acqua distribuita. L'incremento del costo del servizio idrico, invece, è stato del 2,5% nel 2005 e del 4% nel 2006 a fronte di uno sforzo medio d'investimento in acquedotti, fognature e depurazione che si aggira sui 30-35 milioni di euro annui.

Chi è che decide come il costo di questi investimenti si ammortizza sulle bollette?

L'assemblea di Ato5 che è formata dai rappresentanti dei 60 comuni della provincia bolognese che la costituiscono. Vi è una pluralità di obiettivi da rispettare o raggiungere. Occorre lavorare sull'efficientamento del gestore, così come rispettare le normative di settore, per esempio quelle fissate dall'UE che ci impone di raggiungere certi livelli di depurazione entro il 2009, sempre garantendo una fornitura certa e costante d'acqua potabile. E poi dobbiamo anche fare in modo che le tariffe siano socialmente sostenibili. Ad esempio, abbiamo stabilito che le famiglie, ma anche i singoli utenti con un reddito inferiore ai diecimila euro l'anno non vedranno nella loro bolletta quell'incremento tariffario del 4% che si è avuto nel 2006.

Lorenzo Berardi

Il ruolo di Hera

In seguito alla convenzione del 2004 Hera ha il compito di gestire il servizio idrico integrato che comprende la captazione delle acque e la loro potabilizzazione, la distribuzione attraverso l'acquedotto e il recupero tramite le fognature, per arrivare infine alla depurazione delle acque reflue e alla loro re-immissione nell'ambiente. Si tratta di un processo complesso, reso possibile da un'imponente struttura, che vista dall'alto assomiglia a una gigantesca ragnatela d'acqua che avvolge l'intera provincia. Solo per quanto riguarda la distribuzione d'acqua potabile, infatti, viene utilizzata una rete di tubature che si snoda per oltre 6.800 chilometri, ai quali vanno aggiunti gli altri 2.800 che compongono la rete fognaria. Notevole è anche il numero di impianti utilizzati da Hera per la raccolta e la potabilizzazione dell'acqua: sono più di 180, oltre alle 370 piccole sorgenti che si trovano nei comuni montani. "La morfologia e la vastità territoriale della provincia di Bologna - spiega **Francesco Ruggeri**, responsabile della gestione degli impianti del ciclo idrico di Hera - impongono di affrontare problematiche estremamente diversificate, a seconda che il servizio sia erogato nelle zone montane, collinari o pianeggianti". Quasi la metà dell'approvvigionamento idrico della provincia arriva dall'impianto del torrente Setta, situato a Sasso Marconi nel punto di confluenza con il fiume Reno, la parte restante viene presa dai campi pozzi, che si trovano in città o nella prima periferia. Dopo essere stata trattata l'acqua viene poi immessa in una grande condotta che la trasporta fino a quella che viene chiamata la tangenziale idrica, un grande anello di tubature che circondano la città. Agli estremi della tangenziale idrica ci sono due serbatoi, uno a Casalecchio e l'altro a San Lazzaro, da dove Hera fa partire le condotte che si diramano fino alle abitazioni.

Piero Ingresso

L'ingresso del canale di Reno in Bologna
(Atlante di Antonio Conti 1756)

Merce o diritto?

Il parere di Emilio Molinari,
rappresentante italiano del "Contratto
mondiale dell'acqua"

di Federico Lacche

Crediamo che in un tempo in cui è evidente il drammatico esaurimento delle grandi risorse naturali, emerga la nostra responsabilità di stabilire un nuovo contratto sociale per vivere tutti insieme su questo pianeta. O amministreremo queste ricchezze in termini di solidarietà internazionale, di tutela e di risparmio, o saremo destinati a dilaniarci anche per l'acqua (dopo il petrolio) in conflitti sempre più sanguinosi". È quanto da tempo continua ad affermare il presidente del Comitato italiano del Contratto mondiale dell'acqua, Emilio Molinari, negli incontri che si moltiplicano in ogni parte del Paese per discutere le relazioni tra le problematiche della proprietà e della gestione della risorsa acqua con il tema dei diritti umani. "Se la vicenda di un contratto internazionale su tale questione implica che l'acqua, in quanto grande bene comune, sia amministrata e gestita pubblicamente - prosegue Molinari -, deve di conseguenza essere la comunità a decidere le quantità, i prezzi, le modalità di distribuzione, la ripartizione tra i vari usi. Il principio è che l'acqua deve essere pubblica.

Noi ci battiamo universalmente, perché il movimento è mondiale, affinché l'acqua sia democraticamente gestita da forme di organizzazione comunitaria. Ciò che sta succedendo in tutto il mondo, è che le grandi multinazionali (soprattutto francesi, ma anche tedesche, inglesi e italiane) stanno facendo pressione sulla politica per 'liberarsi' dei servizi idrici. Insomma, il rubinetto sta per essere privatizzato, consegnato a interessi speculativi e di profitto: noi stiamo cercando di fermare questo processo". Se il senso della riflessione di Molinari rimanda a uno scenario globale, viene naturalmente da chiedersi come la

questione sia stata affrontata in Italia. "Quattro anni fa, spiega il rappresentante del Contratto mondiale dell'acqua, tutta la politica italiana era decisa a privatizzare. Credo che la nostra iniziativa e quella dei cittadini sensibilizzati sul problema abbia oggi cambiato in parte gli orientamenti.

Alcune regioni hanno optato per la gestione dell'acqua da parte di Spa miste, pubblico-private, che in realtà affermano un regime societario privato, oppure di società totalmente private. Tuttavia, esiste un buon 55% di aziende che si occupano dei servizi idrici ancora totalmente pubbliche: ho in mente Lodi e Mantova, Torino e la stessa provincia di Milano, come pure la situazione in Abruzzo e in Molise, dove è in atto una vera battaglia politica orientata al mantenimento della dimensione pubblica della gestione. D'altro canto sarà infatti bene dire una volta per tutte che per esempio gli Stati Uniti, dove il liberismo è quasi un culto, non ha messo a gara o da-



to alle Spa una sola goccia d'acqua del rubinetto, e che nazioni come la Svizzera, l'Olanda e il Belgio hanno mantenuto tutta l'acqua pubblica e si guardano bene dal privatizzare. L'Uruguay ha perfino modificato la propria Costituzione per scrivere che l'acqua è un bene comune e un diritto umano non privatizzabile". In altre parole, la contrapposizione tra acqua come merce o come diritto coinvolge in pieno anche il nostro Paese. "Noi ci battiamo perché l'acqua venga ripubblicizzata - sottolinea Molinari -, affinché quel 50% di amministrazioni che hanno optato per società miste o totalmente private facciano il percorso a ritroso, risolvendo gli eventuali contenziosi che potranno nascere con gli attuali gestori.

Perciò stiamo raccogliendo le firme per una legge di iniziativa popolare in materia, ricordando che il programma dell'attuale governo considera l'acqua un bene di gestione e proprietà pubbliche. Questa è però una battaglia aperta". Già, poiché anche voci autorevoli che considerano l'acqua un diritto universale dei popoli e dei cittadini portano non di rado l'esempio del sud Italia come indice del fallimento sempre in agguato della gestione pubblica delle risorse idriche. "Cominciamo col dire che i grandi consorzi pubblici del nord - risponde a tale proposito Molinari - hanno dato prova di saper gestire molto bene l'acqua: Milano, Torino, l'Emilia-Romagna, la Tosca-



*Alcune suggestive immagini della cascata di "Agua Azul" nello stato del Chiapas in Messico
Sopra la cascata di "Misol-Ha" in Chiapas (foto R. Laghi)*



na. È vero che nel sud questo non ha funzionato, ma spesso tutto non ha funzionato. Il problema è chiederci perché il pubblico ha fallito, evitando di pensare alla privatizzazione come soluzione. Perché il privato non ha funzionato: Arezzo, per esempio, dopo due anni e mezzo di privatizzazione dei servizi idrici chiude negativamente il suo bilancio, e fa marcia indietro ammettendo un'attuale dissesto dell'offerta e tariffe più che triplicate. Così è accaduto pure Roma e, casi clamorosi nel mondo, a Buenos Aires (la Lyonnaise des Eaux ha distrutto il servizio idrico, perché non ha fatto manutenzione, ha ridotto il personale e aumentato le tariffe) e a Londra, dove la privatizzazione ha causato perfino contaminazioni tra la rete idrica e la rete fognaria. Il privato deve fare profitto e per questo agisce sul risparmio dei materiali per gli impianti e dei lavori di intervento, investendo invece in altri settori, cioè giocando sul mercato finanziario. Questo è quello contro cui combatteremo nei prossimi anni". ■



Foto V. Cavazza

Terre irrigate

L'impegno dell'Ente
e dei Consorzi di Bonifica
per garantire le produzioni agricole
senza mettere in secco il fiume Po

di Veronica Brizzi

Quella appena trascorsa è stata ancora una stagione di emergenza per il fiume Po, ma il sistema dei Consorzi di bonifica ha comunque garantito a tutte le aziende agricole e zootecniche del territorio circa un miliardo di metri cubi di acqua. Così pur in una situazione al limite (il Po è sceso ai livelli più bassi degli ultimi dieci anni) è stata comunque garantita la stagione irrigua.

Il risultato si è potuto raggiungere grazie a una efficace gestione della distribuzione dell'acqua e a una politica di risparmio quantificata per quest'anno in circa 95 milioni di metri cubi d'acqua rispetto al 2005, una quantità equivalente al consumo annuale di una regione come la Liguria. Le politiche di risparmio sono state attuate sia programmando interventi di miglioramento della rete distributiva, sia introducendo metodologie gestionali innovative, come Irrinet; questo progetto, gestito dal Consorzio di bonifica per il Canale Emiliano-Romagnolo (Cer), dal 1999 fornisce gratuitamente consigli e in-

TERRITORI CONSORTILI RICADENTI

Consorzio	Superficie complessiva (ettari)
Bonifica Reno Palata	196.235
Bonifica Renana	187.603
Bonifica Romagna Occidentale	193.359

dirizzi sulle pratiche irrigue alle aziende agricole via internet o via sms e con un risparmio del 20% dell'acqua agricola, senza deprimere le produzioni. Il Consorzio di Bonifica per il Cer partecipa inoltre al progetto comunitario Safir che studia i sistemi tecnologici e di gestione per utilizzare acque di bassa qualità per ottenere prodotti agricoli di pregio e sicuri per il consumatore.

A oggi, la maggior parte dell'acqua utilizzata per l'agricoltura è di superficie e proviene dal fiume Po mentre è in calo il prelievo dai fiumi appenninici. Questo conferma la fragilità del sistema irriguo attuale e la necessità di potenziarlo, affiancando al sistema di bonifica gli interventi strutturali previsti dal Piano irriguo nazionale e dal Piano regionale di tutela delle acque. L'Amministrazione provinciale, in linea con questo documento (che è in attesa di essere recepito all'interno del PTCP), sta identificando e valutando progetti di realizzazione di nuovi bacini e invasi a basso impatto ambientale per so-

stenere gli usi irrigui in agricoltura nel rispetto del minimo deflusso vitale dei corsi idrici.

L'orientamento per il futuro è di unire alle politiche strutturali e di risparmio la riorganizzazione delle modalità di prelievo, con uno spostamento sempre più consistente da quello di falda a quello di superficie. In questa direzione, sono in fase finale di esecuzione due interventi finanziati nel 2002 dal Ministero del tesoro e del bilancio che prevedono la realizzazione di due condotte che, allacciandosi al Cer rispettivamente nei Comuni di Bentivoglio e Mordano, porteranno l'acqua fino alle porte di Bologna e Imola.

La Provincia, insieme ai Consorzi di bonifica, finanzia progetti per migliorare la distribuzione della gestione irrigua per gli agricoltori, finalizzati soprattutto all'ottimizzazione di schemi già esistenti: attualmente ne sono in fase di realizzazione otto per un costo complessivo di oltre 2 milioni di euro, di cui circa 700mila a carico della Provincia. Per una

per la Bonifica Renana (circa 17 milioni di euro) riguardano la realizzazione e il completamento di impianti irrigui alimentati con acque provenienti dal Canale Emiliano-Romagnolo a Medicina e Correcchio. Il ruolo della Provincia è stato quello di verificare la coerenza dei progetti con le linee del Piano di tutela delle acque e con gli interventi di pianificazione generale e settoriale. Attualmente l'avvio dei progetti aspetta lo sblocco del finanziamento nazionale. Inoltre, anche all'interno del Piano regionale di sviluppo rurale 2007-2013, saranno previsti interventi specifici per la tutela della risorsa idrica, in cui la Provincia ha un ruolo di coordinamento e smistamento dei fondi. ■

NELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

di cui nella Provincia di Bologna (ettari)

151.168

180.233

29.940

corretta gestione dei prelievi idrici da corsi d'acqua superficiali naturali durante la stagione irrigua e nei periodi di siccità, la Provincia collabora inoltre all'apposito Tavolo tecnico composto da Associazioni di categoria, Servizio provinciale difesa del suolo, Autorità di Bacino e Consorzi di Bonifica.

All'interno del programma nazionale degli interventi nel settore idrico nel triennio 2006-2008 quelli che interessano la provincia di Bologna sono cinque, due relativi a opere del consorzio della Bonifica Reno Palata e tre del consorzio della Bonifica Renana, per un importo complessivo di 21,7 milioni di euro. Per la Bonifica Reno Palata (circa 5 milioni di euro) sono previsti l'adeguamento del canale Torbido a San Giovanni in Persiceto per ridurre le perdite e migliorare la qualità delle acque del Canale Emiliano-Romagnolo, la distribuzione in pressione per microirrigazione a Savignano sul Panaro, e il recupero di una ex cava a San Cesario per permettere l'invaso del canale. I tre interventi previsti

SISTEMA DI OPERE GESTITO DAI CONSORZI

454 impianti e 2 dighe per la difesa idraulica e il sollevamento e l'utilizzo delle acque; 20mila km di canali utili sia per raccogliere e allontanare le acque eccedenti sia per distribuirle a usi produttivi; 41 casse di espansione per rendere più sicuro il territorio e valorizzarlo a fini ambientali.

CONSORZI DI BONIFICA

Tutto il territorio regionale, in gran parte sotto il livello del mare, è classificato per legge di bonifica ed è suddiviso in 15 ambiti territoriali chiamati comprensori, delimitati da confini idraulici di bacino. Su ciascun comprensorio opera un Consorzio, per un totale di 15 consorzi di primo grado e 2 (Generale di Ferrara e CER) di secondo grado, che non erogano l'acqua direttamente all'utenza agricola ma la vendono ai consorzi.

Nella provincia di Bologna sono dislocati tre consorzi di primo grado (Consorzio della bonifica Reno Palata, Consorzio della Bonifica Renana e Consorzio della Romagna occidentale) e uno di secondo grado (Consorzio del Canale Emiliano-Romagnolo).

Tra presente e futuro

Il ministro Paolo De Castro
in Consiglio provinciale.
Un'occasione di confronto
sulle politiche agricole
nazionali ed europee.
Le ricadute sul nostro territorio

Il nostro Paese si colloca al secondo posto dopo la Polonia e prima della Germania nella classifica dei beneficiari dei fondi comunitari per il rilancio degli investimenti in agricoltura. Su un totale complessivo di circa 77 miliardi di euro da utilizzare in sette anni l'Italia riceverà 8,3 miliardi sulla base di criteri già individuati che si possono così riassumere:

LA GUERRA DEI MARCHI

Nell'ultimo anno i consumatori Usa hanno acquistato 17 miliardi di dollari di prodotti alimentari "Stile Italia". Di questi solo 1,5 derivano effettivamente da prodotti di aziende italiane, mentre 16,2 miliardi di dollari sono realizzati da prodotti imitativi. Il danno economico che ne deriva per la nostra filiera è pertanto ingentissimo.

- 1- per migliorare la competitività delle filiere agroalimentare e forestale;
- 2- per interventi a favore dell'ambiente e spazio rurale compresa la montagna e le zone protette;
- 3- per promuovere la diversificazione delle attività economiche nelle aree rurali.

Alla Regione Emilia-Romagna spetterà quasi un miliardo di euro: "un buon risultato ha dichiarato **Tiberio Rabboni**, assessore regionale

all'Agricoltura, nel corso dell'Assemblea, circa 411 milioni di euro in più rispetto al periodo 2000/2006. Fondi che saranno indirizzati, per oltre l'80% direttamente agli agricoltori, a favore della montagna attraverso l'aumento delle indennità per le aziende e per i progetti di imprese ma soprattutto per qualificare ulteriormente il territorio dal punto di vista ambientale. Questo è anche il motivo per cui alla Provincia è stato affidato diretta-



mente il 65% delle risorse disponibili". Un compito che la nostra Provincia, attraverso l'assessore **Gabriella Montera**, ha accolto con soddisfazione pensando alle nuove sfide dell'agricoltura di terzo millennio e ai cambiamenti che si stanno verificando nel settore primario. "Del resto, ha ricordato la presidente **Beatrice Draghetti**, con la stesura del Piano Territoriale (Ptcp) la Provincia ha dato grande importanza al tema del governo del territorio rurale, che è prima di tutto il contesto dove operano le circa 10.000 imprese agricole della provincia, in una prospettiva tesa a realizzare un equilibrio tra lo sviluppo generale, la sostenibilità delle modificazioni territoriali, la preservazione degli elementi naturali esistenti".

Misure che sono state descritte dall'assessore **Gabriella Montera** che tra l'altro ha sostenuto la necessità di arrivare a nuove forme di gestione per le imprese agricole, più facili forme di accesso al credito per garantire un futuro soprattutto alle imprese di giovani, a interventi per individuare meglio la tracciabilità dei prodotti e la difesa dei marchi. Nel prossimo futuro l'agricoltura anche quella bolognese



Foto V. Cavazza



Foto V. Cavazza

se, secondo la Provincia dovrebbe allargarsi alla gestione del territorio con azioni e servizi da offrire anche ai Comuni, con un legame più forte e diretto tra produttore e consumatore, sempre più attento alla qualità e salubrità dei prodotti alimentari. Per questo la Provincia ha istituito un albo provinciale delle imprese, che ha registrato l'adesione di oltre 200 agricoltori; ha predisposto uno schema contrattuale tipo da mettere a disposizione dei Comuni; ha avviato esperienze pilota con azioni e progetti che hanno coinvolto due delle nostre quattro Comunità montane.

Ma la politica comunitaria ha portato, ad esempio con la riforma del settore bieticolo saccarifero, anche una scia di nuove problematiche, ha dichiarato l'assessore Montera, che "ha lasciato macerie in questo territorio con la chiusura di 6 zuccherifici su 9 e con una riduzione della produzione bieticola forse del 60% e non più del 50%, a causa del rischio di chiusura dello stabilimento di Pontelagoscuro". Una preoccupazione che è stata condivisa dall'intero Consiglio che ha chiesto al ministro **De Castro** di fare di tutto per scongiurarne la chiusura. Del re-

sto ha spiegato De Castro "il riassetto del comparto bieticolo-saccarifero era un problema annunciato da diversi anni. Si sapeva che l'entrata sul mercato dello zucchero dei paesi del sud del mondo a 300 euro a tonnellata avrebbe messo in crisi la nostra che è attestata a più di 600 euro a tonnellata".

Al dibattito sono intervenuti numerosi i consiglieri, alcuni hanno sottolineato il ruolo non esclusivamente e direttamente produttivo dell'agricoltura quanto piuttosto un ruolo di mantenimento e tutela del territorio, delle sue infrastrutture che si fanno più fragili proprio là dove l'agricoltura è meno redditizia. Ma la gestione del cambiamento sembra pesare troppo sulle singole imprese che (ricordiamo impiegano 11.000 addetti tra dipendenti e indipendenti pari al 2,5% del totale degli occupati della provincia con un'età media di circa 60 anni) chiedono tra l'altro misure per avviare nuove "produzioni" come quella dell'energia elettrica o dei biocombustibili e per puntare a una agricoltura di qualità piuttosto che di quantità.

"La filiera agro-energetica va sviluppata a tutto tondo, ha precisato a proposito il ministro De Castro, in Finanziaria e nel Fondo di sviluppo rurale ci sono risorse specifiche per la produzione di bietanolo, biodiesel e per sviluppare impianti di microgenerazione e, ha ricordato, ci sono anche misure di stabilità fiscale".

"Per quanto riguarda l'Europa ha concluso il ministro, dal primo gennaio la presidenza passerà alla Germania, da lei ci dobbiamo aspettare la riforma dell'ortofrutta mentre quella del vino arriverà nel secondo semestre del 2007. Ci auguriamo che queste riforme possano essere fatte in maniera più graduale rispetto a quanto avvenuto per il comparto bieticolo saccarifero". "Tuttavia, ha ricordato De Castro, non dobbiamo mai dimenticare che non si può crescere nell'offerta se non la collochiamo all'estero. I consumi alimentari sono stazionari o in calo e allora o produciamo di più a prezzi più bassi o esportiamo".

IL BIOLOGICO IN PROVINCIA

Secondo i dati del 2005, sul territorio provinciale sono presenti 518 aziende agricole biologiche (pari al 16% delle aziende vitali) e 143 tra operatori e trasformatori dei prodotti. La superficie agricola utilizzata (Sau) a biologico è 14.580,25 ha, pari all'8% del totale della Sau. La maggior parte è coltivata a foraggiere avvicendate (52,39%), seminativi (19,98%), prati permanenti - pascoli (16,73%) poi frutta in guscio, frutta fresca, vite e ortive. Si contano inoltre 96 aziende zootecniche, 58 per la produzione di carne, 26 con bovini da latte, 2 con bovini da carne e latte, 2 con ovaiole e 7 apistiche.

Su 60 fattorie didattiche (dato 2006), 30 sono biologiche, su 90 agriturismi i biologici sono 25 (dato 2004) e su 25 fattorie aperte, 9 sono biologiche (dato 2006).

(Fonti: Servizio Produzioni agricole e agroambiente Provincia di Bologna; Pro.B.E.R. - Associazioni produttori biologici e biodinamici dell'Emilia-Romagna)



San Gherardo

Un'oasi naturalistica a Sasso Marconi
per visite didattiche e
per preservare la biodiversità

di Enzo Chiarullo

Dallo scorso mese di ottobre l'offerta naturalistica della provincia di Bologna si è arricchita di un'esperienza davvero originale. Si tratta dell'Oasi di San Gherardo, una cosiddetta "area umida" protetta, dove è possibile avvistare alcune specie di uccelli migratori, altra fauna selvatica tipica della zona e, grazie a un apposito capanno con parete in vetro, i visitatori possono sbirciare anche sotto il pelo dell'acqua alla ricerca di tritoni, raganelle, insetti acquatici, ninfee e altre particolari forme di vegetazione.

L'apertura dell'oasi è stata la tappa conclusiva di un lungo e articolato progetto di riqualificazione e riconversione dell'area di S. Gherardo: un progetto avviato nel decennio scorso, quando la zona è stata interessata da attività estrattive di sabbia e ghiaia (a cura della società Sapaba). Alla chiusura della cava, come concordato con l'Amministrazione Comunale,

Sapaba ha iniziato il restauro ambientale della zona, realizzando due vasti bacini idrografici, impiantando alberi, arbusti e piante acquatiche e costruendo percorsi e strutture per consentire la fruizione naturalistica dell'area (il progetto è stato coordinato dall'Ufficio Ambiente del Comune di Sasso Marconi e da Ecosistema).

Un intervento complesso, dunque, che ha portato al recupero di un territorio inizialmente impoverito dall'attività estrattiva e alla sua restituzione in modo altamente qualificato dal punto di vista ambientale e naturalistico, senza peraltro richiedere l'impegno di risorse pubbliche.

Terminati gli interventi, l'area è stata poi ceduta al Comune, che la gestisce con finalità di conservazione della natura, educazione ambientale (per cittadini e scuole) ed ecoturismo. Oggi l'oasi si estende per 68 ettari lungo la bassa vallata del fiume Reno e comprende due zone umide (i Calanchi di S. Gherardo - da cui deriva il nome di tutta l'area - e la parete arenaria del Balzo dei Rossi), connesse al fiume attraverso la rete idrografica superficiale: zone di grande interesse ecologico, di conservazione della biodiversità e di tutela della flora e della fauna locale. Qui sono state infatti ricreate le condizioni ambientali ideali per la sopravvivenza di specie vegetali rare e di pesci, insetti, ma anche rettili e anfibi che prosperano nelle zone umide d'acqua dolce (testuggini palustri, tritoni,

QUANDO E COME

Ricordiamo che è possibile accedere all'Oasi attraverso visite guidate durante le giornate d'apertura o su prenotazione. Per il calendario delle giornate d'apertura e per prenotazioni, contattare l'ufficio turistico InfoSASSO (tel. 051-6758409; infosasso@cittacastellilicliegi.it), l'ufficio Ambiente del Comune di Sasso Marconi (tel. 051-843573, 051-843591), oppure consultare il sito

protegge flora e fauna



rane verdi e rosse, raganelle e rospi, libellule, farfalle). Inoltre i numerosi alberi e arbusti piantati lungo il perimetro delle zone umide, oltre a consolidarne le sponde, hanno arricchito la complessità ecologica dell'ambiente (ai prati aridi, ai querceti e alla vegetazione tipica dei calanchi e delle pareti rocciose si sono infatti aggiunte piante palustri e il bosco ripariale con salici e pioppi), creando i presupposti per l'insediamento di numerose specie di volatili (anatra, germano reale, svasso, folaga, airone cenerino, martin pescatore, beccaccino, gallinella d'acqua ecc., il falco pellegrino che nidifica sul ciglio del Contrafforte Pliocenico e gli uccelli dei cespuglieti e delle praterie cal-



*Alcuni scorci dell'oasi dove
si possono ammirare
numeroso specie di uccelli
e di anfibi (foto Ecosistema)*

web www.comune.sassomarconi.bologna.it.
Il Comune di Sasso Marconi organizza inoltre visite guidate rivolte a docenti e studenti delle scuole del territorio, in cui vengono illustrate le caratteristiche geologiche e morfologiche della zona, le diverse specie vegetali e animali presenti a S. Gherardo e le opportunità didattiche offerte dall'Oasi (servizi, materiale multimediale ecc.).

de), che hanno trovato nella riserva naturalistica di S. Gherardo il luogo ideale in cui alimentarsi, riprodursi e rifugiarsi durante la migrazione e lo svernamento. Turisti e visitatori hanno l'opportunità di ammirare da vicino i volatili e gli anfibi presenti nell'Oasi attraverso appositi capanni a torretta attrezzati per l'attività di birdwatching e, come abbiamo anticipato, capanni anfibi attrezzati per l'osservazione dell'ambiente acquatico, con possibilità di accesso anche per i disabili. ■



*Un momento della
premiazione della
Provincia ad Atene*

Di podio in podio: premi per Micro- kyoto ed Emas

Da MicroKyoto a Rimini

"Per il Progetto MicroKyoto viene premiata la Provincia di Bologna che ha creato un Protocollo, per valorizzare progetti e iniziative per ridurre le emissioni a livello locale". Con questa motivazione la Provincia ha ricevuto il Premio "Enti locali per Kyoto 2006", finalizzato a valorizzare i comportamenti virtuosi nel settore pubblico, in modo da stimolare un più efficace e radicato agire per la riduzione dell'effetto serra. Il premio è stato consegnato a Rimini all'assessore all'Ambiente della Provincia di Bologna Emanuele Burgin dal Ministro dell'Ambiente del Territorio e del Mare Alfonso Pecoraro Scanio nell'ambito della X edizione di Ecomondo (Fiera internazionale del Recupero di materia ed energia e dello sviluppo sostenibile). Lo scorso 18 maggio anche 25 Comuni, hanno sottoscritto il Protocollo di MicroKyoto, impegnandosi a realizzare ogni anno almeno un nuovo intervento per la riduzione del gas serra.

Da Emas ad Atene

La Provincia di Bologna ha ricevuto il premio "European Emas

Awards 2006 "come migliore esempio di registrazione EMAS in Europa tra tutte le organizzazioni registrate nel 2006. Tra le motivazioni dell'assegnazione sono state in particolare sottolineate le iniziative di comunicazione avviate dalla Provincia fra i dipendenti e per la diffusione di Emas sul territorio.

Hanno ottenuto una menzione speciale il sito internet (www.provincia.bologna.it/emas/) e il coinvolgimento degli altri enti del territorio, in particolare le Comunità montane (due delle quali hanno già ottenuto la registrazione EMAS). Alla cerimonia di premiazione, che si è svolta ieri ad Atene, erano presenti la presidente Beatrice Draghetti e l'assessore provinciale all'Ambiente Emanuele Burgin che hanno ritirato il premio da Herbert Aickinger della Direzione generale Ambiente della Comunità europea.

Settimana del risparmio energetico

Dal 6 al 12 novembre si è svolta in tutta Italia la Settimana nazionale dell'educazione all'energia sostenibile, per sensibilizzare giovani e adulti sui temi del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili e per creare una società più equa e sostenibile. La manifestazione, promossa e patrocinata dalla Commissione nazionale italiana Unesco, è stata organizzata nell'ambito del "Decennio Onu di educazione allo sviluppo sostenibile".

Nell'occasione, Provincia e Comune di Bologna hanno promosso numerose iniziative anche sul

territorio bolognese, in collaborazione con Hera e Coop Adriatica.

Per godersi il Reno

Valorizzare dal punto di vista ambientale e turistico-ricreativo un tratto del Reno e delle sue pertinenze. È questo l'obiettivo di un progetto promosso dalla Regione Emilia-Romagna e coordinato dalla Provincia che prevede, nel triennio 2005-2007, la creazione di una serie di percorsi ciclo-pedonali integrati in una rete che colleghi fra loro i comuni coinvolti, il fiume e le varie situazioni ambientali di pregio esistenti nell'area.

Attualmente solo la parte del progetto riguardante il tratto del medio-Reno è passata dalla fase di studio a quella esecutiva. A metà novembre i 4 comuni interessati (Argelato, Calderara di Reno, Castel Maggiore e Sala Bolognese) e la Provincia hanno firmato una convenzione per l'avvio dei lavori che dovrebbero partire nel 2007. L'importo complessivo è di 2.500.000 euro (1.000.000 di euro a carico della Provincia e 1.500.000 di euro della Fondazione Carisbo). Le parti riguardanti i tratti dell'Alta e Media Valle del Reno (Marzabotto, Grizzana, Vergato ecc.) e di Sasso Marconi sono ad oggi in fase di studio. Il progetto complessivo rientra in un contesto più ampio che prevede la creazione di un lungo percorso ciclo-pedonale che partendo da Portofino arrivi al mare seguendo il percorso del fiume Reno, in un'opera di alto valore paesaggistico come avviene già nelle realtà europee più evolute.

Scienza e tecnologia trovano casa

Nella nostra città - a dispetto della sua storia che è indissolubilmente legata a grandi nomi di fisici, scienziati e matematici quali Copernico, Malpighi, Galvani, Marconi, Fermi, Righi e Majorana, per citare solo alcuni dei più noti - manca ancora una struttura capace di valorizzare nella maniera più consona il grande patrimonio, sia di materiali che di competenze, che la città di Bologna ha sedimentato nel tempo. Mentre Palazzo Poggi, con gli antichi laboratori del settecentesco Istituto delle Scienze, offre una ricostruzione straordinaria del patrimonio scientifico del XVI secolo, e il Museo di Fisica, che raccoglie tra gli altri gli apparati per la ricerca e la didattica utilizzati da Augusto Righi e Quirino Majorana, testimonia con le oltre 300 scolaresche che lo visitano ogni anno, il consolidato interesse per queste materie, non esiste ancora a Bologna una struttura che dia conto della civiltà scientifica dell'Otto-Novecento e che insieme si configuri come un laboratorio dedicato alla ricerca tecnico-scientifica e alla sua divulgazione.

La scelta di situare il futuro Museo della Scienza e della Tecnologia Contemporanea nell'ex-Centrale idro-termo-elettrica del Battiferro - di proprietà del Comune di Bologna ma assegnata per convenzione all'Università -, assolverebbe molte di queste funzioni. Innanzi tutto, l'ex-Centrale, realizzata nel 1900 e originariamente di proprietà dell'Enel ma dismessa da decenni, si configura, come rileva **Gior-**

Sorgerà sul Canale Navile
grazie all'intesa tra Comune,
Provincia e Regione

di Vincenza Perilli

struttura industriale del passato alla cui costituzione partecipò lo stesso Augusto Righi e che il celebre elettrotecnico Aldo diresse per anni, l'ex-Centrale idro-termo-elettrica - costituita da alcuni ampi capannoni e da piccoli fabbricati - è testimone vivente della civiltà tecnico-scientifica dell'Otto-Novecento grazie alle sue strutture idrauliche e agli impianti elettrici originali, gli alternatori, i carri ponte e le pensiline nonché le imponenti ciminiere che riprendono gli stili delle colonne gotiche.

Il recupero, per il quale la sezione tecnica dell'Università di Bologna sotto la responsabilità di Francesco Faina ha già elaborato un progetto tecnico, è volto alla conservazione sia delle strutture murarie - notevoli anche dal punto di vista architettonico -, che dei materiali e delle macchine ivi contenute, attraverso interventi di pulitura, di consolidamento e riparazione, nonché di completamento e di demolizione delle superfetazioni per il recupero degli spazi e dei volumi originali.



Ma l'ex-Centrale si configura come sede ideale del Museo, ove collocare i numerosi e importanti materiali conservati o raccolti dal Museo di Fisica dell'Università di Bologna, anche per la presenza, nella stessa area, del Museo del Patrimonio Industriale (che ha trovato sistemazione nell'ex Fornace Galeotti recentemente ristrutturata), dell'Area di ricerca del C.N.R., e per il progetto di insediare qui alcune facoltà quali Astronomia, Chimica Industriale, Farmacia e Biotecnologie. Le sinergie che potrebbero svilupparsi tra il Museo e queste strutture lasciano non solo intravedere la possibilità che il futuro Museo della Scienza e delle Tecnologie Contemporanea divenga uno dei maggiori poli di attrazione della zona, ma anche la possibilità che quest'area, analogamente al progetto napoletano di completo recupero delle ex acciaierie Bagnoli, si trasformi in una "città della scienza", una sorta di "museo all'aperto", un tracciato che tra le acque, il verde e l'archeologia industriale ci permetterà di riscoprire il suggestivo incrocio tra "natura" e "industria" che, a Bologna, si è letteralmente sviluppato nel suo solco. Un po' come aveva auspicato la preveggenza urbanistica di Carlo Doglio (che fu, tra l'altro, docente di Pianificazione Territoriale all'Università di Bologna), che vedeva i canali bolognesi come la culla e il cuore della città. Se un intervento di questo tipo richiede un notevole impegno anche dal punto di vista economico (la spesa prevista, per la quale si spera di coinvolgere anche il Ministero dei beni culturali, è di quasi 11 milioni di euro) è indubbio il prestigio che una struttura di questo tipo potrebbe apportare alla città. ■

Il lato noir

Il giallo, poliziesco o noir invoglia. Perché, quali componenti attraggono i lettori? Ecco cosa ne pensano due dei giallisti bolognesi più famosi, Carlo Lucarelli e Lorian Macchiavelli

Voglio sperare che la gente compri i nostri romanzi innanzitutto perché sono belli. - esordisce **Lucarelli** - Poi, è così da sempre, fa piacere sentire raccontare il disagio, vedere estremizzate le pulsioni aggressive che appartengono all'essere umano."

Non può accadere che ingurgitare tutto questo materiale nero abbia influenze negative su chi legge, determinando comportamenti devianti?

Assolutamente no. Queste letture non hanno mai funzionato da alimento al crimine: semmai costituiscono un deterrente a delinquere. Sarebbe come dire che chi fa incubi, al risveglio, va a uccidere qualcuno. Noi abbiamo la stessa funzione degli psicanalisti, svolgiamo un lavoro utile, liberatorio, lavorando a livello di immaginario. Le nostre storie piacciono perché sono raccontate in un certo modo e perché trasmettono emozioni. Ma la

scrittura e la lettura sono atti di mediazione razionali: leggere gialli e noir di per sé non induce a compiere reati.

Quanto conta, nei gialli e nei thriller, la qualità della scrittura?

È fondamentale. Un tramonto, se non è ben descritto, lascia indifferenti. Se in un romanzo non c'è emozione, lo scritto è brutto, non comunica nulla. Narrando, il bravo scrittore racconta con l'emozione e la pietà della scrittura: solo così, chi scrive può descrivere un omicidio con il cuore ed emozionare.

Com'è descrivere un omicidio con il cuore?

Mi viene in mente un esempio televisivo: in una delle puntate di *Blu notte* raccontiamo un omicidio di mafia in un modo terribile. Al termine della trasmissione io mi trovo a porre questa questione: perché vi abbiamo raccontato questo omicidio e perché ve lo abbiamo raccontato così? La risposta che do è 'perché così non ve lo dimenticate'.

Ai tuoi esordi narrativi, alla Biennale giovani dell'88, partecipasti con un racconto non giallo. Come è avvenuto il passaggio alla scrittura di genere?

Non c'è stato un passaggio. Semplicemente, quando scrissi il mio primo romanzo, *Carta bianca*, la storia di un killer sociale ambientato ai tempi del fascismo, ho sperimentato che quello del giallo era

un buon mezzo per raccontare le storie che avevo in testa.

Credi che il successo del filone dipenda anche da una consonanza con i tempi attuali?

Effettivamente le persone vogliono riflettere a fondo su quanto accade nel mondo odierno - terrorismo, delitti effratati... - e amano sentirsi raccontare l'inquietudine. Però i gialli hanno da sempre esercitato un grande fascino sui lettori. E lo straordinario favore che incontrano non è nato da poco. Credo



Carlo Lucarelli (foto F.N.)

CHI SONO?

Entrambi membri dell'Associazione scrittori di Bologna e dell'Aiep (Associazione Internazionale Scrittori di poliziesco), Lorian Macchiavelli e Carlo Lucarelli hanno storie ed età diverse, contrassegnate da una comune passione per il giallo. Quarantasei anni, nato a Parma, Carlo Lucarelli vive a Mordano, nell'Imolese. Laureato in lettere con una tesi sulla Repubblica di Salò, sceneggiatore e autore teatrale, i suoi molti romanzi sono stati tradotti e pubblicati anche all'estero. Da quando cura il programma televisivo *Blu notte*, che racconta storie vere di cronaca italiana, lo conoscono anche i non lettori. Recentemente è stato portato in scena anche a Bologna il suo spettacolo *Tenco a tempo di tango*, mentre è di prossima uscita per Minimum fax *A quattro mani*, un lavoro realizzato con Andrea Camilleri. Attualmente sta scrivendo un romanzo ambientato in Eritrea nel 1896.

dell'essere umano

che anche quando fra alcuni anni saremo magari tutti più tranquilli si parlerà ancora della nostra metà oscura e il successo dei gialli continuerà.

Loriano Macchiavelli, come nasce l'attuale successo del genere giallo e poliziesco?

In Italia, il successo di oggi ha le sue radici in un buon lavoro fatto da autori e da piccoli editori, come Luigi Bernardi e Marcello Baraghini. Noi del "gruppo 13" abbiamo contribuito all'affermazione del genere, interessando gli editori a



Loriano Macchiavelli (foto F.N.)

questa letteratura. Siamo stati dei rompi-ghiaccio, promuovendo letture nelle biblioteche, pubblicando racconti su quotidiani e settimanali.

E la ragione profonda che porta i lettori verso sponde così inquietanti?

Gli uomini sono affascinati dal mistero. Tutto è mistero, tutti i fatti della vita hanno una parte nera. Io vado nelle scuole e vedo la passione dei ragazzi per l'enigma, la loro voglia di vederci chiaro. Non credo che sia la particolare problematicità del presente a determinare questo orientamento: il mondo è malato da sempre. Guardando indietro, a Bologna abbiamo avuto la

banda Casaroli, tipico esempio di banda organizzata sullo stile delle gang americane. I tempi neri ci sono sempre stati, come i crimini.

Come legghi alla scrittura di genere il problema morale? Escludi effetti emulativi nei lettori?

Se ci fosse emulazione, con tutta la letteratura alta che c'è dovremmo vivere in un mondo ideale. Chi ammazza non lo fa perché ha letto dei gialli. Pensò questo il ministero della cultura popolare fascista quando impose agli scrittori di poliziesco italiani alcune restrizioni, tra cui i divieti di ambientare in Italia le loro storie e di mettere come colpevole un italiano. È classico delle dittature cercare dei capri espiatori, e loro ne avevano trovato uno nella letteratura poliziesca, che riteneva-

INOLTRE...

Accanto a due voci di casa nostra, quella di uno scrittore americano, **Joe Lansdale**, indicato come il numero uno del genere **mojo**, commistione di thriller, horror, western e romanzo storico, transitato in città per presentare il suo ultimo romanzo, *Echi perduti* (Fanucci). Cinquantacinque anni, oltre venti romanzi all'attivo, l'autore texano, che nelle sue pagine non lesina sangue, vende moltissimo, e altrettanto piace. "È come se tutti avessimo dentro degli alligatori - dichiara lo scrittore - che dobbiamo costantemente nutrire per evitare che vengano alla superficie e si aizzino contro di noi. L'aggressività c'è in ogni persona. E poi, per quanto mi riguarda, nelle storie indico sempre una strada possibile, in un certo modo etica, un messaggio di speranza nel generale contesto di desolazione e morte".

no erroneamente alla base dell'aumento dei crimini.

Credi che il successo del giallo pre-scinda dallo strumento artistico, in questo caso la parola scritta?

Sì. Il giallo piace di per sé, poi dipende dalla cultura del singolo orientarsi sull'uno o sull'altro ambito, che sia cinema, narrativa, arte. Non parlo della televisione, la cui qualità oggi è molto scarsa. Per quanto riguarda il romanzo, il successo attuale del giallo rischia di travolgerlo. Noi scrittori dobbiamo vivificarlo, innovarlo, per non trovarci di fronte a un eccesso di scrittura senza motivazioni. Il poliziesco funziona se ha riscontro nella realtà.

Nasci giallista?

Ho iniziato scrivendo testi teatrali, un teatro politico, poi, con il romanzo *Le piste dell'attentato*, sono passato al poliziesco in quanto strumento in grado di arrivare a più persone. E il romanzo poliziesco è una delle forme più efficaci di protesta nei confronti del crimine. ■

"Ho trascorso l'infanzia sotto le bombe" dice di sé Loriano Macchiavelli. Settantadue anni, nato a Pioppe di Salvaro, lo scrittore ha conosciuto da bambino l'angoscia della soprafazione tedesca sulla popolazione del nostro Appennino. Diplomato all'Istituto Aldini ("Volevo diventare architetto"), autore teatrale, sceneggiatore, ha creato il fortunato ispettore Antonio Sarti, reso celebre dalla tv, e ha scritto tantissimi romanzi. Specialista nel genere poliziesco, ha fondato negli anni Ottanta a Bologna insieme a Lucarelli e Marcello Fois il "gruppo 13", una fucina di giallisti intenzionati a rilanciare in Italia il romanzo giallo. In febbraio uscirà per Mondadori il suo ultimo romanzo, come altri scritto a quattro mani con Francesco Guccini, Tango e gli altri. Una storia legata ancora alle nostre montagne, anticipa, mentre annuncia di stare lavorando a un romanzo tutto suo.

Chi ha ucciso i Talk Talk?

Quando si pensa alla storia recente del nostro Paese c'è un solo punto che, con qualche sfumatura, mette d'accordo tutti: gli anni Ottanta sono stati terribili, sotto ogni profilo (sociale, culturale e politico). Certo, qualche eccezione positiva c'è stata, ma è indubbio che quel decennio non abbia lasciato grandi tracce, e se questa convinzione è largamente diffusa, lo stesso non si può dire per quanto riguarda la risposta a questa domanda: gli anni Ottanta sono davvero finiti? Il quesito attraversa le pagine di un libro anomalo e intrigante, troppo spezzettato per essere definito un romanzo e troppo surreale per rientrare nel novero dei saggi, quindi non classificabile. Il libro in questione s'intitola **"Chi ha ucciso i Talk Talk"** (Gaffi Editore, pagg. 196, euro 8,00, con una prefazione di Girolamo De Michele) ed è stato scritto da un giovane autore di Molinella, **Saverio Fattori**, già conosciuto per il suo romanzo d'esordio **"Alienazioni padane"**. Ambientato in una Bologna modaiola e comunque creativa, il libro è una strana biografia di uno dei più famosi parrucchieri italiani (forse sarebbe più corretto chiamarlo "stilista dei capelli"...), e cioè quel Marco Orea Malià dal cui atelier di via Ugo Bassi sono transitati, negli anni Ottanta, decine e decine di personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo, nazionale e internazionale (da Pier Vittorio Tondelli a Vasco Rossi, dai componenti dei Duran Duran ai "nuovi comici" dell'epoca). Orea Malià, nome d'arte di un milanese trapiantato a Bologna nel fatidico 1977 (per paradosso aveva deciso di abbandonare il capoluogo lombardo a causa delle tensioni politiche per poi ritrovarsi in una città attraversata dai duri conflitti del marzo di quello stesso anno) viene scelto da Fattori proprio perché personaggio emblematico dei "valori" che, finita la stagione dei movimenti e della controcultura, si affermeranno in quei tristemente famosi "anni di panna montata": il successo facile (e non ci riferiamo a quello di Orea Malià, ovviamente), il culto dell'apparenza e dell'estetica, la politica spettacolo, il mito della mondanità e così via. Scendendo in campo in prima persona, Fattori trascrive in tempo reale una sorta di corrispondenza elettro-



nica tra se stesso e il suo protagonista – sempre più incuriosito da questo bizzarro rapporto, ma anche un po' preoccupato dalle eventuali conseguenze di una pubblicazione – alternando appunti, chiacchierate e riflessioni con una specie di trama noir, a sua volta collegata con le vicende personali di Orea Malià. Dietro e dentro questa parte del libro, sicuramente più segnata dal ricorso alla finzione letteraria, si sviluppa un'originale teoria del complotto, proposta da un fascista meneghino (a sua volta figlio di un ex repubblicano con tendenze golpiste e stragiste) impegnato a utilizzare soggetti quali Orea Malià per fronteggiare, tramite il sostegno indiretto a quei "valori" ai quali abbiamo accennato in precedenza, la penetrazione dei "sovversivi" nella società italiana e bolognese in particolare. Da questo intreccio di frammenti esce un libro anomalo (e dunque interessante, anche per la sua diversità strutturale), che va letto senza ricorrere agli schemi consueti e con un'attenzione particolare al disorientamento provocato dalla convivenza tra un realismo dichiarato e una finzione molto più ampia di quanto si possa pensare. L'unico elemento di pesantezza, a nostro avviso, è il ricorso eccessivo a riferimenti di carattere sessuale (anche un po' perversi, a dir la verità) e alle conseguenti volgarità, delle quali, francamente, non si avverte la necessità. Ma si tratta di aspetti secondari, evidentemente perdonabili. ■

La biblioteca degli attori

Nell'aprile scorso è stata inaugurata la Biblioteca dedicata a San Genesio, protettore degli attori, presso la Casa Lyda Borelli di Bologna. L'evento realizza appieno quello che era stato il desiderio iniziale dei fondatori dell'istituzione bolognese di creare un luogo in cui "gli spiriti stanchi possano trovare soddisfacente ristoro", come ha scritto Lorenzo Ruggi, presidente di Casa Lyda Borelli. Casa Borelli nasce nel 1931 grazie all'intraprendenza di Adolfo Re Riccardi che desiderava creare un luogo di riposo per gli artisti drammatici simile a quello istituito da Giuseppe Verdi per i musicisti. E fu proprio il grande compositore a rivelare a Re Riccardi in quale modo trovare i finanziamenti per concretizzare il suo progetto: "le prime cinque lire" disse "le potete mettere voi. Poi ve ne fate dare altre cinque da un amico, e fanno dieci. E così, via via, raccogliete la somma che vi abbisogna. Caro Re Riccardi: voi avete avuto un'ottima idea. Io ve n'ho data un'altra". Così ebbe inizio l'avventura di Re Riccardi che mise in pratica i consigli di Verdi. Se Re Riccardi è il grande ideatore dell'istituzione bolognese, Lorenzo Ruggi va considerato come colui che più di ogni altro la arricchì. Egli, infatti, è sicuramente ricordato come colui che ha costruito il Teatro delle Celebrazioni ma non molti sanno che già nel 1931, quando ricopriva l'incarico di vicepresidente, stava progettando una biblioteca; ed all'amico e commediografo Sabatino Lopez scriveva che avrebbe voluto "divenisse un po' alla volta la più completa ed aggiornata fra le biblioteche teatrali italiane" capace di offrire agli ospiti della Casa ed a tutti i lettori in genere "gli esemplari di tutto il teatro italiano". In realtà il suo progetto, così moderno e lungimirante, non trovò realizzazione immediata, ma negli anni, le donazioni esterne ed i lasciti degli ospiti che qui hanno soggiornato hanno fatto sì che Casa Borelli raccogliesse davvero un enorme patrimonio librario e documentario che finalmente oggi ha trovato nuova ed adeguata collo-

Raccoglie 5000 titoli oltre a periodici, copioni, lettere e costumi teatrali ed è a disposizione di chi ama il mondo dello spettacolo

cazione nella cappella adiacente appositamente restaurata. Sotto l'attuale presidenza di Lamberto Trezzini, giunge dunque a compimento il sogno di quasi un secolo fa. E veramente l'attuale biblioteca può quasi rispondere appieno a quello che era il desiderio di Ruggi. Infatti, anche solo ad una veloce ricognizione del patrimonio qui conservato, si riconosce immediatamente il Fondo Gandusio, donato dagli eredi dell'attore teatrale e cinematografico Antonio Gandusio nel 1951, che raccoglie 5000 titoli oltre a periodici, copioni, lettere e costumi teatrali. Un fondo talmente importante (basti ricordare che comprende libri rarissimi fra cui varie cinquecentine) che fino ad oggi aveva dato il nome all'intera biblioteca di Casa Borelli. Poi, vi è il fondo Motta, dono della vedova dello scrittore e giornalista milanese Luigi Motta nel 1958, con circa 2000 unità tra libri e periodici. Infine, vi sono numerosi altri fondi che comprendono non solo volumi a stampa ma anche documenti privati che una volta ordinati e messi a disposizione degli studiosi potranno sicuramente arricchire la conoscenza del mondo dello spettacolo dal secolo scorso ad oggi. Naturalmente il primo passo, dopo l'inaugurazione dei nuovi locali ed il trasferimento dei materiali librari, sarà quello di catalogare i volumi e di creare un catalogo informatizzato liberamente consultabile anche su internet. In altre parole, sia studiosi che semplici interessati dovranno attendere ancora un po' ma il meccanismo è già in moto e ben presto San Genesio sarà ricordato non più solo come il protettore degli artisti ma anche come sinonimo del loro patrimonio documentario. ■



Pekò, piccolo busto in bronzo di Lyda Borelli

La stagione dei Bentivoglio

La straordinaria età del Rinascimento bolognese vista attraverso le scelte e le vicende della sua famiglia più illustre

di Elisabetta Landi

Fecero di Bologna una città del rinascimento. Sono loro, i leggendari Bentivoglio, che sfilano in parata nel ritratto di famiglia affrescato in San Giacomo da Lorenzo Costa (1488). Governarono per tutto il quattrocento e gli andò bene, ma soltanto fino al 1506 quando il bellicoso Giulio II, papa guerriero della Rovere, entrò in Bologna e li scacciò per sempre. Salvo un ritorno di Annibale II, ma fu una rivincita provvisoria, perché, riconquistata la città nel 1511, venne sconfitto dopo pochi mesi.

Oggi, a cinque secoli di distanza, la Fondazione del Monte di Bologna e di Ravenna, il Museo Civico Medioevale e la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio ricordano *La stagione dei Bentivoglio nella Bologna rinascimentale* con una mostra a cura di Learco Andalò, patrocinata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dalla Regione Emilia-Romagna, dalla Provincia, dal Comune e dall'Alma Mater Studio-rum dell'Università di Bologna. Tre le sezioni, allestite in altrettante sedi: *La Famiglia*, presso la sede della Fondazione, 1506. *La Cacciata dei Bentivoglio, al Museo Medioevale*, a cura di Massimo Medica, e *Le testimonianze librarie*, esposte nelle sale dell'Archiginnasio per cura di Anna Manfron e Anna Maria Scardovi.

Scopo della manifestazione ricostruire la Bologna del tempo ed entrare nel cuore del nostro rinascimento, quando la città delle due torri, allineata alle



signorie italiane, si trovò a vivere un momento straordinario. Ascesi al potere grazie ad un'accorta politica di alleanze che li collegò ai principali centri politici dell'epoca - la Milano dei Visconti e degli Sforza, la Mantova dei Gonzaga, la Romagna malatestiana e più tardi la corte di Ferrara, grazie alle nozze tra Lucrezia d'Este e Annibale II - i Bentivoglio incisero profondamente sulla storia e la fisionomia cittadine; dall'urbanistica - l'assetto viario, il porto e la rete dei canali - all'architettura - la Palazzina della Viola, le ville di delizia e i castelli, tra i quali la Domus Iocunditatis di Ponte Poledrano. Ma soprattutto la vita artistica venne rinnovata. Furo-



Nella pagina accanto, Sante Bentivoglio e Cosimo de' Medici ritratti da Giorgio Vasari.

A fianco la famiglia Bentivoglio e sotto, un ritratto di Giovanni II dipinti da Lorenzo Costa

no chiamati a corte pittori ferraresi, maestranze lombarde, architetti e scultori toscani, e grandi personalità si incontrarono a Bologna. Persino Michelangelo, che lasciò in San Domenico un'anteprima per il David. E non finisce qui. Perché nell'"isola" bentivolesca di strada San Donato, l'attuale via Zamboni, si ammirano tuttora gli affreschi nella cappella gentilizia in San Giacomo e nella chiesa di S. Cecilia, luogo di culto dei signori di Bologna. Un capolavoro appena restaurato, il cui accesso si apre sotto il portico ispirato alla serena architettura toscana. Costa, Francia, Aspertini, protagonisti del rinascimento padano, affrescarono con i collaboratori le *Storie dei Santi Cecilia e Valeriano* (1505), esempio insuperato dell'arte figurativa bolognese di primo cinquecento. Riccamente decorata era la

favolosa Domus Magna, sull'area dell'attuale Teatro Comunale, distrutta a furor di popolo all'ingresso delle truppe pontificie. Di quella residenza, tra le "meraviglie d'Italia", restano poche testimonianze: un toponimo, via del Guasto, il "guasto" della reggia; qualche tentativo di ricostruzione "virtuale", e due frammenti: un affresco con *Due volti maschili* riconosciuti al Francia (Pinacoteca Nazionale), e il profilo marmoreo di Giovanni II, in cima al portico tra la via Galliera e via S. Giorgio. Persistenze storiche preziose, alle quali si aggiungono i pezzi presentati in mostra: opere eseguite dai pittori dei Bentivoglio, arredi e armi d'epoca, e prodotti librari d'eccezione che documentano l'introduzione della stampa a caratteri mobili. Tecnica che coincise, nel 1470, con la signoria di Giovanni II, diffondendosi in seguito grazie all'università. Ripercorrere queste memorie lungo le strade cittadine alla ricerca di un rinascimento perduto: questo è l'invito della mostra. Il "viatico"? L'eposizione stessa, naturalmente. E le conferenze, che si svolgeranno dal 26 ottobre al 30 novembre presso il Lapidario del Museo Civico Medioevale.

**“ la stagione
dei Bentivoglio
nella Bologna
Rinascimentale ”**

**21 ottobre 2006
7 febbraio 2007**



Tra scuola economia e territorio

Stanziati per il 2006/2007 tre milioni e mezzo di euro a sostegno dell'offerta formativa. I piani per il prossimo futuro

di Nicodemo Mele

Promozione dei poli scolastici ad offerta articolata, rilancio dei piccoli plessi di montagna e di pianura, attenzione alla formazione adulti. Questi alcuni degli obiettivi prioritari contenuti nel rapporto sulla Programmazione dell'offerta formativa provinciale e sulle problematiche connesse al rapporto scuola-territorio-economia e sul successo scolastico nella provincia di Bologna, presentato nella seconda metà di ottobre dall'assessore provinciale all'Istruzione, Formazione e Lavoro **Paolo Rebaudengo**. In pratica, un documento di bilancio delle attività della Giunta provinciale in questo settore nella prima metà del mandato e un programma di lavoro per la seconda metà. Sul documento si aprirà un ampio confronto tra la Provincia e le parti sociali.

La situazione tracciata dal rapporto evidenzia un aumento vertiginoso di almeno 6400 individui nella popolazione scolastica della scuola superiore dall'anno scolastico 2006/7 a quello del 2014/15, che passerà dagli attuali 34 mila frequentanti a circa 40.400. Una situazione questa che allo stato attuale viene affrontata da 31 dirigenze di scuole superiori statali che si

occupano di 56 plessi e da altre 19 dirigenze di scuole parificate. "Le luci del sistema scolastico superiore bolognese - afferma l'assessore Paolo Rebaudengo - stanno nel costante aumento dei frequentanti, nell'integrazione dei disabili, nell'accoglienza dei ragazzi stranieri e nell'attivazione sempre più numerosa dei percorsi innovativi e di sperimentazione. Al contrario le ombre scaturiscono dai

pochi soldi per il personale, per i disabili e per i ragazzi stranieri, dalla mancanza di spazi per le aule, dalla crescente concentrazione degli iscritti nelle scuole di Bologna e dei due grossi centri della prima cintura (Casalecchio e San Lazzaro), dal forte aumento degli iscritti nei licei e dalla fuga dagli istituti tecnici e professionali". Ed ecco gli obiettivi da raggiungere nei prossimi anni nella scuola di secondo grado, enunciati dallo stesso Rebaudengo. "Innanzitutto - sostiene - bisogna promuovere la creazione di poli scolastici che hanno un'offerta articolata di indirizzi, visto che quelli realizzati sinora hanno riscosso un notevole successo di iscrizioni. D'altronde, è un'offerta che ha cominciato a caratterizzare anche i tradizionali istituti mono indirizzo più noti della città che negli ultimi anni si sono trasformati in poli multi indirizzo. L'offerta articolata dei poli scolastici ha assicu-

rato anche un successo nella formazione dei processi di transizione da un'area all'altra e nell'incontro tra persone di estrazione culturale e sociale diverse. Punteremo, quindi, sull'aumento dell'efficacia e dell'efficienza di questo sistema e sull'affermazione delle pari opportunità di formazione". Questa strategia della Provincia, però, non porterà certo all'abbandono dei piccoli plessi mono-indirizzo e

delle sedi distaccate come quelle di Monghidoro, Loiano, Sasso Marconi, San Pietro in Casale, Molinella e Castel San Pietro, risultati poco appetibili, con un forte turnover di insegnanti e una progressiva dequalificazione della didattica. Semmai ad una loro qualificazione, come a quella degli istituti sottoutilizzati e delle dirigenze "diffuse" come quelle del Malpighi di Crevalcore, del

“ Oggi gli enti di formazione accreditati dalla Regione nella nostra provincia sono dieci, articolati in 14 sedi che gestiscono 35 corsi ”

APPROVATO IL PRIMO STRALCIO

Sono 123 progetti, finanziati per un totale di circa 3 milioni e mezzo di euro, che saranno realizzati da Istituti scolastici e Centri di formazione professionale della Provincia a sostegno di giovani disabili, azioni di supporto all'autonomia scolastica, lotta alla dispersione e all'abbandono scolastico. Le attività coinvolgeranno 85 istituti scolastici superiori e 40 medie inferiori, e saranno suddivise in diversi ambiti specifici di intervento: a. Promozione del raccordo scuola - mondo del lavoro. Prevedono l'arricchimento e l'innovazione del curriculum scolastico con esperienze in azienda.

Keynes di Castel Maggiore, del Fantini di Vergato e anche del Serpieri alla periferia di Bologna. Un altro tema da affrontare è quello del decongestionamento degli istituti sovraffollati in città e il consecutivo potenziamento di quelli situati ai margini dell'area urbana e nei comuni della prima cintura. Quindi, puntare a mantenere i livelli raggiunti da alcuni istituti in punti di eccellenza come quelli dei poli di San Giovanni, Porretta, Castiglione e Budrio. Il Circondario imolese conserva ancora il carattere di area omogenea, praticamente autosufficiente. "In definitiva - rivela l'assessore Paolo Rebaudengo - il nostro macro-obiettivo è combattere la dispersione scolastica e l'abbandono, attraverso la promozione del diritto all'accesso e al successo formativo per tutti con politiche di diritto allo studio, di permanenza nel sistema formativo e di supporto alle scelte post-diploma. La Provincia ha investito parecchio nella formazione professionale di quei giovani che non proseguono la scuola e decidono di iscriversi ai corsi biennali, articolati in stretto raccordo con le imprese. Oggi gli enti di formazione accreditati dalla Regione nella nostra provincia sono dieci, articolati in 14 sedi (sette in città e sette nel restante territorio provinciale) che gestiscono 35 corsi in settori come la meccanica, l'elettricità, la grafica, le riparazioni auto, l'informatica, la ristorazione, i servizi commerciali e alla persona".

Spostandoci, invece, sul piano della formazione continua la Provincia nel rapporto dà priorità ai corsi che si concludono con una diploma, che puntano al reinserimento al lavoro (nel 2005 ha finanziato con 4,416 milioni di euro 231 attività di formazione rivolte a 7358 lavoratori) e alle attività di raccordo tra scuola e impresa. Tra gli ambiti specifici privilegiati ci sono quelli della formazione post-diploma delle donne, della formazione post-diploma in integrazione con la scuola del personale tecnico specializzato, della formazione intensiva a livello superiore in raccordo con le aziende. In tutto questo la Provincia di Bologna ha già stanziato due milioni e mezzo di euro, rivolti a 40 attività che hanno coinvolto 528 allievi nel 2005 e 582 nel 2006. "Un'altra priorità - sottolinea l'assessore Rebaudengo - è il sostegno della formazione aziendale di lavoratori a rischio di disoccupazione. In questo ambito, nel corso del 2006 la Provincia ha finanziato 7 attività presentate da piccole e medie imprese. Quindi, 25 attività monoaziendali, 54 pluriaziendali e un progetto per una cooperativa sociale, presentate da centri di formazione per conto delle imprese. Più altre 33 attività dedicate all'aggiornamento individuale dei lavoratori". Uno specifico ambito di intervento sostenuto dalla Provincia è quello della qualificazione professionale degli Ota (Operatori tecnici addetti all'assistenza) e de-

LE GUIDE PER AIUTARE GLI STUDENTI A SCEGLIERE LA SCUOLA SUPERIORE

"La scuola che voglio", "Catalogo Scuole Aperte", "Offerta formativa per allievi in situazione di handicap" sono le tre nuove guide curate dell'Assessorato all'Istruzione, Formazione, Lavoro della Provincia per orientare tutti gli studenti nella scelta della scuola superiore. Oltre alle guide l'Assessorato ha aggiornato il sito www.guidaschoolsuperiori.provincia.bologna.it che contiene l'elenco dettagliato di tutte le scuole superiori, compresi gli indirizzi attivati e i quadri orari di Bologna e provincia, e informazioni sul sistema scolastico e formativo.

gli Adb (Assistenti di base), attraverso la qualifica di Oss (Operatore socio-sanitario). Un altro ambito molto seguito è l'istruzione degli adulti con corsi serali che nell'anno scolastico 2005/06 ha coinvolto 1179 studenti. Infine, particolare attenzione è stata posta ai progetti di alternanza scuola-lavoro (14 nel 2005) e alla mappatura delle esperienze di relazione tra la scuola, il territorio e le organizzazioni economiche.

www.ossof.provincia.bologna.it
www.provincia.bologna.it/fp

DELLE ATTIVITÀ PER L'ANNO SCOLASTICO 2006/2007

Saranno coinvolte 22 classi.
b. Azioni di orientamento e supporto formativo per giovani svantaggiati:
- interventi formativi personalizzati integrati tra scuola e formazione per 78 studenti disabili della scuola superiore;
- interventi formativi personalizzati di formazione professionale iniziale per 35 disabili tra i 18 ed i 25 anni;
- interventi formativi per i giovani detenuti dell'Istituto minorile P. Siciliani ("Pratello").
c. Attività di orientamento per supportare e potenziare le capacità di scelta dei ragazzi

della scuola media inferiore e prevenire la dispersione scolastica. Saranno coinvolti 215 classi e 4.300 allievi.
d. Azioni di supporto all'autonomia scolastica nelle azioni di innovazione didattica e organizzativa. I progetti prevedono interventi di formazione per docenti e operatori, la realizzazione di laboratori per la promozione del "benessere a scuola", attività di autovalutazione finalizzate al contrasto della dispersione scolastica, il supporto ai giovani stranieri in ingresso nell'istruzione superiore.
e. Azioni di educazione degli adulti. Attività

corsuali per potenziare le competenze di base; azioni in rete tra Centri territoriali permanenti, Scuole, Centri di formazione finalizzate ad agevolare il rientro di giovani e adulti nell'istruzione per acquisire una qualifica o un diploma. L'assessorato all'Istruzione provinciale ha inoltre stanziato 400.000,00 euro per la permanenza nel primo biennio della scuola superiore degli studenti a rischio di abbandono e saranno finanziati 51 percorsi integrati (bienni e trienni delle superiori) per migliorare il successo scolastico, per un importo complessivo di 1,4 milioni di euro. Infine sono stati approvati e finanziati otto attività di formazione professionale nel settore della cultura per un importo di circa 300.000 euro per l'anno 2006.



di Micol Argento

Sopra, la consegna del fiocco bianco al rettore Calzolari e al ministro Bersani

Basta alla violenza sulle donne

Il 25 Novembre è stata indetta la Giornata internazionale contro la violenza sulle donne dalle Nazioni Unite, dall'associazione Artemisia di Firenze, con gli Enti Locali e con associazioni attive nella tutela dei diritti umani, promuovendo la campagna "Fiocco bianco", rivolta agli uomini che vogliono impegnarsi contro la violenza alle donne lavorando insieme a loro, per trasformare i presupposti sociali e culturali che alimentano gli atteggiamenti negativi. La campagna è stata sostenuta dagli assessorati provinciali alla Cultura e alle Pari opportunità e all'Istruzione, Formazione e Lavoro, con l'ausilio dell'Ufficio scolastico provinciale, e la Cooperativa Cadiai, e ospitata dalla Casa delle donne per non subire violenza, in collaborazione con il gruppo Maschile Plurale. Il fiocco bianco è il simbolo della campagna - nata in Canada nel 1991- che esprime pubblicamente l'impegno personale degli uomini non solo a non commettere mai, ma anche a non tollerare e a non far passare in silenzio atti di violenza sulle donne. Il problema di questa violenza è stato in passato affrontato solo da centri femminili, come se riguardasse solo le donne, ma è l'aggressività maschile la prima causa di morte violenta e di invalidità permanente per le donne tra i 16 e i 44 anni in tutto il mondo, una violenza che si consuma soprattutto tra le pareti domestiche.

Per questo, anche l'altra metà del cielo si sta muovendo con varie associazioni per combattere il fenomeno, al punto che il 25 Novembre, giornata internazionale del Fiocco Bianco, e il 4 dicembre, quando la campagna ha raggiunto ufficialmente Bologna e altre importanti città italiane, una serie di iniziative è stata dedicata esclusivamente agli uomini. Per presentarla era presente, nella sede della Provincia, Michael Kaufman, sociologo e saggista, consulente e fondatore dell'iniziativa nel 1991.

La Provincia di Bologna ha articolato la campagna in più momenti. In collaborazione con la Casa delle Donne, che per l'occasione ha realizzato 3.000 fioc-

chi bianchi, ha inviato 130 lettere a uomini delle istituzioni, dello spettacolo e della cultura sollecitando la loro adesione. Fra gli aderenti, gli atleti della Fortitudo pallacanestro - a cui la sera del 25 novembre, in occasione della partita al Paladonna, gli assessori provinciali **Simona Lembi** e **Paolo Rebaudengo** hanno consegnato i fiocchi bianchi - e quelli del Bologna Calcio a cui sono stati consegnati dal presidente del Consiglio provinciale, **Maurizio Cevenini**. La mattina del 25 novembre, gli assessori Lembi e Rebaudengo li hanno consegnati a studenti e insegnanti dell'istituto "Fioravanti" e, in occasione dell'apertura dell'anno accademico al ministro Pier Luigi Bersani e al rettore dell'Università Pier Ugo Calzolari. Il 4 dicembre, a palazzo Malvezzi, sul tema hanno avuto luogo la Conferenza Metropolitana dei Sindaci, incontri seminariali rivolti agli studenti e agli insegnanti e un incontro pubblico aperto alla cittadinanza. Questa campagna, ha spiegato Lembi, costituisce anche un momento di aggregazione e di formazione intorno alla questione, prima illustrata nelle scuole secondarie, e poi a palazzo Malvezzi con un seminario di studi e durante la Conferenza Metropolitana. "Abbiamo sostenuto insieme tre iniziative: la costituzione di una rete di azioni messe in campo da tutti i Comuni della provincia attraverso la mappatura di interventi contro la violenza sulle donne; la creazione di un cartellone unico di tutte le attività sul territorio bolognese organizzate per il 25 novembre, allo scopo di creare massa critica e di dare maggiore visibilità agli eventi; il sostegno alla campagna Fiocco Bianco, perché il fenomeno non coinvolge solo la metà femminile della popolazione". Lembi, molto interessata e attenta sostenitrice della campagna, ha commentato inoltre: "Oggi, grazie anche all'intervento di Kaufman sembra che anche la metà maschile della popolazione, al di là del ceto e della classe sociale, possa intervenire, partecipando alla campagna, per una nuova sensibilizzazione". ■



Robot in sala operatoria

Cresce la presenza della robotica nelle sale operatorie. Siamo ancora distanti dal robot umanoide dei racconti di fantascienza che opera un paziente in sostituzione del chirurgo in carne ed ossa, ma pinze robotizzate e altri dispositivi teleguidati stanno prepotentemente acquisendo spazio nella chirurgia tradizionale. Già oggi sono possibili piccoli interventi chirurgici attraverso un monitor tridimensionale e uno speciale joystick, simile a quello dei videogiochi, manipolando il quale il medico comanda dispositivi robotizzati che replicano sull'organo del paziente i suoi movimenti alla console. Precisione millimetrica e assenza di tremori della mano umana hanno determinato il successo di questa tecnica chirurgica. Tecnica che trova impiego anche nel campo dell'addestramento dei giovani medici che hanno scelto la chirurgia come specialità. In questo caso non si ha a che fare con un malato vero, ma con un computer che, grazie a particolari software, reagisce in modo fedele rispetto a ciò che succederebbe nella situazione reale.

Il sistema fa anche di più: valuta, momento per momento, le azioni dell'aspirante chirurgo e, infine, assegna un voto.

Ma il futuro ci riserva nuovi traguardi. Ulteriori obiettivi e perfezionamenti sono dietro l'angolo. Sono state avviate ricerche per fare in modo che il chirurgo che opera realmente attraverso monitor e robot, o l'aspirante chirurgo che si sta addestrando su computer, abbiano sul joystick la sensazione tattile della forza che stanno esercitando nel compiere quella determinata azione su quel particolare organo. Infatti il medico muove lo strumento, ma non sente la consistenza del tessuto su cui sta intervenendo, quanto è morbido o quanto è duro. Non c'è, insomma, la sensazione fisica di ritorno.

“È proprio questo il tema del nostro progetto di ricerca sul quale stiamo lavorando - spiega Claudio Melchiorri, del Dipartimento di Elettronica, Informatica e Sistemistica della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna. - Insieme a colleghi del Dipartimento di Costruzioni Meccaniche e di quello di Scienze Chirurgiche e Anestesiologiche stiamo studiando e sperimentando un'interfaccia in grado di

Un progetto dell'Alma Mater
che unisce le Facoltà d'Ingegneria
e di Medicina

fornire sensazioni di tipo tattile e informazioni di ritorno di forza”.

“È un problema complesso. - prosegue Melchiorri - Va misurata la forza dove questa viene applicata e per farlo si deve ricorrere ad opportuni sensori, tra l'altro molto piccoli perché devono essere collocati su strumenti già molto minuti, di dimensioni anche inferiori al millimetroquadrato. Inoltre devono essere tecnologicamente adatti a essere sterilizzati. Vanno quindi impiegati componenti elettronici in grado di sopportare le alte temperature di sterilizzazione o le radiazioni germicide. E non tutti i materiali sono utilizzabili. Questi problemi non sono insormontabili, anche se, indubbiamente, pongono l'esigenza di prove in laboratorio. Infine, sullo schermo del computer sul quale lavora il chirurgo si potranno vedere contemporaneamente, ad esempio, il fegato del paziente tramite una microtelecamera e, sovrapposta, un'altra immagine che potrebbe essere la radiografia fatta poche ore prima per individuare la presenza di calcoli o tumori.

Il chirurgo disporrà così di una quantità notevole d'informazioni e ciò costituirà un grande aiuto per il suo lavoro.” In un futuro, non proprio ravvicinato, potrebbe anche essere più diffusa e accessibile, la telechirurgia. Qualche anno fa un'esperienza ne ha dimostrato la piena fattibilità. Il chirurgo era a New York mentre il paziente era in una sala operatoria di un ospedale di Strasburgo. L'operazione riuscì felicemente, il sistema tecnologico chirurgo-robot, nonostante la distanza, funzionò alla perfezione, ma i costi furono proibitivi. ■



Adottare a Tuzla

La storia di un'associazione bolognese che ha puntato sull'adozione a distanza per portare solidarietà e aiuto a un territorio ancora segnato dalle ferite della guerra

A volte il destino si manifesta in modi inaspettati, a volte i risultati più strabilianti nascono dalla semplicità. Un viaggio, un'esperienza di molti, che può essere vissuta in tanti modi, ma che, in certi casi, può cambiarci profondamente e, soprattutto, può cambiare l'esistenza a chi è meno fortunato di noi. È il 2000 quando Elvira Segreto sceglie Tuzla, in Bosnia Erzegovina, come luogo per le vacanze. Una meta come tante altre, che, però, si rivelerà essere assolutamente speciale. "Una volta tornata da Tuzla – racconta infatti la Segreto – non riuscivo a togliermi da davanti agli occhi la povertà profonda della gente e soprattutto gli sguardi di quei bambini che chiedevano cibo, condizioni di vita umane, attenzione, in una sola parola: amore. Sentivo che dovevo fare qualcosa e per questo decisi di costituire, insieme ad altri volontari, l'Associazione "Adottando", di cui oggi sono presidente". Adozioni a distanza, dunque, una soluzione che parve subito incontrare il favore della gente. "Nel giro di un paio di mesi riuscimmo ad adottare quaranta bambini, e ben presto toccammo il centinaio. Oggi, sebbene abbiamo smesso di

fare pubblicità e ci affidiamo solo al "passa parola", il successo dell'iniziativa continua ad aumentare, tanto che, al momento, contiamo ben duecentosettanta adozioni a distanza". Che poi tanto "a distanza" non sono. "Una nostra peculiarità – sottolinea infatti la Segreto – è che spesso i genitori "adottivi" non si limitano ad inviare denaro, ma si recano proprio sul posto per fare sentire la loro presenza ai bambini. Attenzione, per poter aderire al nostro progetto non è obbligatorio, visto che molti dei nostri sostenitori decidono di non partire per la Bosnia. In particolare a coloro che vogliono adottare bambini dell'orfanotrofio, però, io chiedo di recarsi poi a Tuzla, soprattutto per un discorso di coscienza. Ho visto con i miei occhi i bambini che ricevono visite personali e vi assicuro che sono bambini trasformati: il profitto scolastico aumenta, così come la loro capacità di relazionarsi con gli altri. Basta poco, basta amore". Così come sostanzialmente rapida è la procedura per adottare a distanza. "Di solito c'è un primo contatto telefonico o via e-mail tra me e l'interessato, subito seguito da un incontro personale, nel quale valuto la persona che mi sta di fronte. Quindi io consegno la scheda con i dati anagrafici del bambino da adottare, insieme alle coordinate del bonifico o del vaglia postale con il quale effettuare il versamento della cifra richiesta (30 euro al mese, più 25 euro per la tessera della nostra Associazione). Una volta che l'importo viene versato, l'adozione viene ufficialmente attivata". Ed inoltrata al "contatto in loco" dell'Associazione Adottando. "In Bosnia

LA PROVINCIA IN BOSNIA-ERZEGOVINA

Nel novembre 2004 la Provincia di Bologna ha siglato un accordo di cooperazione triennale con il Cantone di Una Sana, nel nord ovest della Bosnia. Da allora sono stati realizzati proficui scambi di conoscenze, un corso sulle strategie del marketing territoriale, momenti di formazione sulle tecnologie dell'informazione. Contemporaneamente la Provincia ha promosso la riattivazione di un acquedotto rurale danneggiato durante la guerra nella zona di Arapusa. Dall'incontro e dai colloqui con le autorità locali è nato il progetto "Incontri a scuola, percorsi di riconciliazione", che prevede la ristrutturazione della scuola elementare del villaggio per farne un luogo di aggregazione per i giovani.

facciamo riferimento all'Associazione "Tuzlanska Amica", nata ai tempi del gemellaggio tra Bologna e Tuzla – con Vitali come sindaco – per aiutare le donne bosniache vittime di violenza. Col tempo, però, l'associazione ha ampliato la propria tutela, rivolgendosi anche ai tanti bambini orfani o profughi". A garanzia della serietà dell'ente basta citare nome e cognome del suo presidente: "Irfanca Pasagic ha recentemente vinto il Premio "Alexander Langer", un'onorificenza internazionale rivolta a chi si è particolarmente distinto nel promuovere e difendere la pace". Che, come conferma anche l'esperienza di Tuzla, non è solo as-

PER I BAMBINI ABBANDONATI DI BULGARIA E ROMANIA

Per Romania e Bulgaria si avvicina il momento dell'ingresso nell'Unione Europea. Ingresso condizionato al raggiungimento di alcuni obiettivi, come la chiusura degli orfanotrofi. Una sfida non da poco per le associazioni e le organizzazioni non governative dei due paesi.

Per aiutarle nasce il progetto europeo Net-Ink, che vede in prima linea la Provincia di Bologna, il Comune e la Provincia di Ferrara, il Gruppo volontariato civile e alcune ong bulgare, rumene, italiane e danesi, con l'obiettivo di dare una casa, una accoglienza alternativa all'orfanotrofio ai bambini, soprattutto a quelli con maggiori problemi di esclusione perché zingari o sieropositivi.

In particolare, la Provincia di Bologna ha stanziato 8.000 euro per la creazione di un sito internet, attraverso cui favorire conoscenze e buone prassi tra ong europee impegnate nel campo dei diritti dei minori. Net-Ink ha come scopo anche il controllo del traffico di minori.

senza di guerra, ma un bene da costruire giorno dopo giorno. "Il conflitto slavo – ricorda la Segreto – ha lasciato una ferita ancora aperta tra la gente. Case sventrate, famiglie che vivono in condizioni aberranti, difficoltà nel trovare da mangiare. E quello che più stupisce è che una simile realtà possa trovarsi a soli novecento chilometri da Bologna". È anche per questo che l'associazione "Adottando" non si "limita" a portare avanti il discorso legato alle adozioni a distanza, ma si impegna concretamente nel tentativo di rendere migliore la vita dei ragazzi bosniaci. "Stiamo portando avanti alcuni progetti che mirano a risollevare la sorte delle

molte persone senza lavoro. Uno di questi è il "Progetto Lamponi", rivolto alla situazione agricola. In pratica stiamo tentando di inserirci in una cooperativa di trasformazione della frutta che si trova a Bratunac, al confine con la Serbia. Lì lavorano insieme le tre etnie che popolano il Paese, ovvero quella serba, quella croata e quella bosniaca. In base a questo progetto noi ci occupiamo di fornire attrezzi agricoli, sementi, terre e arnie per il miele, in modo da aiutare lo sviluppo di questa iniziativa". Che non è l'unica su cui sta lavorando "Adottando". Segnaliamo infatti anche la costruzione, in collaborazione col Comune di Bologna, di campi da calcio a 5 e da basket per risollevare un quartiere particolarmente disagiato di Tuzla, oltre alla realizzazione, grazie anche all'aiuto della Regione, di una casa famiglia in grado di accogliere i ragazzi che, al compimento dei diciotto anni, escono dall'orfanotrofio. E poi borse di studio, che vanno dai 50 ai 150 euro al mese, per i più motivati a scuola, i viaggi di cui parlavamo, che possono raggiungere anche una cadenza quindicinale, e la realizzazione di un "capannone – laboratorio" dove insegnare ai ragazzi a lavorare la pelle e a costruirsi una professionalità per il futuro. Alla luce di questo gli interventi dell'associazione "Adottando" sono da considerarsi dunque veramente innovativi, perché sono riflesso di un nuovo modo

di concepire l'adozione a distanza, che diventa presenza viva, calore, amore, contatto diretto. A volte la buona volontà può valere più di mille parole. I bambini di Tuzla possono ritornare a sperare.

Occhi che dopo la guerra si riaccendono, sorrisi che si aprono. Basta poco.

Basta amore.

www.adottando.org

UN DOCUMENTARIO PER UN PROGETTO

Quarantotto minuti per raccontare una storia di impegno e speranza, per sensibilizzare l'opinione pubblica ad un progetto che è vivo, concreto e reale. Nasce con queste intenzioni il film documentario "Adottando a Tuzla".

La firma è della regista bolognese Enza Negroni, coadiuvata da Elisabetta Ferrando, alla quale si deve l'input principale per la realizzazione della pellicola.

"L'idea di raccontare la storia di un'adozione a distanza – conferma infatti la Negroni – mi è stata data dall'esperienza di Elisabetta, che in una colonia sulla Riviera Adriatica ha conosciuto alcuni bambini bosniaci. Così, attraverso la Regione Emilia - Romagna, ho cominciato a scandagliare le diverse associazioni che si occupavano di adozioni a distanza, fino a quando sono venuta a contatto con "Adottando", la realtà che più si avvicina alla mia sensibilità". [D. M.]



Foto N. Motta



Corno alle Scale nuove proposte

Numerose le novità per la stagione invernale 2006/2007 del Corno alle Scale: una nuova seggiovia a quattro posti, nuove piste, una stazione sciistica più moderna e grande, promozioni speciali e proposte di soggiorno a tariffe scontate. La lunghezza complessiva sciabili è ora di 3.000 metri, inoltre è stata migliorata la viabilità stradale e sono stati aggiunti 400 posti auto. L'inverno sull'Appennino bolognese offrirà inoltre agevolazioni tariffarie per gruppi, bambini, ragazzi e studenti.

Info: www.cornoallescale.it

Emilia-Romagna. La Provincia ha inoltre organizzato il convegno "Scelte pubbliche: pratiche concrete. Esperienze amministrative e condivisione di buone prassi", che rientra nel progetto "Donne di Governo", realizzato dall'assessorato provinciale Cultura e Pari opportunità (in collaborazione con l'assessorato all'Istruzione) in preparazione delle iniziative del 2007, "Anno europeo per le pari opportunità".

La nostra comunicazione

Ha preso il via all'inizio di novembre "La Provincia di Bologna informa da Palazzo Malvezzi", trasmissione radiofonica in onda su un network di emittenti locali che porterà nelle case dei bolognesi notizie sull'attività dell'amministrazione provinciale. Ogni martedì pomeriggio, tre brevi appuntamenti in diretta in occasione del Consiglio su Radio International, l'ultimo dei quali viene replicato su Radio Italia anni 60, Ciao Radio, Radio Nettuno, Radio Tau e la stessa Radio International. L'assessore alla Comunicazione e ai Sistemi informativi della Provincia, Stefano Alvergnà ne ha spiegato gli obiettivi: "Ritengo che questa nuova opportunità di comunicazione istituzionale vada nella giusta direzione tracciata nel nostro programma di mandato, nel quale la Provincia di Bologna attribuisce importanza strategica alla comunicazione, chiave di volta di un processo per estendere la partecipazione dei cittadini alle scelte politiche e amministrative del nostro Ente."

Agenzia metropolitana per l'affitto

Il Consiglio provinciale ha recentemente approvato il progetto, l'atto costitutivo e lo statuto dell'Agenzia metropolitana per l'affitto. Il progetto nasce dall'esigenza di un intervento pubblico nel settore immobiliare per incentivare l'incontro fra proprietari e quei locatari che hanno redditi troppo bassi per sostenere gli attuali canoni di mercato, ma troppo alti per accedere agli alloggi Erp (Edilizia residenziale pubblica). Condiviso da Provincia, Comune, Nuovo Circondario imolese, Comuni dell'area metropolitana e Acer (soci pubblici), il compito dell'Agenzia è fare incontrare domanda e offerta di locazioni, garantendo le transazioni sia nei confronti dei proprietari sia degli affittuari. Sua funzione principale è quella di reperire alloggi sul mercato per destinarli alle categorie sociali individuate come beneficiarie degli interventi di politica abitativa dell'amministrazione.

Bilancio: approvate le linee di indirizzo

Il Consiglio ha approvato il 23 novembre le linee di indirizzo per la formazione del bilancio 2007/2009. Illustrando il documento, l'assessore al Bilancio della Provincia, Aleardo Benuzzi ha spiegato come il contesto nel quale è stato redatto "sia rappresentato dalla legge finanziaria ancora in via di approvazione in Parlamento. Questa finanziaria indica alcuni obiettivi di caratte-

La Provincia al Compa

È stato presentato al Compa, Salone della comunicazione nella Pubblica amministrazione, dall'assessore alla Comunicazione e Sistemi informativi **Stefano Alvergnà** il progetto Vodai 3, volto a creare integrazione operativa fra le infrastrutture tecnologiche Tetra (rete radiomobile privata della Regione Emilia-Romagna) e Lepida (rete cablata privata a banda larga della Regione Emilia-Romagna). L'iniziativa è stata lanciata con l'intento di mettere in comunicazione la rete per la telefonia fissa e i personal computer con quella dei portatili veicolari e radiomobili, creando così un canale voce-dati indipendente. Il primo utilizzatore sperimentale sarà il Corpo della Polizia provinciale di Bologna. Il progetto è pensato e coordinato dalla Provincia di Bologna e cofinanziato dalla Fondazione Carisbo e dalla Regione



re generale sui quali la Provincia di Bologna è d'accordo e, contemporaneamente, impone vincoli entro i quali ci si deve muovere che rappresentano, oggettivamente, un problema molto serio."

Il metodo con cui è stato predisposto il documento è sintetizzato in quattro punti principali: coerenza con gli indirizzi di mandato; verifica dell'efficacia e dell'economicità dell'attività svolta; conferma della validità del bilancio partecipato e coinvolgimento del Nuovo Circondario imolese. A metà di novembre è cominciato il percorso di incontro e confronto con le categorie economiche, le associazioni di settore e le istituzioni locali per la realizzazione del Bilancio partecipato della Provincia, che si è concluso alla fine di novembre.

Laboratorio per bambini disabili

Aias Bologna Onlus ha inaugurato alla fine di ottobre, nella sede di via Colombarola 44, il Laboratorio Multimediale rivolto a bambini e adolescenti disabili, iniziativa nata dal contributo del Rotary Club Bologna Valle dell'Idice, che è una originale opportunità per bambini e adolescenti disabili per acquisire conoscenze ed esperienze ludiche, educative e riabilitative in gruppo. Aias, presente dal 1992 nel quartiere Navile, realizza numerose iniziative che rispondono ai bisogni delle diverse fasi della vita delle persone disabili oltre che occasioni di sensibilizzazione e promozione culturale.
Info: www.aiasbo.it

Un giorno per le persone con disabilità

Anche quest'anno si è tenuta la "Giornata internazionale dei diritti delle persone con disabilità", organizzata dalla Provincia, il 3 dicembre che ha visto una serie di iniziative rivolte all'approfondimento del tema del diritto al turismo - turismo culturale, inteso come diritto alla fruizione e produzione di eventi. In particolare, la Provincia ha promosso uno spettacolo al Teatro Antoniano che ha visto esibirsi durante la serata diverse compagnie e gruppi: l'Associazione Stamina - Compagnia Vi-kap Officina integrata dello Spettacolo, la Corale del Ce.N.Tr.O. 21 diretta dal Maestro Piero Versura, il Teatro di Camelot con I Moschettieri compagnia integrata e Passo Passo Teatro.

La solidarietà della Nazionale Cantanti

La Nazionale Italiana Cantanti ha consegnato, il 6 novembre scorso, l'incasso delle due partite giocate recentemente sul territorio bolognese a favore di Enrico Finessi e dell'Associazione Neurothon (euro 30.700) e a favore di "Casa Guglielmi" (euro 5.000). Enrico Finessi, da quindici anni soffre di sclerosi multipla e si è adoperato per la realizzazione della partita e ha voluto destinare una parte del ricavato all'Associazione Neurothon onlus e l'altra parte per l'acquisto di un mezzo di trasporto per persone disabili. La Casa di accoglienza "Anna Guglielmi" è una nuova struttura che

si occupa dell'ospitalità dei parenti dei ricoverati al Montecatone Rehabilitation Institute. La cerimonia è avvenuta alla presenza della presidente della Provincia, Beatrice Draghetti, che proprio un anno fa consegnò il Premio Provincia alla Nazionale Cantanti.



Nuova sede per l'Archivio storico

L'Archivio storico provinciale si trasferirà presto in via della Rondine: la ristrutturazione dei locali è infatti stata completata nel mese di ottobre, dopo circa due anni di lavori, che hanno comportato anche la messa a norma dell'intero stabile. La spesa per l'intervento complessivo è stata di circa 800mila euro.

La nostra guida ai servizi

Dopo la presentazione alla fine di settembre, la Guida ai servizi della Provincia di Bologna è ora in rete e consultabile presso l'Ufficio relazioni con il pubblico. La guida, un po' sulla logica delle pagine gialle, individua i servizi erogati dall'ente attraverso parole chiave facilmente comprensibili e memorizzabili, che si succedono in ordine alfabetico. Ad ogni pagina corrisponde una parola, un'area di competenza e, al suo interno ogni funzione/servizio indica un referente, con tutte le informazioni necessarie.

Ufficio relazioni con il pubblico, via Benedetto XIV, 3 - 40126 Bologna
Tel. 051/6598218 - Numero verde 800-239754 - Fax 051/6598793
urp@provincia.bologna.it





Bambini e bambine

**Fotografie di Enrico Pasquali 1950-1960
dall'Archivio Fotografico della Cineteca
di Bologna**

Bambini e bambine - mostra promossa dalla Cineteca del Comune di Bologna e curata da Angela Tromellini - espone 99 fotografie in bianco e nero scattate, stampate ed in buona parte autentiche da Enrico Pasquali e che fanno parte del patrimonio fotografico (comprendente circa ottocentomila immagini) della Cineteca bolognese.

Immagini, colte in momenti differenti tra Bologna, Forlì, Ravenna e Ferrara, che testimoniano l'interesse del fotografo per la quotidianità delle classi più povere e disagiate ed in particolare per i più piccoli, protagonisti indiscussi dell'esposizione, colti nei gesti e nelle situazioni di una vita spesso molto dura sin dall'infanzia. Intrapresa l'attività di fotografo nel 1947 a ventiquattro anni, già nel '49 Pasquali cominciò a raccontare con le sue immagini il mondo e la terra bolognese: il lavoro nei campi oppure nelle risaie (famose

le sue immagini delle mondine), le manifestazioni sindacali e politiche, le case di pianura e di campagna, le scene familiari. Successivamente, Pasquali riprese con il suo obiettivo i momenti emblematici di un'Italia in pieno boom economico come: la costruzione dell'autostrada del Sole, in seguito agli incarichi ottenuti dalla Provincia di Bologna, oppure i fermenti politici e sociali della sinistra italiana. Poco prima della morte (avvenuta nel 2004) il fotografo decise di vendere il suo intero patrimonio fotografico (circa 10.000 stampe fotografiche e 400.000 immagini) che venne acquistato dall'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna e dal Comune di Bologna ed è oggi conservato presso l'archivio Fotografico della Cineteca di Bologna. Tra il 2005 ed il 2006, grazie alla Fon-



dazione Cassa di Risparmio di Bologna, è stato avviato il Progetto Alfabeto Fotografico di Bologna, per la sistemazione dell'intero archivio fotografico bolognese. Inventariazione, interventi di tipo conservativo, collocazione in un adeguato deposito, catalogazione di parte dell'archivio (circa il 10, 15% di ogni Fondo) ed allestimento di un sito internet per la consultazione del materiale conservato sono i punti salienti di questo progetto.

La mostra allestita presso la Cineteca di Bologna (via Riva di Reno, 72) rimarrà aperta fino al 29 gennaio 2007, poi, dal 24 marzo al 15 aprile 2007, una sezione verrà ospitata nel Comune di Medicina (Sala Auditorium) dove il fotografo si trasferì a dodici anni dopo la morte del padre. ■



Infanzia senza diritti, umanità senza futuro

La mostra fotografica "Infanzia senza diritti, umanità senza futuro", di **Nancy Motta**, è frutto dei viaggi nei paesi in cui l'autrice ha svolto il suo lavoro di fotoreporter negli ultimi anni: Iraq, Palestina, Siria, Balcani, Africa e Messico. Una selezione di venti scatti a colori ingranditi in dimensione 70X100 che testimoniano il mondo vissuto attraverso gli occhi dei bambini che, o perché vivono in zone teatro di guerra oppure in paesi estremamente poveri, vedono negati i diritti fondamentali: il diritto ad un'alimentazione adeguata, alla salute, all'istruzione ma anche al riposo e al gioco. L'esposizione, si è tenuta dal 18 novembre al 10 dicembre nella sede del Comune di Anzola dell'Emilia che ha promosso l'evento per ricordare il 20 novembre, giornata mondiale dei diritti dei bambini. Le immagini, senza mai indulgere al pietismo, testimoniano l'immensa dignità che i bambini sanno trasmettere nei loro momenti di gioco, di lavoro o anche nella malattia. ■



Un'opera di Alice Cattaneo

Premio FURLA per l'Arte Sesta Edizione 2007

a cura di Chiara Bertola

Si è svolta in ottobre la selezione dei cinque finalisti della VI edizione del Premio FURLA per l'Arte ideato da Chiara Bertola ed organizzato e promosso dalla Fondazione Querini Stampalia Onlus di Venezia, dal MAMbo (Museo d'Arte Moderna di Bologna) e da Furla Spa. Il premio prevede la partecipazione di trenta artisti invitati da un'apposita commissione e due selezioni: la prima, nazionale, che ha il compito di scegliere cinque artisti finalisti, la seconda, internazionale, che elegge il vincitore.

Dal 27 gennaio al 10 marzo 2007, in occasione di Arte Fiera, Villa delle Rose ospiterà la mostra dei cinque finalisti (Alice Cattaneo, Elenia Depedro, Nicola Gobetto, Luca Trevisani e Nico Vascellari), ed il 10 marzo sarà decretato il vincitore dell'edizione 2007 durante una cerimonia in Palazzo D'Accursio a Bologna.



Talenti. Figure di donne nella provincia di Bologna

a cura di Mattia Martini con la collaborazione di Elena Orlandi, Editrice Compositori

Nel 2004 la Provincia di Bologna ha avviato un progetto teso a rintracciare e a fissare la memoria di figure significative di donne, nel territorio provinciale, che si sono distinte, spesso senza clamore, in epoche diverse ed in diversi ambiti di attività. Diciannove Comuni hanno aderito al progetto, segnalando trentacinque profili. Grazie al contributo finanziario della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, è così nato il volume "Talenti. Figure di donne nella provincia di Bologna".

Come sottolinea l'assessora Lembi nella prefazione al volume, le protagoniste sono "tutte quelle donne che, con coraggio e convinzione, hanno scelto di rompere pregiudizi e di affermarsi in ambiti dai quali le loro antenate erano state escluse".

"Si tratta di un'operazione di recupero della memoria volta a rintracciare storie note a pochi, talvolta anche dimenticate; anzi, forse più che storie vere e proprie, vicende biografiche individuali che sono testimonianze appassionate, continua Lembi, dell'operare delle donne nei più svariati settori: dall'attività politica all'impegno sociale, dalla partecipazione alle lotte per l'affermazione dei diritti civili al coraggioso ingresso in contesti fino a poco tempo fa di esclusivo appannaggio maschile.

Accanto a scrittrici e a donne dedite al mondo dell'arte, appaiono infatti anche mondine, braccianti, cuoche, sarte, ostetriche, im-

prenditrici: figure capaci di sperimentarsi in ambiti di difficile e raro accesso per le donne". ■

L'ombra straniera. Vita e poesia di Giovanni Pascoli

di Gian Luigi Zucchini
Edizioni Cappelli 2006

La morte, "ombra straniera" nella vita quotidiana degli affetti familiari, sempre offuscò la vita pascoliana scivolando oltre i limitati confini materiali del poeta per investire l'intera esistenza umana. A 150 anni dalla nascita di Giovanni Pascoli, una delle pietre miliari della poesia italiana ed uno dei capisaldi della cultura bolognese, il libro di Gian Luigi Zucchini ne ripercorre fremiti ed esperienze liriche e personali nel tentativo di illuminare di luce nuova e nuovamente vitale il poeta dell'introspezione, il cantore del *nido* domestico, degli affetti familiari e del *fanciullino*.

Seguendo la successione cronologica della vita del poeta, l'autore propone un testo al contempo saggio critico e romanzo biografico. Le vicende personali – come i rapporti familiari e di amicizia, con la sorella Maria o col maestro Carducci, ma anche l'impegno politico ed i 107 giorni di reclusione – e le tappe della ricerca lirica sono indagate nel dettaglio attingendo ad una documentazione ampia e variegata – in cui predominano le lettere e gli scritti del poeta e della sorella – che Zucchini, con una scrittura partecipe ed emozionale, fa "parlare" come a dar voce ai protagonisti stessi. Tali documenti, infatti, divengono parte integrante ed interagente con il

testo critico, facendo trepelare da ogni singola parola non solo il dato informativo quanto le pulsioni emozionali ad esso correlate. Così le mere annotazioni di cronaca, umana e letteraria, si rivestono come di un corpo in carne ed ossa fino a scolpire un ritratto a tutto tondo.

Infatti, è alla tenera infanzia che Zucchini fa risalire gli stimoli iniziali che orienteranno Pascoli verso una poesia perennemente in cerca della propria vitalità e ragione d'essere al di là del reale oggettivo, in un mondo fatto di ombre, suoni e cromatismi che si possono più percepire che vedere, più evocare che descrivere. Un mondo dove anche la lingua latina, che diede fama mondiale al poeta, non è più percepita come lingua del passato e quindi essa stessa morta ma come la lingua dei morti, quella parlata da coloro che non partecipano più del mondo dei vivi, quella che permette di entrare in comunicazione con la dimensione "altra" dalle ombre.

Analogamente, partendo dal trauma infantile per la morte violenta ed impunita del padre, Zucchini tesse la tela di una personalità costantemente faccia a faccia con la morte che lentamente lo priva degli affetti che più gli sono vicini, avvolgendolo con una costante sensazione di solitudine ed una percezione precaria della vita. Ma alla fine anch'essa, nei *Canti di Castelvecchio*, "sembrava non essere più un evento fisico" scrive l'autore "ma piuttosto metafisico; l'intendeva ormai come un fatto altro che non si conosce, che si sa che avverrà, e che si attende non con terrore ma con accettazio-

ne. La morte veniva contemplata con gli occhi della poesia, e vista non come un'assenza, ma come una realtà diversa, che ci è dato forse intuire, mai del tutto conoscere". ■

La città trans-comunista. Appunti di viaggio tra Bologna e altrove

di Fausto Anderlini
Pendragon 2006

Raccolta di racconti odeporeici definisce Fausto Anderlini il suo libro, ovvero racconti di viaggio come quelli scritti da molti artisti stranieri del Settecento che non ritenevano completa la loro istruzione senza un viaggio attraverso le maggiori città d'Italia, culla delle arti (si tratta di un viaggio di istruzione, noto come il *grand tour*, compiuto anche da Goethe). In quell'occasione i viaggiatori erano soliti scrivere un diario nel quale le descrizioni oggettive dei luoghi e delle persone incontrati venivano arricchite da aneddoti, sensazioni, impressioni e ricordi personali ed, allo stesso modo, Anderlini ricorda le proprie esperienze politiche fino a chiudere il volume con l'immagine dei genitori.

Per questa natura composita del proprio "diario" Anderlini si avvicina a quegli scritti settecenteschi ma una differenza fondamentale consiste nel fatto che il suo è un viaggio non tanto nello spazio, quanto soprattutto nel tempo. Tutta la scrittura di Anderlini, infatti, prende corpo a partire dal capoluogo emiliano, ma anche meta di questo percorso narrativo che è anche storia di vita, quindi un viaggio nel tempo.

Un tempo che trova una prima delimitazione nella congiuntura politica biennale che va dalle comunali del 2004 alle politiche del 2006, ovvero dalla giunta Cofferati al governo Prodi; ma al di là di tale scansione temporale l'autore attiva ripetutamente una dinamica di balzi avanti ed indietro nel tempo. Procedendo nella lettura, appare sempre più chiaro che è Bologna la vera protagonista di questo viaggio, Bologna che come in un poema epico classico dà il titolo all'opera: *La città trans-comunista*.

Scriva l'autore che il termine *trans-comunista* va inteso in "senso letterale: non solo ciò che sta al di là del comunismo (sarebbe bastato l'orribile prefisso post), ma anche la sottolineatura di un movimento: l'attraversare, il divenire, il transitare, appunto: luoghi e tempi, un prima e un dopo, il passato e il futuro". Bologna osservata dal punto di vista politico, città che ha visto il transitare di ideali politici dalla fase del PCI a quella del PDS e del DS. Un volume, dunque, denso di una materia (e non di una patina teorica) politica più che mai attiva e concreta continuamente innescata da lampi di vita dell'autore. ■

Bologna e il suo stadio

di Giuseppe Quercioli
edizioni Pendragon

Il 31 ottobre dell'anno 1926 è una data storica per i bolognesi per svariate ragioni. Si stavano concludendo nella periferia della città, dietro l'Arco del Meloncello, i lavori per la mole imponente del nuovo campo sportivo inaugurato dal capo dello stato, cav.

Benito Mussolini che, ritornando verso la stazione, verrà fatto segno di un attentato. Morirà invece un ragazzo innocente: Anteo Zamboni. Fino a quel giorno il glorioso Bologna F.C. "che tremare il mondo fa" giocava al campo dello Sterlino, una spianata di terra amalgamata malamente per il gioco del calcio, causa un dislivello fra porta e porta: ora era pronta la più grande arena di calcio, mai vista non solo in Italia, ma in tutta Europa. La storia del vecchio "Littoriale" poi divenuto "Il Comunale" ora "Stadio Renato Dall'Ara" viene ora rappresentata in un volume, in parte fotografico e in parte storico, che ne illustra la nascita e l'evoluzione di un arco di tempo dove i fasti del gioco del calcio, concretizzò al Bologna F.C. ben sette scudetti cuciti sulla maglia. ■

Bologna Inside

Realizzata dall'IWF (International Women's Forum of Bologna: un'associazione fondata a Bologna nel 1998 e rivolta a tutte le donne che, indipendentemente dalla nazionalità, parlano la lingua inglese). Questa guida, infatti, raccoglie informazioni su molteplici servizi (come quelli sanitari) attivati nel territorio e notizie relative per esempio alla famiglia, alla salute, al lavoro oppure allo shopping ma anche alla ricerca dell'alloggio, oppure a come affrontare questioni legali, matrimoniali o di cittadinanza.

La guida è distribuita gratuitamente presso l'URP della Provincia di Bologna e sarà presto disponibile online nei siti:

www.iwfbologna.com

www.provincia.bologna.it ■



Una squadra sicura e affidabile

La missione è di quelle da far tremare i polsi: riportare la Virtus nell'Olimpo del basket italiano, dopo tre anni di purgatorio, causato dalle note vicende extrasportive. Ma il coach macedone Zare Markovski, alla seconda stagione sulla panchina bianconera, non si scompone. Tempra balcanica la sua, abituata alle sfide dure e impegnative. "Sono arrivato a Bologna l'anno scorso - esordisce Markovski - un traguardo per me molto importante. Sapevo di essere approdato in una delle società più gloriose del basket italiano ed europeo, e in una città dove questo sport lo si respira a pieni polmoni. Ma sapevo anche che, dopo due stagioni in Legadue, i tifosi da noi si aspettavano il rilancio. Insomma, un impegno ambizioso ma certamente non facile. Nella mia prima stagione, vale a dire l'anno scorso, abbiamo sfiorato l'ingresso nei play-off, sfuggitoci proprio nelle ultime giornate, a causa anche di una serie di infortuni. Fu una piccola beffa; probabilmente quel traguardo l'avremmo meritato, soprattutto per la continuità che avevamo avuto nel corso della stagione. Ma in fondo eravamo una neopromossa e, a questi livelli, l'esperienza è un fattore che conta". Chiuso il capitolo dei rimpianti, lo sguardo ora è giusto rivolgerlo all'attuale stagione. Inizio fulminante quello targato Virtus, inizio che lascia ben sperare: una striscia vincente che ha proiettato il gruppo Markovski in testa alla classifica, impreziosita tra l'altro dalla vittoria nel derby. È solo un risultato parziale, certo, ed è oggettivamente troppo presto per lasciarsi prendere la mano dall'entusiasmo. Ma nell'ambiente si avverte già un clima di fiducia. "L'anno scorso - riprende il coach macedone - la squadra era a benzina, scoppiettante ma sempre con il rischio di rimanere in riserva. Quest'anno, invece,

Il ritratto della "nuova" Virtus fatto dal suo coach macedone
Zare Markovski

la paragonerei di più a un diesel, sicuro e affidabile. Insomma, a mio avviso ci sono tutte le condizioni per arrivare tra le prime otto e raggiungere quindi il tra-

guardo play-off, che rimane il nostro principale obiettivo. E poi, non dimentichiamolo, c'è anche la Coppa Italia, con le finali da giocare in casa nostra. Un motivo in più per provare a vincerla". Orizzonti chiari, non c'è dubbio. Il tentativo di raggiungerli è affidato ad una squadra in buona parte rimaneggiata rispetto a quella dell'anno scorso. Innesti importanti, di qualità, che possono contribuire a regalare non poche soddisfazioni ad un pubblico, quello virtussino, che a giudicare dalle presenze al Palamaguti non ha mai interrotto il feeling con questa squadra, nonostante i bocconi amari degli ultimi anni. "Molte le facce nuove.

L'incognita - aggiunge Markovski - poteva essere proprio questa. I nuovi però si stanno integrando bene. C'è già un nucleo solido su cui contare. E poi siamo più squadra rispetto alla passata stagione. Prima c'era Bluthenthal, un gran realizzatore, che da solo catalizzava buona parte del nostro gioco, e per gli altri c'era meno spazio. Quest'anno, invece, tutti

sono più coinvolti, più responsabilizzati. E poi, a gestire il gruppo in campo, c'è un fuoriclasse come Trevis Best, forse il vero uomo in più di questa squadra. Tra i più positivi vorrei segnalare anche Kris Lang; per lui questa potrebbe essere la stagione della definitiva consacrazione. Peccato giusto per l'infortunio di Michelori, che dovrà stare fermo quattro mesi. Quando anche lui sarà tornato, questa squadra diventerà ancora più competitiva. Non faccio pronostici, ma ho l'impressione che possiamo davvero andare lontano". ■



Foto F.N.

**Continua a sfogliare Portici
la prossima pagina è già 2007**

**Descrivere,
dibattere,
approfondire.
Il nostro impegno prosegue.**

Portici
*Auguri e
buona lettura*

Portici
numero 6.2006

